



universität
wien

DIPLOMARBEIT

Titel der Diplomarbeit

La causalità dal punto di vista sintattico

Verfasserin

Birgit Streicher

angestrebter akademischer Grad

Magistra der Philosophie (Mag.phil.)

Wien, Jänner 2013

Studienkennzahl lt. Studienblatt:

A 236 349

Studienrichtung lt. Studienblatt:

Diplomstudium Italienisch

Betreuer:

O. Univ.-Prof. Dr. Michael Metzeltin

Danksagung

Zuallererst möchte ich Herrn O. Univ.-Prof. Dr. Michael Mezteltin für die problemlose und äußerst hilfreiche Betreuung sowie für das Korrekturlesen dieser Arbeit, die auf Italienisch geschrieben worden ist, danken. An dieser Stelle möchte ich auch einen besonderen Dank an Kristina aussprechen für das Korrekturlesen und für die Hilfe beim Layout.

Außerdem möchte ich meiner Familie für die tatkräftige Unterstützung danken, ohne die diese Arbeit nicht möglich gewesen wäre. Besonderer Dank gilt meiner Mutter Eva Maria Streicher, die mir in jeder Phase dieses Prozess zur Seite gestanden hat.

Indice

1. Premessa	5
1.1 Domanda di partenza	5
1.2 Interesse di ricerca	6
1.3 Stato della ricerca.....	7
1.4 Struttura del lavoro	9
2. Il problema di causalità	10
2.1 Trovare una definizione del concetto.....	10
2.2 Sfumature di significato.....	13
2.2.1 Realtà obiettiva	13
2.2.2 Causa ed effetto.....	15
2.2.3 Condizione	16
2.2.4 Legge e regolarità.....	18
2.2.5 Principio di causalità.....	19
3. La causalità: un dibattito filosofico centrale	21
3.1 Dalla causa efficiente alla causalità come metodo scientifico	22
3.2 David Hume e la causalità come abitudine	23
3.3 La causalità trascendentale kantiana	26
3.4 La spiegazione scientifica	28
3.4.1 Il problema dell'induzione e conclusioni causali.....	31
3.5 Tra determinismo e indeterminismo	33
4. Causalità e lingua	36
4.1 Realtà e lingua.....	36
4.2 Approccio sintattico-formale	38
4.3 Approccio semantico	39
4.4 La causalità come rapporto logico-sintattico	41
4.4.1 Il punto di vista della causa.....	42
4.5 Collegare proposizioni causali.....	44
4.5.1 La differenza tra proposizione e frase.....	44
4.5.2 La giunzione.....	44
4.5.2.1 Le operazioni della giunzione	45
4.6 I portatori sintattici della causalità	47
4.6.1 La causalità esplicita	47
4.6.1.1 Verbi	47
4.6.1.2 Connettivi.....	49
4.6.1.3 L'ambiguità semantica delle congiunzioni e il modo del verbo	49
4.6.2 La causalità implicita	52
4.6.2.1 Complementi indiretti	52
4.6.2.2 Preposizioni.....	53
4.6.2.3 Participio passato	55
4.6.2.4 Gerundio.....	56

5. Il corpus: Analisi dei testi a stampa	58
5.1 Il punto di partenza dell'analisi	58
5.2 Il motivo ragionato	59
5.3 La crisi dei debiti in Europa	60
5.4 L'analisi proposizionale	61
5.4.1 La coordinazione	61
5.4.2 La subordinazione esplicita	63
5.4.3 I verbi causativi	66
5.4.4 La subordinazione implicita	67
5.5 Il collegamento tra frasi.....	70
5.6 Osservazioni particolari.....	75
5.6.1 L'uso dei connettivi temporali	75
6. La causalità come macrostruttura ragionata	78
6.1 Il Corriere della sera	78
6.2 Il Sole 24Ore	83
7. Risultati	89
7.1 Tra causa efficiente e motivo ragionato	89
7.2 Commenti sui connettori	90
8. Conclusione	92
9. Previsione	96
Bibliografia	97
I giornali	100
Abstract	102
Deutsche Zusammenfassung	103
Trascrizione dei testi	112
Lebenslauf	140

1. Premessa

1.1 Domanda di partenza

L'idea del nesso di effetto tra due oggetti nasce nell'antichità al fine di individuare la causa dell'essere. Analizzare il concetto di causalità riguarda dunque una ricerca allargata al di fuori del campo linguistico. Per questo motivo lo scopo della presente tesi sarà quello di affrontarlo da due punti di vista. In primo luogo sarà illustrata la polemica filosofica che lo circonda. Con l'intenzione di individuare il nesso di causalità nella sintassi italiana e di seguito nelle frasi dei testi a stampa, la seconda parte del lavoro si concentra sulle teorie in conformità alle grammatiche italiane svolte da Dardano e Trifone e da Renzi et al. Questa base serve ad avanzare l'analisi in modo da mostrare la causalità come categoria linguistica impiegata nei testi scelti per questa analisi.

La domanda di partenza è dunque: Assume la causalità come categoria linguistica la funzione di una macrostruttura? Da ciò risultano i punti successivi:

Cosa è la causalità?

Perché discutere la causalità?

Dove emerge il nesso di causalità nel mondo e perché esistono tante idee differenti del concetto in questione?

Come viene descritta la causalità dal punto di vista grammaticale?

Quando e perché viene realizzata linguisticamente una relazione causale nella sintassi dei testi a stampa?

Partendo dal dibattito filosofico si arriva alla causalità come categoria linguistica che riveste un ruolo importante per quanto riguarda la macrostruttura dei testi a stampa presentati in questo progetto.

1.2 Interesse di ricerca

Come ricerca ampia e diffusa in tante discipline diverse, la causalità appartiene ad una delle strutture mentali più fondamentali che presenta il punto di partenza per certe scienze al fine di arrivare a nuova conoscenza. Un legame causale non è solamente osservabile tra due oggetti nella realtà obiettiva. A questo proposito si pensi a una tale relazione tra proposizioni che rappresentano fatti, atti o eventi svolti nella realtà ed espresse in frasi all'interno di un testo. Per questo motivo il concetto di causalità fa anche parte dell'interesse di ricerca linguistica.

L'idea di analizzare questo concetto è nata durante un seminario tenuto da Michael Metzeltin all'Università di Vienna, in cui sono state esaminate le possibilità dell'espressione della causalità dal punto di vista grammaticale. Al fine di individuare l'uso di questo fenomeno nella realtà linguistica, abbiamo scelto di indagare testi a stampa, perché tali articoli in quotidiani fanno spesso riferimento a eventi svolti nella realtà obiettiva e soggettiva. La causalità come categoria linguistica ne dà un notevole contributo. Fa dunque parte dei rapporti logico-sintattici con i quali vengono linguisticamente collegate proposizioni che stanno in un legame causale. Si pensi all'esempio: "La crisi europea si è continuamente aggravata nel corso degli ultimi tre anni perché le risposte formulate dagli innumerevoli vertici tenuti a tutti i livelli, si sono sistematicamente rivelate inadeguate." (Onado: 29.06) Mediante la congiunzione 'perché' vengono legate queste due frasi al fine di esprimere il loro rapporto causale. Dato che un collegamento sintattico tra due frasi non si presenta solamente mediante la subordinazione semplice, cioè con congiunzioni o connettivi, vengono esaminate le possibilità dell'espressione della causalità come avvengono nella lingua italiana in testi a stampa dei quotidiani *Il Sole 24Ore* e *Il Corriere della Sera*.

1.3 Stato della ricerca

Dal punto di vista della filosofia sembrano importanti due punti. Da una parte vengono esaminati e analizzati gli argomenti e pensieri principali di David Hume, che sostiene la causalità come 'abitudine umana'. Secondo lui si tratta di un fenomeno insito nell'immagine e prodotto dalla percezione che deriva dall'esperienza. A causa della sua scarsa dimostrazione nella realtà obiettiva, un nesso di causalità non gli sembra determinabile. Tuttavia non nega l'applicazione del principio di causalità come metodo scientifico.

Dall'altra parte il concetto viene considerato 'sintesi a priori' in virtù di Emmanuele Kant. Secondo lui il nesso di causalità è un modello di pensiero fondamentale che si realizza a priori nel processo logico e che può essere impiegato in un esperimento scientifico. L'esperienza corrisponde ad una conoscenza a posteriori al contrario della concezione di David Hume.

In materia della scienza naturalistica ci troviamo di fronte a due idee diverse. Per un verso la causalità viene accettata come principio universale in conformità agli argomenti del determinismo. Questo descrive che ogni cosa è determinabile, ovvero ogni effetto ha una sua causa individuabile. (cfr. Planck 1938: 4)

A questo proposito il fisico Ernst Mach mette in evidenza che la causalità non è altro che una finzione. Sostiene quindi l'opinione di David Hume ed afferma che l'uomo tende a stabilire nessi causali anche nei momenti in cui non ci sono. (cfr. Mach 1933: 459) Il rilievo più importante a cui i fisici si riferiscono sono i risultati tratti dalla teoria dei quanti che rifiutano il nesso di causalità necessario nella realtà obiettiva. (cfr. Titze 1981: 39sg)

In base alle due invarianti 'causa' e 'effetto', la causalità nella linguistica viene considerata 'categoria linguistica' che collega linguisticamente proposizioni che indicano una relazione causale. (cfr. Schmidhauser 1995: X) Si pensi all'esempio: "Non l'ho comprato perché costava troppo". (Dardano/Trifone 2010: 378)

A questo proposito vengono considerati due approcci. Il primo esamina le strutture sintattiche della lingua italiana che indicano un legame causale, come per esempio la subordinazione delle proposizioni. Il punto centrale di questa direzione riguarda mezzi stilistici con le quali vengono collegate le proposizioni. (cfr. Schmidhauser 1995: 33)

Il secondo approccio riguarda quello semantico in cui si parte dal presupposto del contenuto di relazione dei semi [causa] e [effetto]. (cfr. Raible 1992: 14) Di seguito viene esaminato come un tale rapporto viene realizzato nella sintassi. A questo riguardo vengono anche presi in considerazione rapporti logici in conformità alla logica formale e alle capacità cognitive. Si tratta dunque di casi in cui mediante il processo logico dell'inferenza viene stabilito il legame tra due proposizioni senza una struttura sintattica. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 386) Si pensi all'esempio: "piove; prendo l'ombrello". (ibidem) La causalità viene dunque considerata 'rapporto logico-sintattico' al fine di collegare proposizioni. (cfr. anche Frenguelli 2002: 35sgg)

Questo sarà l'approccio principale della presente tesi. Dalla relazione semantica [causa] e [effetto] o [ragione] e [conseguenza] vorremmo arrivare all'espressione linguistica in modo da individuare la funzione semantico-sintattica della causalità per quanto riguarda la macrostruttura dei testi a stampa.

1.4 Struttura del lavoro

La finalità della presente tesi permette di presentare solamente una parte della complessità del concetto in questione e lascia ancora aperti vari argomenti per sviluppare progetti successivi. In conformità al metodo qualitativo, la presente tesi vuole essere un'analisi della causalità da due punti di vista diversi: filosofico e linguistico. I primi due capitoli hanno quindi il compito di discutere il concetto del nesso causale nella realtà obiettiva e soggettiva. Dopo l'introduzione sarà illustrato il problema della causalità riguardante la sua definizione, creato dal suo uso generico. Sta di fatto che il concetto viene impiegato da tante discipline diverse. Il terzo capitolo si dedica al dibattito filosofico partendo da una breve illustrazione dell'origine concettuale, seguita dall'illustrazione delle differenti posizioni del concetto e facendo riferimento al mondo della scienza naturalistica.

Il quarto capitolo si dedica al fenomeno del concetto concernente il suo uso nella linguistica. Al fine di presentare la causalità come un rapporto logico-sintattico, che offre un notevole contributo per quanto riguarda la macrostruttura nei testi a stampa, viene aggiunta una breve descrizione del legame fra realtà e lingua. Queste parti di teoria fondano la base sulla quale l'analisi dei testi nel quinto capitolo può avanzare. Si tratta di testi a stampa che parlano della crisi economica europea nel periodo dal 25.06.2012 al 29.06.2012 di fronte al Vertice di Bruxelles dal 28.06. al 29.06.2012. La scelta di questo tema non avviene per caso. I processi economici influiscono la società. Marx e Engels osservarono già la cosiddetta 'causalità obiettiva' nelle azioni umani per quanto riguarda l'economia e la vita sociale. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 565) Al fine di presentare e spiegare fatti e informazioni sull'economia e sulla società, gli autori fanno spesso ricorso a strutture sintattiche della causalità.

2. Il problema di causalità

2.1 Trovare una definizione del concetto

L'idea della causalità viene discussa per la prima volta nell'antichità dai filosofi presocratici. In quell'epoca i filosofi, si pensi in particolar modo a Empedocle, Anassagora, Eraclito, non riescono ancora a stabilire una concezione concreta di un nesso di effetto tra due fatti, ma con l'intenzione di spiegare e determinare l'origine e il carattere dell'essere, partono dal presupposto che 'il tutto ha la sua causa'. (cfr. Abresch 2012: 17; Buhr/Klaus 1970: 562)

Platone evidenzia nella sua dottrina che 'il tutto ha la sua causa'. Riprendendo questa idea, Aristotele nella sua concezione materialistica, più orientata verso il materiale e la forma degli oggetti, allarga questa tesi affermando che 'il tutto che occorre, è causato tramite una certa cosa.' A questo proposito stabilisce quattro cause che verranno ancora precisate. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 562)

In seguito gli stoici definiscono il nesso di causalità degli oggetti come la 'potenza della ragione' che produce la predizione nell'universo. Sta di fatto, come pensano Epicuro e Lucrezio, che 'il niente non può venire dal niente, altrimenti il tutto potrebbe venire dal tutto'. Per questo motivo ogni occorrenza è riconducibile a una causa. (cfr. Abresch 2012: 20)

Nasce dunque la Scolastica con Anselmo di Canterbury che riprende il modello aristotelico di quattro cause. Al contrario di Aristotele i filosofi di quell'epoca credono a una causa originale manifestata in Dio e considerata come 'causa dell'essere'. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 562; cfr. Abresch 2012: 20sg)

Dall'antichità alla fisica moderna domina dunque il bisogno di individuare una causa primaria per gli avvenimenti dati nella realtà obiettiva. L'idea dei nessi di causalità che uniscono questi fatti, non è ancora precisata. Con le scoperte della fisica moderna, si pensi all'epoca di Galileo Galilei, il nesso tra empiria e teoria si spinge in prima linea. (cfr. Einstein/Infeld 1950: 67)

In base a una delle quattro cause di Aristotele, la “causa efficiens” (Bunge 1987: 35), e con le scoperte della meccanica e i suoi nuovi principi delle matematiche, gli studiosi arrivano a una concezione ‘meccanico-materialistica’ della causalità. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 562) Ogni oggetto produce necessariamente un effetto a causa della sua occorrenza. (cfr. Bunge 1987: 36)

Nel tentativo di individuare una ‘gnoseologia’ per elaborare l’origine della conoscenza e per descrivere la configurazione della realtà obiettiva e dei suoi oggetti, i filosofi si concentrano sulla determinazione del nesso di causalità nella realtà obiettiva. (cfr. Hume 2007: 47) Da quell’epoca domina una lotta vivace tra gli studiosi per quanto riguarda la definizione della causalità.

Nella sua opera *Mathematical Principles of Natural Philosophy* Isaac Newton sviluppa, attraverso la teoria della gravità, una legge universale che serve a descrivere e spiegare il movimento dei pianeti nell’universo applicando il principio di causalità. (cfr. Okasha 2002: 7)

David Hume definisce la causalità come ‘un’impressione della mente’. È l’abitudine’ di percepire nessi causali sviluppatasi dall’esperienza di osservare oggetti. (cfr. Hume 2007: 45sgg)

Immanuel Kant afferma invece che la causalità assume la funzione di una ‘conoscenza sintetica a priori’ che è verificabile ma non derivabile dall’esperienza. (cfr. Bunge 1987: 30)

Esaminando l’espressione della causalità in italiano antico dal punto di vista della sintassi, Hans Peter Ehrliholzer definisce il concetto una ‘relazione mentale’ tra due atti dove uno rappresenta l’origine o la causa e l’altro la conseguenza o l’effetto. (cfr. Ehrliholzer 1965: 1)

Donald Davidson, professore di filosofia all’Università di Berkeley, descrive nella sua opera *Handlung und Ereignisse* il nesso di causalità dal punto di vista dell’intenzionalità nelle azioni umane. Si occupa dell’agente animato e non animato

che possono raffigurare tutte e due una causa efficiente. Si osservi l'esempio: 'la pugnalata causò la morte di Cesare'. L'azione della pugnalata (agente non animato) ha causato la morte di Cesare, cioè figura la causa, mentre la morte rappresenta l'effetto. (cfr. Donald Davidson 1985: 214)

Gianluca Frenguelli esamina l'espressione della causalità in italiano antico nei testi letterari considerandola un concetto che "fa parte di quei rapporti logico-sintattici basati sull'implicazione tra due fenomeni". (Frenguelli 2002: 37)

Jürgen Mittelstraß inizia i dibattiti filosofici della causalità al convegno della 'Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaft' del 09.12.2005 e del 05.06.2006 affermando: "Auf Kausalitäten stoßen wir sowohl dort, wo es um das Begreifen im Kontext 'natürlicher' Vorgänge geht, zum Beispiel in der Physik, als auch dort, wo es um das Begreifen 'artifiziereller' Vorgänge im Handlungskontext geht (z.B. in der Rechtswissenschaft)". (Mittelstraß 2007: 11)

Questa breve illustrazione della storia di causalità rappresenta la prima osservazione interessante: la polemica della causalità fa parte degli argomenti fondamentali trattati nella filosofia dall'antichità fino ad oggi.

Tanti studiosi si occupano della domanda 'Che cosa è la causalità'. (cfr. Posch 1981: 9) La sua definizione non è facile e immediata e in quanto dare un'unica spiegazione sembra impossibile. Ciononostante l'analisi del concetto di causalità merita ogni fatica sviluppatasi durante la sua ricerca. Per questo motivo condividiamo dunque l'opinione di chi scrive: "Die Schwierigkeit theoretischer Art ist aber noch kein Grund für eine Kapitulation". (Schmidhauser 1995: 24)

Nell'obiettivo di analizzare l'espressione della causalità nei testi a stampa verranno esaminati i problemi e gli argomenti fondamentali legati a questo concetto in modo da individuare un modello operativo adottabile come macrostruttura agli articoli informativi. Prima di mostrare il suo carattere complesso, sembra importante discutere la terminologia che lo caratterizza.

2.2 Sfumature di significato

Alla causalità è legata una terminologia ampia e complessa. Si tratta di concetti a prima vista ovvi in quanto al suo significato, ma dobbiamo prenderli in considerazione per trovare un punto di partenza in base al quale il processo ermeneutico potrà continuare.

Va aggiunto che questo capitolo si dedica al punto di vista della filosofia e in parte anche della scienza naturalistica al fine di illustrare la complessità della causalità il cui significato sembra tanto più semplice di quanto non lo sia.

2.2.1 Realtà obiettiva

La materia esiste indipendentemente e al di fuori della coscienza umana. Di questa cosiddetta 'realtà obiettiva' si occupa principalmente il materialismo. Questa convinzione non viene però accettata dall'empiriocriticismo, secondo il quale la conoscenza di una realtà obiettiva non è raggiungibile senza l'esperienza. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 699)

Questa materia percettibile consiste in 'impressioni e sensazioni' del reale e degli elementi che lo studioso cerca di capire e spiegare. A questo proposito Ernst Mach afferma che le sensazioni non sono simboli degli oggetti. L'oggetto stesso viene considerato come un simbolo di pensiero in un complesso di sensazione. In realtà non sono gli oggetti stessi che ci danno queste sensazioni, ma sono i colori, i suoni, le impressioni, gli spazi e i tempi che ci permettono di percepire la realtà obiettiva e i suoi oggetti. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 274sg; cfr. Mach 1933: 459) Ciò che si percepisce fa riferimento a ciò che va prodotto dagli stimoli. Attraverso l'intervento di altri sistemi cognitivi, cioè il pensiero e la memoria, vanno realizzati dei legami tra le impressioni. (cfr. ibidem)

A questo riguardo condividiamo l'opinione di Kant, ripresa da Aster nella sua opera *Immanuel Kant*: "uns gegenüber steht eine wirkliche Welt. Diese Welt erfassen wir, sie ist uns gegeben in unseren Wahrnehmungen, in dem, was wir sehen, tasten, hören". (Aster 1909: 22)

Attraverso gli 'organi sensori' riusciamo quindi a percepire gli oggetti che si presentano, a loro volta, in uno schema di causa ed effetto. (cfr. Posch 1981: 11) Per questo motivo aggiungiamo l'argomento di Posch quando afferma: "die Gegenstände, mit denen wir tatsächlich konfrontiert sind, sind eben keine »kausalfreien Gegenstände«". (ibidem) La conoscenza degli oggetti percettibili attraverso gli organi sensori viene dunque considerata come 'conoscenza dei fatti' che stanno in una relazione causale. (cfr. Aster 1909: 24; cfr. Hume 2007: 45sg)

Emerge dunque la domanda se esistono 'oggetti a-causali' come afferma Mach. Se partiamo dal presupposto che siamo di fronte a una materia al di fuori della nostra coscienza in cui accadono degli avvenimenti il cui legame è solamente un prodotto della mente umana, allora dal punto di vista della concezione meccanica filosofica di Mach sembra immaginabile un'esistenza degli 'oggetti a-causali'. (cfr. Mach 1933: 459) Questa domanda però non sta al centro della presente tesi, per questo motivo la lasciamo aperta per altri progetti. Ciononostante la critica svolta da Mach intreccia la concezione umana della causalità per cui vale la pena accennarla. Fa inoltre parte del dibattito filosofico del capitolo successivo.

Bisogna adesso precisare i termini 'causa' ed 'effetto' che condizionano il processo causale e in questo modo anche l'idea di causalità.

2.2.2 Causa ed effetto

La causa nell'idea filosofica, secondo il dizionario della lingua italiana *Lo Zingarelli*, viene considerata "principio determinante di ogni essere o divenire" (Lo Zingarelli 2010: 412). D'altronde questo concetto assume una funzione importante per quanto riguarda il nesso di effetto, cioè l'assunto che ogni atto o fatto abbia una causa o un'origine. Questo avvenimento rappresenta quindi 'la causa efficiente' che produce un effetto. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 562) Si prenda in considerazione un esempio come: "la superbia è causa di molti mali o il moto è causa d'ogni vita". (Leonardo cit. in Zingarelli 2010: 412)

Il termine 'effetto' viene considerato come un fatto successivo di un causa. (cfr. Titze 1981: 33) Si osservino esempi come: "gli effetti del caldo, dell'età; i buoni effetti dello studio, dell'onestà; molte volte nascono occasioni sufficienti per produr notabili effetti". (Sarpi cit. in Zingarelli 2010: 764)

L'idea di questa causa trattata nel paragrafo precedente fu svolta da Aristotele nella sua opera *Metafisica* in cui evidenziò quattro idee di causa: "causa materialis", "causa formalis", "causa efficiens" e "causa finalis". (Aristoteles cit. in Bunge 1987: 35) Cerca di dare spiegazioni alle domande 'da dove', 'come' e 'perché' derivano 'cambiamenti e quiete'. (cfr. Abresch 2012: 18sg; cfr. Frenguelli 2002: 22) Sostiene che 'il tutto che accade nasce tramite qualcosa, da qualcosa, come qualcosa e per qualcosa'. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 562)

Nella sua concezione di causa efficiente Aristotele parte dal presupposto di un 'sostrato immobile' da cui proviene ogni cambiamento. Con questa causa comincia tutto, viene anche chiamato "l'agente che produce una cosa, ciò che dà inizio al mutamento o alla quiete". (Frenguelli 2002: 22) Rolf Abresch porta, nella sua opera *Kausalität bei Kant*, un bel esempio applicando queste quattro cause: 'la causa materialis è, per esempio, il legno, la causa formalis è la tavola, la causa efficiens è il falegname e la causa finalis, è la famiglia che mangia a questa tavola'. (cfr. Abresch 2012: 19)

La causa ‘materiale’ indica dunque ciò di cui una cosa è fatta e quella ‘efficiente’ rappresenta ciò che mette in moto la cosa o ciò che fa accadere il processo, mentre la causa formale raffigura la forma del prodotto e quella ‘finale’ presenta lo scopo per cui è fatta. (cfr. Bunge 1987: 34)

La finalità della presente tesi non permette l’approfondimento di tutta la dottrina aristotelica di causa. Tuttavia per postulare la causalità come un rapporto logico-sintattico, bisogna accennare alle sue concezioni in modo da impiegare le cinque relazioni causali (causale, finale, consecutiva, condizionale, concessiva) individuabili all’interno di un testo come avviene nella linguistica. (cfr. Frenguelli 2002: 37) Dal punto di vista della scienza naturale è soprattutto rimasto il concetto di causa efficiente come ‘agente’ che realizza l’effetto o l’occorrenza di un altro oggetto. (cfr. Bunge 1987: 36)

Oltre a questo, nella sua analisi di causalità, il filosofo scozzese David Hume, i cui pensieri sono stati rilevanti per la stesura di questo lavoro di tesi, considera ‘causa’ come:

einen Gegenstand, dem ein anderer folgt, wobei allen Gegenständen, die dem ersten gleichartig sind, Gegenstände folgen, die dem zweiten gleichartig sind. Oder mit anderen Worten: wobei, wenn der erste Gegenstand nicht bestanden hätte, der zweite nie ins Dasein getreten wäre. (Hume 2007: 103)

Parlando degli oggetti ci riferiamo dunque a avvenimenti o fatti, dove uno produce l’altro. Hume aggiunge che un oggetto deve essere l’origine di un altro pur essendo la sua causa. Uno dopo l’altro non esisterebbe. (cfr. ibidem)

2.2.3 Condizione

Il termine ‘causalità’ va anche definito come la condizione con il quale va realizzato il processo causale. (cfr. Titze 1981: 32) Dato che Titze nel suo saggio si occupa soprattutto dell’ambito della fisica, la sua concezione di causalità è immaginabile.

L'analisi di causalità svolta nei paragrafi precedenti presenta le invarianti 'causa' e 'effetto' e il loro nesso causale come la condizione per stabilire una causalità. Il problema di causa sta nel fatto che non si lascia sempre determinare un'unica causa per un determinato effetto per cui va distinto tra 'conditio sine qua non' e 'conditio per quam'.

Il termine 'conditio sine qua non' descrive la condizione necessaria senza la quale il processo causale non si potrebbe realizzare, mentre il concetto di 'conditio per quam' raffigura la condizione sufficiente considerata come un elemento importante che contribuisce al dato risultato, ma che non assume la funzione di 'causa efficiente unica'. (cfr. Frey 1981: 55) Si prenda in considerazione l'esempio seguente: immaginiamo una stanza fredda, la domanda adeguata in questo ambito sarebbe: perché fa così freddo. Una risposta nel senso di 'conditio per quam' potrebbe essere: perché il forno si è spento. (cfr. Frey 1981: 55) Gerhard Frey afferma che questa risposta può essere considerata come una spiegazione di causalità sufficiente. (cfr. ibidem)

Ci sono casi in cui una causa è l'origine concreta di un determinato effetto, si pensi a un esempio semplice come: sappiamo che il fuoco brucia un foglio di carta; il fuoco è la causa e la bruciatura del foglio raffigura l'effetto. Si osservi però che un incendio di un edificio (effetto) può avere tante cause diverse (come per esempio una sigaretta non spenta; un corto circuito; delitto di incendio) (cfr. Abresch 2012: 223). In questo caso la determinazione della causa dell'incendio può diventare difficile. Ciononostante le cause (sigaretta spenta, corto circuito, delitto di incendio) possono assumere la funzione di 'conditio per quam', cioè una causa sufficiente, in una catena di causa che produce l'effetto (incendio).

Per questo motivo, quanto alla determinazione di un nesso di causalità tra oggetti lo studioso deve prendere in considerazione una catena di causa, invece di fermarsi solamente ai singoli avvenimenti. (cfr. Posch 1981: 14sg) Tuttavia il problema della determinazione rimane, come sostiene Posch: „Es bleibt die Frage, wann hört die Ursache auf, wann fängt die Wirkung an, unlösbar“. (ivi: 15)

Al fine di illustrare la complessità per quanto riguarda la definizione del concetto di causalità, essa è stata presentata come una condizione in conformità alla quale il processo causale si realizza, come viene sostenuto da Hans Titze nel suo saggio *Das Kausalproblem und die Erkenntnisse der modernen Physik*. (cfr. Titze 1981: 33) Questa concezione non è al centro della presente tesi, ma rappresenta un'altra osservazione importante: la causalità viene considerata e impiegata da tante discipline diverse che sostengono degli approcci differenti.

Un legame tra due oggetti va definito come un nesso di causalità quando un evento precedente produce o fa effetto su un altro che deve emergere di seguito. La causa e l'effetto rappresentano le invarianti della causalità. Il termine 'invariante' descrive un'espressione o un fatto che non è variabile. 'Causa' ed 'effetto' vengono definiti come invarianti perché non devono scambiare il loro posto. Il primo raffigura la causa e il secondo l'effetto. Questo è il carattere principale delle invarianti della causalità. Il problema di tempo, di spazio e di cronologia, che risulta da questa conclusione, bisognerà riprendere nel capitolo successivo.

A parte questo, esistono anche approcci, si pensi al determinismo, che considerano la causalità come una legge universale.

2.2.4 Legge e regolarità

Il problema emerso nei capitoli precedenti sta nel fatto che lo studioso utilizza molto spesso la causalità nella sua analisi in modo di stabilire una dipendenza tra avvenimenti o fatti. Per questo motivo domina la convinzione nella scienza che la causalità assume la funzione di una legge universale, come descrive Moritz Schlick nella sua opera *Gesetz, Kausalität und Wahrscheinlichkeit*: "Was bedeutet aber 'Abhängigkeit'? Sie wird in der Wissenschaft jedenfalls immer durch ein Gesetz ausgedrückt; Kausalität ist demnach nur ein anderes Wort für das Bestehen eines Gesetzes". (Schlick 1948: 5)

Il termine ‘legge’ describe dunque un dato fatto che appare o si comporta in un determinato modo e con una certa regolarità. Dato che la causalità rappresenta questo carattere, Schlick aggiunge: “können wir den Sinn des Determinismus verstehen, welcher besagt, dass jedes Ereignis Glied einer Kausalbeziehung sei, dass jeder Vorgang zur Gänze von anderen Vorgängen abhängig sei.“ (Schlick 1948: 5sg) Sostiene l’approccio del determinismo che considera il principio di causalità come l’unico mezzo per determinare il funzionamento e comportamento degli avvenimenti nella realtà obiettiva. (cfr. Titze 1981: 34)

Il problema legato a questa tesi svolta dal determinismo ‘causale assoluto’ sta nel fatto che ci sono casi in cui il principio di causalità non è impiegabile. La causa efficiente non è sempre determinabile per cui il rapporto non va considerato ‘causale assoluto’. Di conseguenza lo studioso parla di una determinazione statistica. (cfr. Bunge 1987: 33).

Al fine di determinare e descrivere il comportamento degli oggetti nella realtà obiettiva lo studioso cerca di individuare il loro rapporto. La critica al determinismo sta nel fatto che il legame tra fatti non è sempre di tipo causale per cui la causalità non può essere considerata come ‘regolarità’. Per questo motivo aggiungiamo l’opinione di chi scrive:

Kausalität ist auch nicht identisch mit Gesetzmäßigkeit. Jedes Gesetz ist zwar an einen Kausalzusammenhang gebunden, doch bringen nicht alle Gesetze ihrem spezifischen Inhalt nach einen Kausalzusammenhang zum Ausdruck. Die Gesetze der Geometrie etwa sagen nur etwas über quantitative bzw. räumliche Beziehungen aus, die nicht im Ursache-Wirkungs-Verhältnis zueinander stehen. (Buhr/Klaus 1970: 565)

2.2.5 Principio di causalità

Secondo il principio di causalità, ogni oggetto e ogni processo è riconducibile alla sua causa materialistica. In virtù di questo principio nella natura, nella società e nel pensiero non ci sono cose ‘a-causali’. (cfr. Schlick 1948: 5; cfr. Buhr/Klaus 1970: 561)

Il concetto di causalità fa dunque riferimento a tre punti di vista nella scienza a cui il capitolo precedente si dedica: 1) il nesso causale come una categoria che descrive il legame tra due fatti o atti; 2) il principio di causalità secondo il quale ogni oggetto ha la sua causa; 3) la dottrina di causalità, il determinismo causale assoluto che nega ogni altro principio che determina la configurazione degli oggetti nella realtà obiettiva, si pensi per esempio alla determinazione ‘statistica’ e ‘teleologica’. (cfr. Bunge 1987: 3) Per questo motivo il determinismo causale assoluto viene spesso criticato da rappresentanti dell’indeterminismo, di cui sarà successivamente parlato. (cfr. *ivi*: 33)

Chi analizza il concetto di causalità deve dunque stare attento a non perdersi in un determinismo assurdo per quanto riguarda il nesso causale. Ci sono casi in cui una tale relazione non è individuabile. Dato che la causalità rappresenta una struttura mentale fondamentale dalla quale tanti studiosi partono, lo studioso rischia di stabilire nessi causali tra proposizioni, fatti o atti, anche se non ci sono. A proposito di questa osservazione aggiungiamo l’opinione di chi scrive: “Der Leser, jeder Leser, hat nämlich den fatalen Hang, Zusammenhänge herzustellen und noch in der trübsten Buchstabensuppe nach so etwas wie einem Sinn herumzustochern”. (Enzenberger 1991: 95)

Nel capitolo successivo precisiamo i dibattiti filosofici che si trovano al centro della filosofia della scienza partendo dalla concezione humiana della causalità come un’immagine mentale con la quale uno studioso arriva alla conoscenza dei fatti. Il concetto in questione assume dunque anche una funzione interessante per quanto riguarda la spiegazione scientifica.

3. La causalità: un dibattito filosofico centrale

Questo capitolo vuole essere una breve descrizione della causalità che ha origine nella filosofia e nella scienza naturalistica. In virtù delle cause aristoteliche, gli scienziati si concentrano quindi su quattro direzioni differenti, illustrati nel capitolo precedente. Si pensi per esempio al concetto di finalità che fa riferimento alle azioni umane, dove il nesso causale è prodotto manipolativo e voluto. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 367) Va inoltre considerato il condizionalismo. (cfr. *ivi*: 588) Per lo più vengono discussi in questo contesto il concetto della consecutività o della concessività come avviene per esempio anche nella linguistica. (cfr. Glück 1993: 327; cfr. Burkhardt 2002: 2) Il compito della presente tesi non è di dare un approfondimento di queste diverse concezioni. Ciononostante bisogna accennarle al fine di dare un profilo preciso della causalità e di illustrare la necessità di distinguere tra questi concetti che, a loro volta, partono dall'idea della causa efficiente.

Come modello di pensiero fondamentale, la causa efficiente ha dato un notevole contributo all'idea della causalità impiegata nelle differenti discipline scientifiche. Nell'obiettivo di esaminare il nesso causale tra oggetti, la causalità appartiene al metodo empirico per prevedere o produrre effetti voluti o per evitare quelli non voluti. Si osservino le indagini nella medicina: "Sappiamo che varie sostanze causano il cancro in cavie da laboratorio, anche se non tutti gli animali esposti alla sostanza sviluppano la malattia." (Salmon 2007: 53) La ricerca dell'agente efficiente che produce o fa effetto su altri oggetti, si basa sull'idea della causa efficiente. Per evitare che una sostanza produca un effetto negativo o per raggiungere una determinata occorrenza, viene esaminato il suo nesso di effetto su altri oggetti. Va dunque individuato il grado di probabilità con il quale accade il loro legame causale. Questa cosiddetta 'causalità statistica' o 'probabilistica' sarà trattata di seguito. (cfr. Campaner 2007: 8)

3.1 Dalla causa efficiente alla causalità come metodo scientifico

L'idea della causa, nata nell'antichità filosofica, cambia radicalmente nell'età moderna, come è già stato accennato nel capitolo precedente. A causa delle nuove scoperte di Galileo Galilei, la scienza si concentra soprattutto sulle indagini dei nessi causali presenti nella natura. Per questo motivo la causa efficiente diventa il nuovo interesse principale. Con l'opera *Discorso sul metodo*, Descartes inizia il dibattito della causalità moderna. In quell'epoca gli scienziati cercano di determinare e esprimere fenomeni naturali nei "termini di grandezze matematicamente misurabili". (Campaner 2007: 2)

Il metodo empirico diventa sempre più importante in riguardo alla spiegazione scientifica della realtà obiettiva. Gli scienziati si allontanano da una metafisica 'spirituale-ideale', come fu considerata nel periodo scolastico-platonico. L'idea di Dio come "vera causa" (Campaner 2007: 2) viene abbandonata. (cfr. ibidem)

Va inoltre considerato che ogni conoscenza deriva dall'esperienza. Il filosofo britannico John Stuart Mill elabora le regole della cosiddetta 'induzione'. Mill è convinto che "tutta la conoscenza ha origine empirica". (Campaner 2007: 3) L'elaborazione del nesso causale viene vista come il motore del processo logico impiegato nelle indagini empiriche. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 276) Il problema della causalità nella spiegazione scientifica verrà discusso di seguito.

La critica alla causalità svolta da David Hume e la teoria trascendentale elaborata da Immanuel Kant attirano sempre una particolare considerazione da parte dei filosofi, per cui vengono trattate nel capitolo seguente.

3.2 David Hume e la causalità come abitudine

Nell'ambizione di stabilire l'esperienza come 'unico potere' elementare con il quale lo studioso raggiunge una conclusione, Hume nega il 'carattere obiettivo' della causalità. (cfr. Hoerster 1986: 242) Sta di fatto che l'uomo è abituato a stabilire una relazione necessaria tra atti o fatti. Evidenzia quindi la sua dottrina di associazione. Tutto quello che pensiamo esiste solamente perché lo possiamo percepire e di seguito anche il nesso causale è solamente un'immagine mentale che al di fuori della nostra coscienza, cioè nella realtà obiettiva, non esiste. (cfr. Berger 1995: 35)

A questo punto pare importante mettere in rilievo il carattere obiettivo della causalità che viene appunto dimostrato mediante l'azione umana. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 565) Per questo motivo Marx e Engels affermano:

Wir finden ... nicht nur, daß auf eine gewisse Bewegung eine andre [sic] folgt, sondern wir finden auch, daß wir eine bestimmte Bewegung hervorbringen können, indem wir die Bedingungen herstellen, unter denen sie in der Natur vorgeht, ja daß wir Bewegungen hervorbringen können, die in der Natur gar nicht vorkommen (Industrie), [...]. Hierdurch, durch die Tätigkeit des Menschen, begründet sich die Vorstellung von Kausalität, die Vorstellung, daß eine Bewegung die Ursache einer andern ist ... die Tätigkeit des Menschen macht die Probe auf die Kausalität. (Marx/Engels cit. in ibidem)

La causalità rappresenta quindi un modello di pensiero fondamentale. Con l'azione umana può essere realizzato un movimento preciso, con e senza intenzione. Per questo motivo la sua importanza potrebbe anche essere analizzata dal punto di vista dell'intenzionalità nelle azioni umane, come avviene nell'opera di Donald Davidson o di Pleines. È un argomento interessante che fa parte del discorso linguistico nel capitolo seguente.

Nella sua opera *Eine Untersuchung über den menschlichen Verstand* Hume quindi parte dal presupposto che gli oggetti della ragione umana o della scienza si possono suddividere in due tipi: (1) 'la relazione tra idee' e (2) 'i fatti'. (cfr. Hume 2007: 45)

Con quell'idea Hume intende definire ogni assioma intuitivo che deriva dalla scienza, come per esempio i principi della geometria o della matematica. Si osservi il suo esempio del quadrato: "Daß das Quadrat der Hypotenuse gleich ist den

Quadraten der beiden Seiten, ist ein Satz, der eine Beziehung zwischen diesen Figuren ausdrückt“. (Hume 2007: 45) Conclude che tali assiomi tratti dal ‘processo mentale’ esistono indipendentemente e senza riferimento alla realtà. L’esistenza di un triangolo o di un cerchio è indubitabile, anche se non fossero riconducibili a ‘oggetti reali’. (cfr. ibidem)

I fatti invece sono oggetti esaminati dall’esperienza, ma la loro validità nella realtà obiettiva può sempre essere messa in dubbio. A causa del processo mentale, la negazione di un fatto è pensabile e quindi un’attestazione come ‘il sole non si leva domani’ è tanto immaginabile quanto quella di ‘dato che il sole si leva ogni giorno, si leverà anche domani’. (cfr. Hume 2007: 45sg)

Nella sua analisi della ragione umana si pone dunque la domanda di come lo studioso riesce a individuare la conoscenza dei fatti. Il loro legame causale raffigura un prodotto dell’associazione che l’uomo stabilisce abitualmente. (cfr. Hume 2007: 48sgg) La relazione causale si può ripetere, ma non deve necessariamente accadere. (cfr. ivi: 55) Secondo lui un tale rapporto non può quindi essere prodotto ‘a priori’. (cfr. ivi: 46sg) Sostiene dunque:

daß die Kenntnis dieser Beziehung in keinem Fall durch Schlußforderungen a priori gewonnen wird; sondern ganz und gar aus der Erfahrung (*experience*) stammt, indem wir finden, daß gewisse Gegenstände beständig zusammen auftreten (*constantly conjoined*). (Hume 2007: 47)

Di seguito osserva che questa relazione è condizionata da tre elementi fondamentali: (1) ‘la località e cronologia’ (“Contiguity in time or place” [Hume 2007: 73]), (2) ‘la similarità’ (“Resemblance” [ibidem]) e (3) la relazione contigua di ‘causa’ ed ‘effetto’, cioè ‘regolarità’ (cfr. ibidem). Si osservi l’esempio di Hume ripreso da Hoerster nel suo saggio *David Hume: Existenz und Eigenschaften Gottes*: ‘Ho osservato tante volte che l’acqua evapora a 100 gradi. Allora, posso assumere che tutta l’acqua a 100 gradi evapora. Per questo motivo posso predire che se l’acqua raggiunge prima 100 gradi, dopo evaporerà. A causa di questa esperienza arrivo alla conclusione: l’accaldare dell’acqua è la causa della sua evaporazione.’ (cfr. Hoerster 1986: 244sgg) Hume completa dunque: “Denn alle Ableitung aus Erfahrung setzt als ihre Grundlage voraus, daß die Zukunft der Vergangenheit

ähnlich (*resemble the past*) sein wird und daß gleichartige Kräfte mit gleichartigen sinnlichen Eigenschaften zusammen auftreten werden.“ (Hume 2007: 59)

Aggiunge quindi che la ripetizione di questa relazione data nelle indagini empiriche lascia intendere un legame necessario tra due oggetti, prodotto dalla percezione. Pone però in rilievo che il fatto di questa esperienza ripetitiva non conferma la sua necessità. Non nega l'applicazione della causalità. Afferma che nel suo resoconto l'uomo aspira a individuare un tale nesso per evitare ogni lacuna nella sua presentazione e descrizione dei fatti. (cfr. Hume 2007: 34sgg) In questo modo riformula la causalità in un principio di abitudine che ci costringe a stabilire una relazione causale. (cfr. *ivi*: 64sg)

Nel tentativo di individuare il nesso di causalità tra gli oggetti percettibili e le idee della ragione, cerchiamo di vivere in un'armonia tra l'arco della natura e la catena delle nostre idee in modo da 'prestabilire' la nostra vita e per assicurare la sopravvivenza naturale e umana. (cfr. Hume 2007: 78sg)

Immanuel Kant invece considera la causalità 'sintesi a priori' verificabile mediante l'empiria. Questa controversia rappresenta un'osservazione importante. Il dibattito del problema della causalità intreccia anche la domanda di come gli scienziati raggiungono nuova conoscenza.

3.3 La causalità trascendentale kantiana

Influenzato dall'empirismo, Kant comincia la sua analisi della causalità nell'obiettivo di stabilire una 'conoscenza a priori', da cui sorgono ogni giudizio e ogni conclusione. (cfr. Aster 1909: 27; cfr. Abresch 2012: 35sg)

A questo riguardo Kant riprende le quattro cause aristoteliche. Afferma che la causalità è un 'nesso degli avvenimenti compatibili' che si realizza in una 'catena necessaria e temporale di causa ed effetto in conformità ai principi della logica formale. (cfr. Abresch 2012: 7) Stabilisce tre grandi tipi di causalità. Per un verso crede a una necessità naturale. Questa cosiddetta 'causalità meccanica' ("nexus effectivus" [ivi: 7]) serve come 'lo strumento di pensare'. Per un altro sostiene un tipo morale ("nexus moralis" [ibidem]) con il quale l'uomo agisce in libertà. Inoltre parla di un nesso teleologico ("nexus finalis" [ibidem]) che estende le altre due con la capacità di 'giudizio', 'voglia' o 'avversione'. (cfr. ivi: 7, 37)

Secondo Kant, la capacità 'a priori' offre la possibilità di raggiungere nuova conoscenza, di agire o di giudicare. Questa cosiddetta 'sintesi a priori' non nasce dall'empiria. La 'ragione umana' fonda la base per l'immaginazione della realtà obiettiva. Sta quindi in maniera 'trascendentale' sopra di ogni esperienza. (cfr. Aster 1909: 25; cfr. Abresch 2012: 7)

Distingue dunque tra concetti 'a priori' (assiomi sintetici svolti dalla ragione umana) e concetti 'a posteriori' (quelli tratti dall'esperienza). Kant afferma che il colore blu corrisponde a un concetto empirico perché può essere raccolto solo nella sua percezione. Aggiunge che attraverso l'intervento degli stimoli, in questo caso il vedere, uno riesce a identificare il carattere del colore blu. Di conseguenza concetti come 'dolce', 'duro', 'caldo' vengono realizzati mediante il processo dell'esperienza. (cfr. Aster 1909: 28)

Afferma dunque: "Das Allgemeine, Abstrakte im Gegensatz zum Konkreten kann nur gedacht werden, nicht wahrgenommen werden; was wir mit dem Wort Ursache,

notwendiger Zusammenhang meinen, kann nur im Denken erfaßt werden“. (Aster 1909: 25) Con questa forte critica all’empirismo radicale, pone in rilievo che la scienza non si deve limitare ai concetti empirici. Sostiene che la necessità di stabilire il nesso causale tra gli oggetti richiede l’applicazione dei concetti ‘a priori’. Questi cosiddetti ‘principi a priori’ non derivano dall’esperienza e sono essenziali per raggiungere ‘nuova conoscenza’. (cfr. Aster 1909: 28)

Tuttavia Kant non nega che ci siano degli avvenimenti riconducibili alla loro causa mediante l’empiria. Osserva che l’effetto di un dato fatto viene constatato dall’empiria. Tuttavia la conoscenza del nesso di causalità tra due oggetti, nasce da una ‘sintesi a priori’ applicando e accettando il principio di causalità. (cfr. Aster 1909: 30sg) Kant considera, dunque, la causalità ‘categoria trascendentale’ prodotta dalla nostra ragione che rende possibile ‘il processo di esperienza’. (cfr. Abresch 2012: 65sg)

Kant disegna anche una libertà trascendentale. Si riferisce all’agire moralistico applicato nel “mundus intelligibilis” (Abresch 2012: 258) che non è altro che la percezione del ‘dovere etico’ al di fuori della realtà obiettiva in cui appunto le azioni umane lasciano delle tracce. (cfr. *ivi*: 67)

La causalità appare dunque un principio di gnoseologia, per cui è stata anche un punto di riferimento importante nella spiegazione scientifica. Nel resoconto del legame causale tra due oggetti, gli scienziati esaminano l’occorrenza di un tale rapporto in modo da raggiungere nuova conoscenza.

3.4 La spiegazione scientifica

Lo scopo della scienza è di elaborare e verificare delle teorie. Si tratta soprattutto di 'ipotesi' o di 'sistemi teoretici' esemplificati ed esaminati dall'esperienza mediante osservazione e esperimento. (cfr. Popper 2005: 3)

Mediante la conoscenza empirica lo studioso riesce a disegnare un profilo approfondito degli oggetti o dei nessi di un certo ambito. Con questo risultato va però riflessa un'apparenza esterna, mentre il suo carattere rimane oscuro. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 275)

Per questo motivo l'elaborazione della teoria mediante l'empiria non sembra sufficiente per un'analisi logica. Gli oggetti di una tale ricerca non sono di carattere reale. Si tratta di oggetti 'logico-ideali', si pensi ad esempio al triangolo nella geometria. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 276)

Questa tesi è incentrata sul fatto che ogni conoscenza empirica deve essere presupposta dalle categorie logiche. (cfr. Popper 2005: 7sg) Si pensi per esempio alla lingua che, a sua volta, appare un sistema logico-formale. Conseguentemente, al di fuori del pensiero e della conoscenza razionale quella empirica non potrebbe esistere. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 276)

A questo proposito gli empiristi Bacon e J.St. Mill affermano che ogni processo della conoscenza di leggi generali si forma in modo induttivo, come abbiamo già detto. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 276) Come concetti scientifici vengono accettati solo quelli che derivano dall'esperienza. Si pensi alla conoscenza tratta dalla 'percezione', 'impressione' o 'sensazione'. (cfr. Popper 2005: 10sg)

Al fine di esaminare se la nuova conoscenza tratta della nuova teoria è applicabile in pratica, essa viene paragonata con altre in modo da individuare la loro relazione logica. Viene individuato se rappresentano 'equivalenza', 'derivazione', 'compatibilità' o 'contraddizione'. (cfr. ibi: 8sg) In seguito a questo, le conclusioni

di questo processo devono essere verificate attraverso 'l'applicazione empirica', come aggiunge Popper. (cfr. ibi: 9)

Questa verifica può arrivare a due conclusioni diverse. Da un lato, la nuova teoria soddisfa e quindi viene 'verificata'. Dall'altro, essendo non applicabile in pratica, viene 'falsificata'. (cfr. ibidem)

Si tratta dunque di riduzione. È un metodo di pensiero che generalizza, in senso largo, i risultati della pratica applicando le leggi della logica formale. L'induzione viene considerata come un caso speciale di riduzione. La deduzione e la riduzione formano un'unità dialettica. Da un lato sono concetti contrapposti e dall'altro si presuppongono mutuamente. Per evitare che si costruisca una catena infinita di fatti dedotti da altri, ogni deduzione deve cominciare con una premessa di partenza, al di fuori della deduzione. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 216)

Il metodo deduttivo è dunque l'insieme di regole e di metodi con il cui aiuto sembra possibile derivare delle conclusioni in modo logico sulla base di premesse già fatte. (cfr. ibidem). Si prenda in considerazione la struttura logica definita dal dizionario di filosofia di Buhr e Klaus: (cfr. ibidem)

p Premessa
p→q Premessa
q – Conclusio

Se 'p' e 'p→q' sono premesse vere, allora è anche vera 'q'. Si osservi l'esempio: (cfr. Okasha 2002: 18)

All Frenchmen like red wine (p)
Pierre is a Frenchman (p→q)
Therefore, Pierre likes red wine. (= q)

L'esempio classico rappresenta quello estratto dal dizionario della filosofia di Buhr e Klaus: (cfr. Buhr/Klaus 1970: 216)

Piove (p)
La strada è bagnata (p→q)

Se piove, la strada è bagnata (=q)

L'esempio seguente, preso dall'opera di Karl Popper, *Logica della ricerca*, rappresenta anche una conclusione deduttiva: (cfr. Popper 2005: 36sg)

Ogni fibra riesce a tenere un carico di 1 kg con il quale può essere gravata (p)

La fibra è gravata con un carico di 2 kg (p-q)

Se una fibra è gravata con un carico di 2 kg, questa fibra strappa. (=q)

Dato che con questa teoria dell'empirismo, presentata nei paragrafi precedenti, non vengono né spiegati né determinati i concetti della matematica, la tesi radicale dell'induzione deve essere abbandonata. Emerge dunque il razionalismo influenzato da Kant. Il filosofo non nega l'induzione come metodo elementare della spiegazione scientifica, ma mette in evidenza che per conoscere le leggi generali o gli assiomi, lo studioso si deve servire della conoscenza teoretica in modo da unificare i dati empirici in un 'sistema teorico'. In questa tesi nasce anche la nozione delle idee 'a priori' di Kant, come già illustrato. (cfr. Abresch 2012: 54sg; cfr. Scruton 2001: 32sg)

In effetti, grazie al 'gioco di alternanza' tra empiria e teoria, un'analisi scientifica appare una replica realistica della realtà obiettiva e della società. A questo riguardo, la coscienza del nesso causale offre un notevole contributo per quanto riguarda la gnoseologia, sia nella scienza naturalistica, sia in quella umana. Albert Einstein e Leopold Infeld affermano dunque:

Die Naturwissenschaft ist nicht bloß eine Sammlung von Gesetzen, ein Katalog zusammenhangloser Fakten. Sie ist eine Schöpfung des Menschengenies mit all den frei erfundenen Ideen und Begriffen, wie sie derartigen Gedankengebäuden eigen sind. Physikalische Theorien sind Versuche zur Ausbildung eines Weltbildes und zur Herstellung eines Zusammenhanges zwischen diesem und dem weiten Reich der sinnlichen Wahrnehmungen. (Einstein/Infeld 1950: 317)

3.4.1 Il problema dell'induzione e conclusioni causali

Concludere da certi assiomi tratti da 'osservazioni' o 'esperimenti' un'ipotesi o una teoria, viene dunque considerata una 'conclusione induttiva'. A questo riguardo, David Hume pone in rilievo che un evento non si deve necessariamente ripetere. Si prenda in considerazione l'esempio seguente: solo perché 'il sole si leva ogni giorno, e questo da secoli, non possiamo assodare con certezza che succederà sempre nel futuro'. (cfr. Hume 2007: 45sg) La domanda 'se' e 'quando' questi assiomi sono adottabili e validi, viene chiamata 'il problema dell'induzione'. (cfr. Popper 2005: 3)

Tuttavia la scienza si serve dell'induzione per quanto riguarda l'analisi scientifica in modo da esemplificare e verificare la validità delle ipotesi e delle teorie perché esse devono valere 'a causa' dell'esperienza come sostiene Popper:

Erfahrungen (Beobachtungen, Ergebnisse von Experimenten) können wir aber vorerst nur in besonderen Sätzen aussprechen. Spricht man von der ›empirischen Geltung‹ eines allgemeinen Satzes, so meint man, daß seine Geltung auf die von besonderen Erfahrungssätzen zurückgeführt, also auf induktive Schlüsse gegründet werden kann. (ivi: 4)

Popper aggiunge che le conclusioni induttive possiedono quindi un certo 'grado di certezza' ovvero una certa 'probabilità'. L'induzione serve come strumento scientifico per determinare la 'verità probabile' degli 'assiomi scientifici'. (cfr. ivi: 5) Definisce dunque un assioma generale 'Se A, allora B' come una conclusione causale. (cfr. ivi: 36sg) Popper argomenta:

Einen Vorgang ›kausal erklären‹ heißt, einen Satz, der ihn beschreibt, aus Gesetzen und Randbedingungen deduktiv ableiten. Wir haben z.B. das Zerreißen eines Fadens ›kausal erklärt‹, wenn wir festgestellt haben, dass der Faden eine Zerreißfestigkeit von 1kg hat und mit 2kg belastet wurde. (ibidem)

Al fine di ridurre da una conclusione deduttiva una di tipo causale, bisogna aggiungere un'inferenza mediante l'abduzione. Un assioma 'Se A, allora B' non rappresenta una conclusione 'causale'. Il risultato che A ha causato B si è realizzato in modo deduttivo. Se invece viene aggiunta l'inferenza del concetto 'sempre', viene realizzato il legame causale. La risoluzione della frase sarebbe: Ogni volta quando succede A, accade anche B, e quindi A causa B. (cfr. Bunge 1987: 42) Si

osservi l'esempio seguente: "È piovuto, poiché l'asfalto è bagnato". (Frenguelli 2001: 39) Frenguelli aggiunge: "Il ragionamento procede in questo modo: "di solito, quando piove l'asfalto è bagnato; oggi l'asfalto è bagnato quindi oggi è piovuto". (ibidem)

Il dizionario di filosofia definisce il famoso sillogismo di Aristotele come un tipo speciale dell'induzione. Si pensi alla struttura logica 'p' 'tutti gli uomini sono mortali'; 'p-q' 'Socrate è un uomo'; 'q' 'Se Socrate è un uomo, allora è mortale'. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 516) Se viene però preso in considerazione il rilievo svolto nel paragrafo precedente, il "ragionamento" (Frenguelli 2001: 39) dovrebbe essere: Ogni volta che Socrate è un uomo, è mortale; oggi Socrate è un uomo, quindi oggi è mortale. Per questo motivo sembra meglio definirlo come una conclusione deduttiva.

La critica alla causalità fa anche riferimento al fenomeno della coincidenza che, a parte nella natura, appare soprattutto nella scienza umana. Sta di fatto che l'evoluzione dell'economia, della politica o della società rappresenta eventi non prevedibili. (cfr. Bunge 1987: 412) Per questo motivo pare necessario individuare cosa il determinismo e l'indeterminismo cercano di affermare. Al fine di terminare l'analisi della causalità dal punto di vista della filosofia, viene disegnato l'approccio probabilistico o statistico.

3.5 Tra determinismo e indeterminismo

Il determinismo esamina se l'universo e i suoi oggetti sono determinabili. A questo riguardo si sono sviluppati due approcci principali differenti: 'il determinismo' e 'l'indeterminismo'. (cfr. Planck 1938: 4)

Secondo il determinismo causale assoluto esiste un nesso di causalità necessario che collega ogni processo naturale o spirituale, ogni avvenimento nella natura o nella società. (cfr. Bunge 1987: 4) Nega l'esistenza di un potere 'metafisico', come Dio, da cui nasce ogni movimento, sostenendo che ogni causa ha la sua origine in una cosa materiale. Gli oggetti e le vicende sono collegati con la regolarità e con le leggi universali e stanno in una relazione causale efficiente. (cfr. Buhr/Klaus 1970: 233) A questo riguardo si può tranquillamente presumere che il determinismo ascrive alla causalità il carattere universale. (cfr. Koch 1994: 69)

Quando però viene considerato un avvenimento come determinato? Bisogna quindi precisare la definizione di 'determinare'. Il termine descrive una cronologia degli avvenimenti nella natura o nella società che si comportano in conformità a certe leggi. Se invece un evento accade per coincidenza senza riconduzione possibile alla sua causa, lo studioso parla di un evento indeterminato. Il problema che risulta da questa osservazione, come pone in rilievo Planck nel suo saggio *Determinismus oder Indeterminismus*, sta nel fatto che una occorrenza può essere sia di carattere determinato sia indeterminato. Si tratta di un'interpretazione che dipende dal punto di vista. (cfr. Planck 1938: 4sg) Si osservi l'esempio del tempo. Da una parte i meteorologi riescono a determinare il tempo in base ai dati che hanno a disposizione. Si pensi per esempio alla temperatura, alla pressione atmosferica, alla direzione del vento, all'intensità del vento, all'umidità, cioè tutti fattori che condizionano il tempo. (cfr. ivi: 6)

Dato che con questo materiale vengono elaborate solamente prognosi e non fatti, il tempo viene definito come un fenomeno indeterminato. Ciononostante gli empiristi radicali sostengono che una data ignoranza di questi fattori non toglie la possibilità

che in realtà il tempo sia determinato. Questa tesi si intreccia con un altro dibattito filosofico, si pensi alla domanda di che cosa significhi la realtà. Per questo motivo Planck conclude:

Um nun auf unsern [sic] Satz zurückzukommen, daß das morgige Wetter „in Wirklichkeit“ determiniert ist, so hängt bei seiner Beurteilung offenbar alles davon ab, was man als Wirklichkeit ansehen will.[...] Denn man kann sagen: „wirklich“ sind nicht die physikalischen Gesetze und deren Anwendung zur exakten Berechnung aller Einzelheiten des Wetters, sondern „wirklich“ sind die Meteorologen, die den Wetterdienst verrichten und die auf Grund des ihnen vorliegenden Materials ihre Prognose ausarbeiten. Alles andere ist Theorie, ist Verallgemeinerung, Idealisierung, aber nicht Wirklichkeit. Von diesem Standpunkt aus gesehen ist also das morgige Wetter „in Wirklichkeit“ indeterminiert, für jetzt und wohl auch für alle absehbaren Zeiten. (ibidem)

Gli empiristi radicali, si pensi per esempio a Ernst Mach, non accettano la causalità come principio perché non appare un sistema assoluto. In effetti, Mach considera la causalità ‘funzione’ di relazione individuabile nella descrizione dell’universo, ma non determinabile. (cfr. Pietsch 2009: 45) Bertrand Russell sostiene l’approccio di Mach e aggiunge: “The law of causality, I believe, is a relic of a bygone age, surviving, like the monarchy, only because it is erroneously supposed to do no harm”. (Russell cit. in ibidem)

È vero che il concetto di causalità fa riferimento a tanti problemi. Il principio di causalità appare un sistema insufficiente per quanto riguarda la determinazione approfondita di processi, atti, fatti oppure di oggetti. Per questo motivo è stato elaborato l’approccio statistico secondo il quale viene individuato il grado di probabilità quanto alla occorrenza di un nesso causale tra avvenimenti naturali e sociali. (cfr. Campaner 2007: 8)

Riassumendo, il carattere principale della causalità è il rapporto contiguo tra due oggetti. La causa deve essere prima dell’effetto e quindi anche la cronologia assume una funzione importante. Ciononostante spazio e tempo non sono sempre elementi necessari per quanto riguarda il nesso causale. Per questo motivo condividiamo l’opinione di chi scrive: “Der Begriff ‘constantly conjoined’ ist zeitlich neutral. Auch einige der von Hume verwendeten Beispiele implizieren nicht unmittelbar eine zeitliche Abfolge: Wasser erstickt. Feuer verbrennt. Brot ernährt.” (Pietsch 2009: 38)

In realtà, finché nella fisica bisogna orientarsi verso un nesso individuabile e osservabile dei fatti, sia per ricondurli sia per predirli, ci si deve servire del concetto di causalità, come Pietsch mette in rilievo. (cfr. Pietsch 2009: 29) A questo riguardo Wolfgang Pietsch nel suo saggio *Der Zeitpfeil Philosophische und physikalische Grundlagen* conclude:

Auf den ersten Blick scheint es ein gangbarer Ausweg, die Kausalität in den Wissenschaften von derjenigen in unserer Alltagserfahrung zu trennen. [...] Es gibt vielleicht einen entscheidenden, qualitativen Unterscheid zwischen Kausalität im Alltag und derjenigen in den Wissenschaften. [...] Daraus zu folgern, dass Kausalität nur im Alltag und nicht in den Wissenschaften ein Rolle spielt, geht zu weit. (ibidem).

Accanto all'universo ci troviamo anche di fronte ad un a realtà soggettiva perché il mondo non consiste solo in fisica. (cfr. Titze 1981: 53) Il fatto che l'uomo influenzi l'universo e che modifichi tramite le sue azioni anche gli avvenimenti naturali, è indubitabile. L'intervento umano produce effetti che sono individuabili. (cfr. Popper 2005: 245; cfr. Koch 1994: 77).

La causalità non deve quindi essere abolita come concetto scientifico, in quanto la spiegazione scientifica ne dà un notevole contributo. Bisogna però tener conto del suo ambito ristretto per quanto riguarda la sua applicazione come principio. (cfr. Bunge 1987: 423)

L'applicazione della causalità al di fuori della fisica pare importante già da tanto. Si pensi alla descrizione della storia fiorentina di Macchiavelli nel suo saggio *Discorsi*. Bunge nella sua opera *Kausalität, Geschichte und Probleme* commenta: "Macchiavellis Kausalkette ist ganz einfach: Landverlust – Krieg – große Ausgaben – hohe Steuern – öffentliche Unzufriedenheit." (ivi: 140)

La causalità è dunque una ricerca impiegata tradizionalmente nella scienza naturalistica e nella filosofia. Il suo ambito d'applicazione diffuso ha fatto sì che la sua definizione sia diventata sempre più difficile. Ciononostante i tre aspetti che abbiamo presentato nel primo capitolo, si lasciano dunque classificare in due: (1) il nesso di causalità nella realtà obiettiva; (2) la causalità come principio di gnoseologia che viene impiegato sia nella vita quotidiana, sia nelle indagini scientifiche, al fine di raggiungere nuova conoscenza. (cfr. Burkhardt 2002: 8)

4. Causalità e lingua

Le idee presentate nel capitolo precedente hanno mostrato il carattere complesso della causalità. In virtù del modello delle invarianti ‘causa’ e ‘effetto’ la linguistica esamina la causalità come relazione semantico-sintattica nella grammatica per quanto riguarda la connessione delle proposizioni. Il compito di questo capitolo è di discutere il concetto dal punto di vista della sintassi e gli argomenti fondamentali in conformità alle grammatiche italiane, al fine di esaminare la funzione della causalità al livello della sintassi e della macrostruttura testuale come avviene nei testi a stampa. Dato che un articolo in un giornale, si pensi al *Corriere della Sera* o a *Il Sole 24Ore*, fa spesso riferimento a fatti il legame tra ‘realità’ e ‘lingua’ merita un breve commento come punto iniziale.

4.1 Realtà e lingua

Con la lingua viene descritto ciò che viene percepito, come affermarono già i filosofi Thomas Hobbes e John Locke esaminando il legame tra ‘pensare’ e ‘parlare’. (cfr. Müller 1888: 92sgg) La lingua come costruito complesso di segni linguistici viene dunque considerato il mezzo con il quale viene effettuato l’atto comunicativo. I temi elaborati nei testi o nei dialoghi, quindi nella realtà linguistica concreta, fanno spesso riferimento a fatti svolti nella realtà obiettiva e soggettiva di una determinata società. Vale a dire, tipi, sorte e temi di un testo dipendono dalle circostanze sociali. Sta di fatto che cambiamenti sociali influenzano la comunicazione orale e scritta. (cfr. Krause 2007: 48) Riferendosi alla storia italiana, si osservi il linguaggio differente nel Decamerone di Giovanni Boccaccio, nei Promessi Sposi di Alessandro Manzoni o nelle Novelle per un anno di Luigi Pirandello. A questo proposito Wolf-Dieter Krause sostiene:

Die sprachliche Kommunikation im Allgemeinen und damit auch ihre Objektivgebilde Text bzw. Textsorte sind von ihrem Wesen her an die menschliche Gesellschaft gebunden. [...] Die sich verändernden kommunikativen Bedürfnisse einer Gesellschaft bestimmen

entscheidend das Inventar der notwendigen typischen Formen der Kommunikation.
(ibidem)

La causalità come modello di pensiero fondamentale è anche unita a strutture cognitive. La coscienza e l'uso di un nesso causale prevalgono solamente quando questa struttura si è manifestata nella memoria collettiva. (cfr. Figge 1998: 410) Sta di fatto che Frederick David Peat, esaminando il concetto di sincronicità nella sua opera *Synchronizität*, descrive strutture sociali, come per esempio alcune culture indiane (secondo Peat), che non credono al principio di causalità. Il loro punto di vista cosmologico prevede che gli avvenimenti si svolgono contemporaneamente. Si tratta dunque di oggetti ed eventi 'a causali'. (cfr. Peat 1989: 192; cfr. Burkhardt 2002: 9) La necessità di applicare funzioni semantiche al fine di collegare proposizioni dipende dunque dalle percezioni della realtà obiettiva. A questo proposito Jochen Pleines aggiunge nella sua opera *Handlung - Kausalität - Intention*:

Zu einem gegebenen geschichtlichen Zeitpunkt hat der Mensch ein (kollektives) Bewußtsein entwickelt, in das die bis dahin gemachte Erfahrung konstitutiv eingegangen ist. Damit ist das Bewußtsein keine von der Welt und der Geschichte losgelöste geistige Fähigkeit, vielmehr ist ihm eine relative Eigenständigkeit zuzusprechen, die die geistige Aneignung der Welt durch den Menschen von phylogenetisch entstandenen kognitiven Bestimmungen abhängig macht. (Pleines 1976: 41)

Per questo motivo il concetto di causalità nella linguistica è dunque anche legato ai principi della logica formale e ad altre capacità umane. Sta di fatto che l'interlocutore di un messaggio in cui due proposizioni vengono messe insieme senza una struttura sintattica, riesce di stabilire la connessione semantica tra di loro mediante l'intervento cognitivo dell'abduzione, cioè 'inferenza', a cui abbiamo già accennato nei capitoli precedenti. Nelle parte successive vengono mostrate le possibilità di descrizione della causalità dal punto di vista linguistico.

4.2 Approccio sintattico-formale

Con l'approccio sintattico-formale si intende la ricerca linguistica che si concentra soprattutto sugli aspetti linguistici, come per esempio: significato e funzione del lessema o le relazioni semantiche tra sintagmi. A questo riguardo si pensi per esempio alla teoria dei casi, in cui viene esaminato il legame tra oggetto grammaticale e verbo. Si consideri la differenza nelle frasi seguenti: "Il ragazzo apre la porta; La chiave apre la porta" (Dardano/Trifone 2010: 367) Nella prima frase il soggetto grammaticale viene considerato 'agente', mentre nella seconda 'la chiave' viene definita 'strumento'. Fillmore riprende dunque la teoria dei casi ed evidenzia un modello di "casi profondi" (ivi: 366) in cui distingue tra "agente", "strumento", "locativo" e "dativo". (ivi: 366sg) Si osservi gli esempi: "agente è l'essere animato che compie un processo; strumento è la causa immediata del processo; locativo è il luogo del processo; dativo è ciò che subisce l'effetto dell'azione". (ibidem) Gli aspetti al di fuori del sistema sintattico-formale, come per esempio gli elementi cognitivi, non stanno al centro della ricerca. (cfr. Pleines 1976: 7sgg)

Quanto al nesso causale, l'approccio sintattico-formale esamina soprattutto la subordinazione mediante collegamenti sintetici, si pensi per esempio a connettivi o preposizioni. (cfr. Schmidhauser 1995: 33; Dardano/Trifone 2010: 372sg) A questo proposito Schmidhauser osserva:

Aus linguistischer Sicht wird das Problem der Kausalität meistens paradigmatisch anhand der subordinierenden Konjunktionen angegangen. Die Klasse der subordinierenden Konjunktionen wird subklassifiziert aufgrund der syntaktischen Funktion der von den Konjunktionen eingeleiteten Nebensätze. (Schmidhauser 1995: 33)

È vero che per individuare un rapporto causale tra due proposizioni in una frase, la vera realizzazione del suo contenuto non è rilevante dal punto di vista della linguistica. Si osservi l'esempio: "Il bicchiere si è rotto perché l'hai urtato." (Dardano/Trifone 2010: 404) Per questo motivo Beda Schmidhauser parla nella sua opera *Causalità come categoria linguistica* di 'causalità linguistica interna': (cfr. Schmidhauser 1995: 8, 29)

Mit “innersprachlicher Kausalität” meinen wir die Tatsache, dass der Kausalbezug sprachlich-semantic realisiert wird, im Gegensatz zu Sätzen, deren Propositionsinhalte auf aussersprachliche Phänomene verweisen, die in der aussersprachlichen Wirklichkeit, also sozusagen “naturwissenschaftlich gesehen”, unter sich in einem kausalen Zusammenhang stehen [...] Die sprachlich-kommunikative Sicht ist demnach grundsätzlich eine andere als die formallogische”. (ibidem)

Dal punto di vista sintattico-formale la causalità, come categoria linguistica non si comporta in conformità ai principi della logica formale o ai principi che vigono nella realtà obiettiva, come aggiunge Doris Burkhardt a questo proposito. (cfr. Burkhardt 2002: 220) Ciononostante limitarsi a questo approccio sembra insufficiente, come mostrerà il capitolo seguente.

4.3 Approccio semantico

L’analisi della causalità delle strutture sintattiche e della loro realizzazione sintattica all’interno di un testo invece dovrebbe presupporre una considerazione molto più allargata di tipo logico-sintattico e funzionale-semantico, per poter fronteggiare situazioni di tipo non più solo sintattico-formale. (cfr. Pleines 1976: 3) La stesura della presente tesi fa dunque ricorso ai principi della grammatica cognitiva che esamina il rapporto tra la lingua e le altre capacità umane. Si pensi a fattori fisici, biologici, psicologici, sociali, culturali ecc. (cfr. Ben Gharbia et al. 1998: 343) Per questo motivo la semantica sta al centro di questo lavoro senza togliere la considerazione delle funzioni delle strutture linguistiche.

La connessione semantica di due proposizioni può essere legata all’intervento cognitivo. Si riprenda l’esempio: “piove; prendo l’ombrello.” (Dardano/Trifone 2010: 386) Il processo logico effettuato dall’inferenza o l’abduzione trasforma la frase in una del tipo: “ogni volta che piove, prendo l’ombrello. Prendo l’ombrello perché oggi piove”. (ibidem) L’interpretazione della causalità dal punto di vista della linguistica fa dunque ricorso ai “principi della logica” (ivi: 388) e alle “strutture cognitive” (ibidem). Si osservi un altro esempio: la frase “questo ferro è caldo e non caldo” (ibidem) rappresenta una frase grammaticalmente corretta. In conformità al “principio di non contraddizione” (ibidem) risulta assurda e scorretta.

(cfr. ibidem) Dato che con frasi solamente grammaticalmente corrette una comunicazione efficace fallirà, pare evidente considerare la grammatica una ‘entità legata ad altre capacità umane. (cfr. Ben Gharbia et al. 1998: 343) Per questo motivo condividiamo l’opinione di chi scrive:

La grammaire est alors un inventaire organisé d’unités symboliques qui lient une structure signifiante à une structure sémantique. La grammaire est un phénomène intrinsèquement symbolique et donc signifiant, puisqu’elle consiste à structurer des contenus conceptuels et à les exprimer par des symboles. (ivi: 345)

L’approccio semantico prevede dunque il punto di partenza nelle entità semantiche di [causa] e [effetto] al fine di individuare la realizzazione linguistico-sintattica. (cfr. Schmidhauser 1995: 39) Dal punto di vista della semantica viene dunque tenuto conto della causalità come funzione semantico-sintattica all’interno di una frase o di un testo. Beda Schmidhauser esamina le possibilità di espressione del tedesco, per cui i suoi esempi non vengono presi in considerazione. Ciononostante la sua concezione riguardante l’approccio teorico dà un notevole contributo in questo dibattito. Condividiamo quindi la sua osservazione:

In der Satz- und Textsemantik fragt man sich also nicht mehr nur nach den lexikalischen Bedeutungen z.B. der Nebensatzkonjunktion *da*, sondern umgekehrt nach den verschiedenen syntaktischen Ausdrucksmöglichkeiten für eine „kausale“ Beziehung schlechthin; dabei kommt man über den kausalen Nebensatz weit hinaus. (ivi: 40)

Nella sua opera *L’espressione della causalità in italiano antico* Gianluca Frenguelli sembra partire dallo stesso approccio. Definisce la causalità: “La relazione di causalità che fa parte di quei rapporti logico-sintattici basati sull’implicazione tra due fenomeni”. (Frenguelli 2002: 37) Il suo modello corrisponde alla proposta di Ehrliholzer che considera la causalità ‘relazione mentale’ tra due proposizioni dove una rappresenta la causa o l’origine e l’altra l’effetto o la conseguenza. (cfr. Ehrliholzer 1965: 3) In conformità alla logica formale il concetto di causalità si presenta come rapporto logico-sintattico, a cui si dedicherà il capitolo seguente.

4.4 La causalità come rapporto logico-sintattico

In base ai cosiddetti ‘semi’ [causa] e [effetto], cioè ‘tratti semantici dell’unità più piccoli di significato’ (cfr. Brußmann 2008: 615), il rapporto tra di loro può essere considerato da cinque punti di vista. (cfr. Frenguelli 2009: 29) Il legame semplice con l’effetto realizzato viene definito relazione “causale”. (Frenguelli 2009: 29) Si pensi all’esempio: “Poiché rimasto senza mezzi, Riccardo si diede al vagabondaggio.” (Renzi et al. 2001: 740) Se l’effetto riguarda un evento voluto e non ancora realizzato, il rapporto viene considerato come “finale”. (Frenguelli 2009: 29) Si noti l’esempio: “Affinché tutti possano trarne beneficio, occorre che vi sia un controllo della distribuzione.” (Renzi et al. 2001: 822) Il terzo caso raffigura il tipo “consecutivo” (Frenguelli 2009: 29) apparente in casi in cui la connessione tra due proposizioni viene vista come “di diritto” e non “di fatto”. (ibidem) Si veda l’esempio: “Luigino non è mai andato a scuola, cosicché è stato bocciato.” (Renzi et al. 2001: 829) Il penultimo punto di vista riguarda la relazione “condizionale” (Frenguelli 2009: 29) che indica un “effetto realizzabile solamente ipoteticamente”. (ibidem) Si osservi l’esempio: “Se il treno non è in ritardo ed i vagoni non sono troppo affollati, faremo un viaggio comodo ed arriveremo in tempo per la partita.” (Renzi et al. 2001: 751) L’ultimo caso raffigura la relazione “concessiva” (Frenguelli 2009: 29) in cui la causa ha prodotto un effetto disatteso. (cfr. ibidem) Si pensi all’esempio: “Benché piovesse, Antonio è uscito senza ombrello.” (Renzi et al. 2001: 784)

La causalità come struttura mentale fondamentale del nesso di effetto tra due oggetti o proposizioni può essere dunque anche considerata ‘termine generico linguistico’ per cinque differenti relazioni, come aggiunge Doris Burkhardt a questo proposito nel suo saggio: la relazione finale (finalità), la relazione consecutiva (consecutività), la relazione condizionale (condizionalità), la relazione concessiva (concessività) e la relazione causale (causalità). (cfr. Burkhardt 2002: 49)

Per quello che riguarda la relazione causale, il punto di vista della causa può essere suddiviso in tre categorie, di cui parlerà la parte successiva.

4.4.1 Il punto di vista della causa

Una volta individuato il rapporto causale in conformità alle teorie svolte nel paragrafo precedente, viene precisato il punto di vista della causa. A questo proposito Dardano e Trifone nella loro opera *La nuova grammatica italiana* propongono tre differenti modelli: 1) “causa efficiente”; 2) “causa formale o il motivo di fare”; 3) “motivo di dire”. (Dardano/Trifone 2010: 404) La prima categoria descrive un caso in cui il legame causale si riferisce ad una situazione concreta. (cfr. ibidem) Si osservino gli esempi: “Il bicchiere si è rotto perché l’hai urtato”. (ibidem); “l’asfalto è bagnato perché piove”. (Frenguelli 2009: 38) Per quello che riguarda la ‘causa formale’ viene considerato un avvenimento di “carattere o un modo di fare universale” (Dardano/Trifone 2010: 404), a cui si riferiscono eventi simili. Si vedano gli esempi: “Il bicchiere si è rotto perché era fragile; (ibidem) Giovanna non va al cinema perché è stanca.” (ibidem) La particolarità del terzo tipo di causa è l’applicazione “dell’abduzione o l’inferenza” (Frenguelli 2002: 39) mediante la quale viene appunto risolta la vera conclusione causale, di cui abbiamo già parlato. (cfr. Frenguelli 2002: 39; Dardano/Trifone 2010: 405) Oltre al ricorso all’intervento cognitivo, questo caso assume una struttura sintattica particolare che non corrisponde ad una frase tipicamente causale. Il tipo causale più frequente riguarda frasi in cui la causa viene espressa nella subordinata (esplicita o implicita), mentre l’effetto si trova nella principale. (cfr. Renzi et al. 2001: 739) A questo proposito gli autori appena citati aggiungono: “Alle volte la causa può sembrare apparentemente contenuta nella principale, e l’effetto nella causale.” (ibidem) Si osservi la differenza tra queste frasi: “Hai urtato il vaso, poiché si è rotto; Il vaso era fragile, poiché si è rotto.” (ibidem) Gli autori lo chiamano “tipo cosiddetto definitorio”. (ibidem) Va aggiunto, nelle definizioni proposte da Dardano e Trifone e da Frenguelli viene fatto riferimento all’inferenza (cfr. Frenguelli 2009: 39; Dardano/Trifone 2010: 405), mentre nella proposta della *Grande grammatica italiana di consultazione* di Renzi et al. il punto centrale della descrizione è l’aspetto sintattico-formale. (cfr. Renzi et al. 2001: 739) Gli autori commentano gli esempi riguardanti il modo di dire appena presentati:

In questo caso, si ha il tipo cosiddetto definitorio. Anche qui, la causa è in realtà espressa normalmente dalla subordinata causale. Il contenuto di questa provoca il fatto che si possa dire che qualcuno ha urtato il vaso, o che era fragile. Gli esempi [...] si possono perciò

parafrasare così: «*Si può dire* che hai urtato il vaso / che era fragile, poiché / visto che si è rotto». (ibidem)

Nel brano citato è interessante osservare che gli autori impiegano l'inferenza senza nominarla. Si potrebbe interpretare che l'intervento cognitivo di 'si può dire' riguarda un processo così automatizzato che dal punto di vista sintattico, in senso stretto, viene tralasciato. A questo proposito aggiungiamo la conclusione di Beda Schmidhauser per terminare la sottolineatura dell'inferenza:

Bei der Festlegung unserer Beschreibungs-Kategorien haben wir uns bemüht, so weit als möglich innerhalb dessen zu verbleiben, was sprachlich fixierbar und somit intersubjektiv nachvollziehbar ist. Nichtsdestotrotz ist es unvermeidlich, darauf hinzuweisen, dass vieles, was als kausal interpretiert wird, seinen Ursprung nicht in der sprachlichen Vorgabe, sondern im aussersprachlichen Weltbild hat. Denn Kausalität gehört offensichtlich zu den fundamentalsten Denk- und Wahrnehmungsstrukturen beim Versuch, bezüglich eines konkreten Testes sinnvolle Zusammenhänge zu eruieren. (Schmidhauser 1995: 225)

Il capitolo precedente ha mostrato il tentativo di determinare l'approccio teorico al fine di fondare la base per la descrizione della causalità sintattica. Come abbiamo visto, le grammatiche impiegano approcci differenti. La parte successiva vuole essere una descrizione della causalità nella sintassi italiana in conformità alle grammatiche italiane di Dardano e Trifone e di Renzi et al. Dato che la connessione sintattica delle proposizioni non si riduce alla subordinazione, viene discusso il concetto di giunzione che descrive la collegamento semantico-sintattica delle proposizioni. Si osservi che la stesura della presente tesi distingue tra 'frase' e 'proposizione', a cui si dedicherà anche il capitolo seguente.

4.5 Collegare proposizioni causali

4.5.1 La differenza tra proposizione e frase

La proposta svolta da Michael Metzeltin di distinguere tra ‘proposizione’ e ‘frase dà un notevole contributo in questo ambito. Suggestisce di definire ‘frase’ come un ‘concetto concreto’ e ‘proposizione’ come un ‘modello di qualcosa astratto’. Si prenda in considerazione l’esempio: ‘piovere’ (proposizione I) ‘non uscire’ (proposizione II). Si tratta di due fatti che devono essere trasformati in frasi come per esempio: Piove. Non esco. Il termine frase raffigura dunque la pratica nella sintassi di una determinata lingua, mentre la proposizione raffigura appunto l’immagine del contenuto. (cfr. Metzeltin 2010: 28sg).

I paragrafi seguenti si dedicano dunque al concetto della giunzione che descrive il collegamento sintattico tra proposizioni per fondare la base sulla quale la descrizione dei portatori linguistici della causalità può procedere.

4.5.2 La giunzione

L’operazione della giunzione riguarda la connessione semantico-sintattica delle azioni, dei fatti, degli oggetti di cui i partecipanti in un atto comunicativo desiderano parlare. Ogni cosiddetta ‘proposizione’ può corrispondere ad un oggetto grammaticale e il suo agente può rappresentare un soggetto grammaticale. Dal punto di vista della semantica, queste proposizioni possono essere più o meno legate. (cfr. Metzeltin 2010: 131) All’interno della giunzione, le proposizioni possono essere integrate o coordinate. (cfr. Raible 1992: 27sg) A questo proposito Dardano e Trifone parlano di ‘coordinazione’ e ‘subordinazione’ (cfr. Dardano/Trifone 2010: 386sg) Viene esaminato il grado dell’integrazione delle proposizioni in una frase. Si consideri gli esempi: “1a. È stanco perché ha fatto una lunga passeggiata; 1b. È stanco: ha fatto una lunga passeggiata.” (Dardano/Trifone 2010: 382) Gli autori commentano: “Nelle frasi 1b [...] la semplice coordinazione

può ben rappresentare il rapporto di causalità [...], indicati in 1a mediante la congiunzione *perché*.” (ibidem)

Quanto alla giunzione, Dardano e Trifone partono dalla frase complessa che consiste in strutture principali come “soggetto” “predicato” e “complementi” (Dardano/Trifone 2010: 385) con più proposizioni. Si osservi invece una frase semplice che compone una singola proposizione: “Mario afferma la sua innocenza”. (ibidem) Questa frase potrebbe essere trasformata in una del tipo complesso: “quella persona che io conosco con il nome di Mario afferma di essere innocente”. (ibidem) In questo caso siamo di fronte a due proposizioni: 1) la persona con il nome Mario io conoscere; 2) quella persona affermare di essere innocente. Dato che nella presente tesi viene considerata il termine ‘proposizione’ un fatto, atto, avvenimento o azione, ovvero la sua idea, non condividiamo la definizione proposta da Dardano e Trifone quando sostengono: “La frase complessa (o periodo) condivide con la proposizione (e quindi con la frase semplice) la struttura sintattica ma non il suo peso specifico.” (ibidem) Distinguiamo dunque solo tra ‘frase semplice o complessa’ dove quella semplice consiste in una proposizione e quella complessa in almeno due o più.

Nella parte successiva del capitolo verrà precisato l’aspetto della coordinazione e della subordinazione, considerate ‘operazioni della giunzione’.

4.5.2.1 Le operazioni della giunzione

La coordinazione viene considerata come uno dei tipi principali di collegare proposizioni, mentre il secondo tipo viene definito ‘subordinazione’. (cfr. Renzi et al. 2001: 242) Si prenda in considerazione gli esempi: 1) “prendo l’ombrello perché piove”; 2) “piove, quindi prendo l’ombrello”; 3) “piove; prendo l’ombrello.” (Dardano/Trifone 2010: 386) In queste tre frasi si tratta di due proposizioni legate in modo differente: proposizione I ‘prendere l’ombrello; proposizione II ‘piovere’. Nel primo caso la frase viene considerata la “principale” (ibidem), mentre quella di ‘perché piove’ viene definita “la subordinata”. (ibidem) Nella seconda frase le due

proposizioni vengono messe insieme con una “struttura intermedia” (ibidem), cioè con la congiunzione ‘quindi’. Nella terza Dardano e Trifone parlano di “una giustapposizione di due proposizioni tra loro indipendenti”. (ibidem) Mentre nella prima e nella seconda l’emittente utilizza lessemi per indicare il rapporto tra le proposizioni, nella terza viene appunto impiegato l’inferenza per stabilire una relazione tra di loro. (cfr. ibidem) Il termine ‘giustapposizione’ descrive il caso in cui due proposizioni sono messe insieme mediante una virgola, due punti, il punto o il punto e virgola. (cfr. ibidem) Si pensi all’esempio: “Maria è stata bocciata: non aveva studiato”. (ibidem)

La maggior parte delle proposizioni con un legame causale è collegata attraverso la subordinazione in tal modo che la causa venga subordinata in una frase principale. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 404) Si veda l’esempio: “Vado a scuola perché non so far altro.” (Renzi et al. 2001: 739) In questo caso il rapporto viene espresso in maniera esplicita attraverso la congiunzione subordinante ‘perché’. Le categorie grammaticali, cioè la persona, il tempo, il modo sono ben segnate. (cfr. Renzi et al. 2001: 415) Per questo motivo queste subordinazioni vengono chiamate ‘esplicite’ avendo il verbo di modo finito, si pensi all’indicativo, congiuntivo e condizionale. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 394)

A parte le esplicite, l’italiano fa anche molto uso della subordinazione implicita che ha il verbo di modo indefinito, cioè infinito, gerundio, participio passato. Si osservino gli esempi seguenti: “a causa dell’influenza non poté partire” (Dardano/Trifone 2010: 134); “Non sapendo come rispondere, non gli è rimasto che tacere”. (Renzi et al. 2001: 584) Quanto alle implicite bisogna tenere presente che mancano loro elementi grammaticali che indicano ‘tempo’ e ‘modo del verbo’. Dato che il soggetto grammaticale nella principale e nella subordinata è lo stesso, l’agente dell’azione è ben individuabile. Vale a dire, costruzioni all’infinito o al gerundio possono contenere un soggetto lessicale, di cui sarà parlato successivamente.

La giunzione causale tra almeno due proposizioni può quindi realizzarsi in modo esplicito o implicito, coordinato o subordinato. Le loro varie possibilità d'interpretazione faranno parte del capitolo seguente.

4.6 I portatori sintattici della causalità

Questo capitolo vuole essere un'illustrazione delle possibilità sintattiche che esprimono la causalità al fine di dare la base per l'analisi della presente tesi. Non ha il compito di spiegare o descrivere ogni congiunzione, verbo o sintagma legati a questo concetto. Verranno illustrati i punti fondamentali di cui la grammatica italiana si occupa secondo le opere di Dardano e Trifone e Renzi et al. Alcuni argomenti, come per esempio l'etimologia dei connettivi e il cambio del loro uso, meriterebbero un approfondimento in altri progetti. Nella presente tesi però, possono essere solamente accennati brevemente.

4.6.1 La causalità esplicita

4.6.1.1 Verbi

Un cosiddetto 'verbo di relazione' esprime una relazione causale in modo esplicito. Si prendano in considerazione gli esempi seguenti: causare, effettuare, provocare ecc. Il verbo contiene il predicato semantico di causa che indica il legame causale. (cfr. Schmidhauer 1995: 44)

Inoltre ci sono verbi che si riferiscono al rapporto tra oggetti e persona. Descrivono azioni che indicano una relazione causale. Si osservi l'esempio: 'lui ha fatto sì che la discussione abbia dovuto essere rimandata.' Questi verbi si chiamano 'verbi d'azione'. (cfr. Schmidhauser 1995: 44sg)

Per lo più vengono considerati 'causativi' i verbi che descrivono il passaggio da uno stato (proposizione I) ad un altro (proposizione II). (cfr. Metzeltin 2010: 146)

Questi verbi consistono in due predicati semantici, quello dell'azione e quello del processo. Si prenda in considerazione l'uso del verbo 'rompere'. Nella frase 'ha rotto il bicchiere' rappresenta l'azione. Nella costruzione seguente indica il processo: 'Il bicchiere si è rotto'. (cfr. Schmidhauser 1995: 45sg)

I verbi causativi indicano dunque il "far fare e il causare l'azione rappresentata" (Dardano/Trifone 2010: 691). Si osservino gli esempi: "irrobustire 'rendere robusto', indebolire 'rendere debole', addormentare 'far dormire'". (ibidem) Mentre questi verbi vengono considerati "causativi sintetici" (ibidem), i verbi del tipo "fare + infinito" (ibidem) sono definiti come "causativi analitici", come aggiungono Dardano e Trifone. (ibidem)

Anche se questi verbi riescono a esprimere tutti le due invarianti (causa, effetto e il loro passaggio) della causalità in un'espressione, tuttavia dal punto di vista della semantica bisogna trattare due o tre contenuti diversi dipendendo dalla relazione ricercata. Se il verbo transitivo 'aumentare' viene utilizzato in modo intransitivo, come per esempio nella frase 'La popolazione aumenta ogni anno' (cfr. Metzeltin 2010: 146), il verbo non assume più la funzione di un verbo causativo. (cfr. ibidem) Per questo motivo oltre all'aspetto morfologico del verbo bisogna anche prendere in considerazione il concetto di azione, cioè il caso concreto in cui il verbo viene messo in scena. Il significato di un determinato lessema può dunque essere esteso andando al di fuori del suo uso restrittivo svolto e descritto nella lessicografia. (cfr. Metzeltin 2010: 146) Va aggiunto, alcune congiunzioni temporali possono essere interpretate "causali" (Renzi et al. 2001: 730), di cui sarà parlato successivamente.

4.6.1.2 Connettivi

Quanto alle congiunzioni o “connettivi subordinativi” (Dardano/Trifone 2010: 405) che stabiliscono il rapporto causale tra le proposizioni. Si osservino gli esempi seguenti: ‘siccome, giacché, poiché, perché, dal momento che, dato che, visto che, in quanto (che), per il fatto che, per la ragione che, che/ché, tanto più che, non che (congiuntivo), non perché (congiuntivo)’. (cfr. Reumuth/Winkelmann 2001: 321) Si vedano gli esempi: “Andiamo che è tardi; È inutile avvisarlo, tanto più che è probabile che non venga;” (ibidem) Va aggiunto che alcuni di questi connettivi che indicano il sema [causa] consistono in due sintagmi. A questo riguardo Dardano e Trifone commentano: “sintagmi aventi *che* come secondo componente”. (Dardano/Trifone 2010: 405) Si pensi per esempio a: “per il fatto che, per il motivo che, dal momento che, dato che, visto che ecc.” (ibidem) Vale a dire, alcune congiunzioni causali hanno origine temporale, per cui ci troviamo di fronte ad una “ambiguità di interpretazione”. (Renzi et al. 2001: 743)

4.6.1.3 L’ambiguità semantica delle congiunzioni e il modo del verbo

In generale nella frase causale appare il verbo all’indicativo. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 405) Si pensi all’esempio: “Si uccise poiché aveva perso l’onore”. (Renzi et al. 2001: 741) In questo caso il verbo si presenta al trapassato prossimo dell’indicativo. Si osservino però casi in cui emerge anche l’uso del congiuntivo: “non mi fido di Francesco non perché sia cattivo, ma perché è troppo distratto dalle ragazze”; (Dardano/Trifone 2010: 405) “Mi rifiuto di invitarlo alla mia festa non (tanto/già) perché sia taciturno ma perché è antipatico.” (Renzi et al. 2001: 741) Questa causa viene considerata “causa fittizia” (ibidem) che riguarda un evento non “ancora realizzato”. (ibidem) A questo riguardo Dardano e Trifone sostengono: “Si ricorre invece al congiuntivo per esprimere una causa fittizia, introdotta da perché e seguita in genere da un’altra causale (vera) all’indicativo. (Dardano/Trifone 2010: 405)

Dall'altra parte l'uso del congiuntivo introduce anche una frase finale dopo una causale. Si prenda in considerazione l'esempio: "l'ho rimproverato non perché mi fa (o mi faccia, causale) piacere, ma perché capisca (finale). Per questo motivo il modo del verbo determina l'interpretazione della congiunzione 'perché'. Sta di fatto che il connettivo stesso non riesce a esprimere due diverse relazioni senza l'aggiunta del congiuntivo. (cfr. Renzi et al. 2001: 741sg)

La similarità tra 'causale' e 'finale' è apparentemente forte. Ciononostante la loro differenza può essere dimostrata. L'uso del congiuntivo non è una "caratteristica opzionale di perché", come aggiungono Renzi et al. (Renzi et al. 2001: 742) Si osservino gli esempi seguenti: 1) "Non mi rifiuto di invitarlo perché è vecchio ma perché è antipatico"; 2) "*Non mi rifiuto di invitarlo perché sia vecchio ma perché è antipatico." (ibidem) Nella seconda frase il congiuntivo sembra scorretto. Sta di fatto che la negazione viene utilizzata nella principale il che toglie la possibilità di impiegare il congiuntivo nella subordinata.

A questo riguardo Dardano e Trifone affermano che l'ambiguità semantica tra una frase 'causale' e 'finale' sta nel fatto che tutte le due congiunzioni possono essere impiegate per quanto riguarda le frasi interrogative: "«perché? per quale motivo?»: perché sei uscito? Perché dovevo fare delle spese (causale); perché mio fratello non mi vedesse / per fare dispetto a mio fratello (finale)". (Dardano/Trifone 2010: 406)

Oltre alla prossimità tra 'causale e finale', si trova anche similarità tra connettivi 'temporali e causali'. (Renzi et al. 2001: 744) Si pensi all'esempio: "Dacché mi hai detto che Aurelio è antipatico, non sono più riuscita a sopportarlo." (ibidem) La particolarità di questi connettori, come per esempio nel caso del 'poiché', è il fatto che sono derivati dal valore temporale al causale. (cfr. ibi: 743sgg) Va aggiunto, 'poiché' in italiano antico "poi + che" fu di carattere temporale. Si pensi all'esempio: "Poi che la carità del natio loco/Mi strinse, radunai" (Dante cit. in Renzi et al. 2001: 730) Gli autori della grammatica aggiungono: "In italiano moderno il significato temporale è perduto". (ibidem) Per questo motivo dal punto di vista della lessicografia 'poiché', 'giacché' e 'dacché' vengono considerati 'causali'. (cfr. ibidem)

Inoltre, nei casi in cui appare una costruzione temporale come per esempio ‘dal momento che’, la concordanza dei tempi condiziona l’interpretazione. Si pensi alle frasi seguenti: “Dal momento che / in cui sei partita non ho mai cessato di pensare a te. Dal momento che [...] sei partita devo / dovrò / ho dovuto fare le pulizie da solo.” (Renzi et al. 2001: 731) Nella prima sembra più corretto parlare di una ‘frase temporale’ avendo gli stessi tempi, mentre nella seconda pare possibile considerarla ‘causale’ perché vige una libertà temporale. (cfr. ibidem) Si osservi dunque, per quanto riguarda l’interpretazione della causalità nelle frasi complesse, che bisogna prendere in considerazione tempo e modo del verbo. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 405sg)

Dal punto di vista sintattico la posizione della congiunzione nelle frasi causali esplicite non è sempre di ordine restrittivo. Ciononostante lo scambio è legato a regole particolari. Di solito la congiunzione ‘perché’ non si presenta in prima posizione. Si osservi però gli esempi seguenti: “perché non hai comprato il giornale? Perché me ne sono dimenticato.” (Dardano/Trifone 2010: 405) Se si tratta di una frase interrogativa, lo scambio di questo connettivo sembra possibile. Se invece si pensi a ‘siccome’, lo stesso esempio pare scorretto: “*siccome me ne sono dimenticato.” (ibidem) Sta di fatto che questa cosiddetta “congiunzione tematica” (Renzi et al. 2001: 740) deve sempre riferirsi “all’evento di dato” (ibidem), cioè l’effetto, mentre ‘perché’ e ‘poiché’ sembrano molto più flessibili per quanto riguarda la loro posizione all’interno della frase. Si considerino gli esempi: “poiché sono stanco non esco; non esco poiché sono stanco”. (Dardano/Trifone 2010: 405) A questo riguardo Renzi et al. aggiungono: “La subordinata con *siccome* [...] instaura un rapporto di causa – effetto in cui la causa è nota e l’effetto è nuovo [...] Viceversa, in una costruzione con una causale introdotta da *perché* [...], il nuovo può consistere o nell’intera frase complessa o nella sola causale.” (Renzi et al. 2001: 740)

Oltre al modo di verbo finito, la causalità appare anche in maniera implicita, a cui si dedicherà il capitolo seguente.

4.6.2 La causalità implicita

A parte le possibilità svolte nei capitoli precedenti, l'italiano fa molto l'uso del modo di verbo infinito. Di solito in una frase con il verbo di modo infinito, il soggetto è cosiddetto "nullo". (Renzi et al. 2001: 572) Si pensi all'esempio: "sbagliando s'impara; l'ho incontrato tornando a casa; discutevamo passeggiando." (Dardano/Trifone 2010: 319) Il soggetto della principale è identico con quello della subordinante. Va però aggiunto che ci sono anche casi in cui viene utilizzato un "soggetto lessicale" accanto al soggetto principale. (Renzi et al. 2001: 572) Se una costruzione all'infinito o al gerundio contiene un soggetto proprio, il linguista parla di un "soggetto espresso o lessicale". (ivi: 527, 572) Questi casi vengono spesso trovati nella lingua letteraria di un stile elevato. (cfr. ivi: 527) Si veda l'esempio: "«Il Gentile...., aveva dichiarato molto significativamente esser la sua filosofia nient'affatto separata dal mondo degli uomini». (Garin cit. in ibidem) Un tale soggetto può anche emergere in una frase causale. Si noti l'esempio: "Avendogli Giovanni dato una mano, Paolo è riuscito a far ripartire la macchina." (Renzi et. al. 2001: 572)

Il capitolo seguente dà approfondimento delle varie espressioni implicite causali che riguardano il modo dell'infinito, del participio passato e del gerundio così come i complementi indiretti e le occorrenze (infinito e sostantivo) con le preposizioni.

4.6.2.1 Complementi indiretti

Si è visto che una frase semplice consiste in 'soggetto e predicato', si pensi all'esempio: "Il giovane cresce; Giovanni mangia; Luisa è arrivata" (Dardano/Trifone 2010: 121, 126) Visto che un testo non consiste solamente in frasi semplici, esse vengono spesso allargate con altri elementi con differenti funzioni. (cfr. ivi: 121) Questi cosiddetti "complementi" (ibidem) possono essere di carattere 'diretto' o 'indiretto'. (cfr. ivi: 123) Si considerino gli esempi: "Il cane segue il padrone (diretto); l'onestà appaga l'animo (diretto); l'insegnante dà un libro alla ragazza (indiretto); Partirono in gran fretta (indiretto)". (ivi: 122) Quelli 'indiretti'

fanno riferimento alle strutture semantiche basate sulla logica tradizionale secondo la quale viene individuato il complemento di “specificazione, termine, luogo, tempo, mezzo, modo, causa, compagnia o agente”. (ivi: 130) Il complemento di causa si riferisce dunque alla causa o al motivo di un evento accaduto. Per individuare se si tratta di un complemento indiretto di causa, viene anche impiegato il modello interrogativo del tipo: “Per quale motivo? Per quale causa? (Dardano/Trifone 2010: 134) Di solito viene espresso mediante le preposizioni: “per, di, da, a, in, con, o dalle locuzioni preposizionali a causa di, per motivo di, in conseguenza di ecc.” (ibidem) Si prendano in considerazione gli esempi: “non esco per il maltempo; sto morendo di fame; piangeva dalla gioia; a causa dell’influenza non poté partire; (ibidem) Dardano e Trifone aggiungono:

Il complemento di agente e quello di causa efficiente indicano rispettivamente l’essere animato (agente) o inanimato (causa efficiente) da cui è compiuta un’azione espressa da un verbo passivo. Il complemento di agente risponde alla domanda da chi?; quello di causa efficiente risponde alla domanda da che cosa? (ivi: 135)

A questo riguardo si considerino gli esempi: “i Cartaginesi furono sconfitti dai Romani; il rapinatore è stato catturato dalla polizia; il progetto fu apprezzato da parte di tutti; i pesci furono uccisi dall’inquinamento; il bosco è stato gravemente danneggiato dall’incendio; alla fine fu vinto dal sonno. (ibidem)

Nel capitolo seguente viene precisato l’espressione della causalità mediante le preposizioni.

4.6.2.2 Preposizioni

In generale una preposizione è un lessema con il quale vengono collegati sintagmi in una frase. Si veda l’esempio: “vado a casa di Maria”. (Dardano/Trifone 2010: 351) D’altra parte si trovano casi in cui vengono connesse due o più proposizioni. Si pensi all’esempio: “Vado a casa di Maria per studiare. (ibidem) Dopo la preposizione appare un lessema come ‘casa’ o ‘Maria’ al fine di stabilire il loro rapporto, o viene integrata una proposizione mediante il complemento del verbo all’infinito, come in questo caso il verbo ‘studiare’ che segue dopo la preposizione

‘per’. Da questo risulta che la preposizione assume “la funzione di subordinare proposizioni intere, complemento del verbo o del sostantivo”. (ibidem) Le possibilità di espressione più frequenti sono:

- La preposizione ‘di’ assume la funzione causale: “tremare di freddo, piangere di gioia, sono dolente di non potermi trattenere.” (ivi: 352, 354)
- La preposizione ‘a’ è di tipo causale: “a quella notizia, cambiò umore; rise alla battuta”. (ivi: 354sg)
- La preposizione ‘da’ rappresenta un legame causale: “piangeva dalla gioia, hai fatto male ad andare via” (ivi: 355)
- La preposizione ‘in’ esprime una relazione causale: “tormentarsi nel rimorso; gioire nel ricordo di qualcosa”. (ivi: 357)
- La preposizione ‘con’ raffigura un nesso di causalità: “con l’inflazione che c’è, il denaro vale sempre meno; con questo caldo è difficile lavorare”. (ivi: 358)
- La preposizione ‘per’ indica una causalità: “tremare per il freddo; soffrire per la lontananza, lo sgridarono per aver fatto chiasso”. (ivi: 359sg)

Va aggiunto che anche con la preposizione ‘a’ si osservano alcune ambiguità semantiche, per cui l’interpretazione non è sempre di carattere restrittivo. Si pensi all’esempio: “Ma siccome i ragazzi che stavano lì intorno avrebbero forse potuto pensare che facevano i fanatici a giocare sotto quel sole, ridevano e si sfottevano (...)” (Pasolini cit. in Moretti/Orvieto 1979: 52) Moretti e Orvieto aggiungono: “Non di rado (e si sarà notato anche in qualcuno degli esempi riportati) nel costrutto con l’infinito introdotto da «a» dietro il valore causale si potrebbe cogliere anche un senso strumentale, o finale, o temporale, o condizionale, o limitativo.” (Moretti/Orvieto 1979: 50)

Le locuzioni, come per esempio “a furia di”, “a forza di”, “a via di” (Moretti/Orvieto 1979: 52sg), possono esprimere il valore causale, strumentale e modale, gli autori portano gli esempi seguenti: “non c’era caso che d’ài e d’ài, a forza di vivere separati, si fossero montati a loro volta la testa.” (Bassani cit. in Moretti/Orvieto 1979: 53) “a furia di comprare, e capitalizzare, s’illudono di sviare la morte, o d’ingannarla.” (Manzini cit. in Moretti/Orvieto 1979: 52) Dato che gli autori Moretti e Orvieto portano questi esempi come casi riguardanti il legame causale, essi vengono anche citati direttamente dal loro saggio per rendere chiare

che si tratta della loro interpretazione. Lo stesso vale per tutti gli esempi presi da questa opera.

Oltre alla preposizione, una causalità implicita viene anche espressa mediante un costrutto del participio passato.

4.6.2.3 Participio passato

Un altro modo del tipo infinito riguarda l'uso del participio passato. Si pensi all'esempio: "Compreso in un cantuccio del «coupé», premuto dalla massa del Principe, soggiogato dalla prepotenza del Principe, il Gesuita soffriva nel corpo e nella coscienza." (Lampedusa cit. in Moretti/Orvietto 1979: 140)

Ci sono verbi che non permettono una tale costruzione. Vale a dire, solo i cosiddetti 'non durativi' della classe di verbi 'telici' assumono questa funzione, perché indicano un momento finale dell'azione. I verbi "trasformativi e risultativi" rappresentano insieme "la classe dei telici". (Renzi et al. 2001: 28) Si osservino gli esempi: "partire, morire, affogare, arrivare, giungere, accorgersi, gettare, ecc." (ibidem)

Dato che l'aspetto verbale raffigurerebbe un proprio progetto, non viene dato il suo approfondimento. Ciononostante, per concludere l'idea della costruzione participiale in questo ambito, non va trascurato spiegare la differenza tra verbi 'durativi' e 'non-durativi' perché essi riguardano la "principale caratterizzazione azionale" (Renzi et al. 2001: 27) del verbo. I verbi non-durativi esprimono azioni che indicano l'esecuzione veloce con coincidenza del punto iniziale e terminale dell'avvenimento. (cfr. ibidem) Si considerino gli esempi: "incontrare, esplodere, arrivare, cadere, scattare, prendere un bel voto, dare una sberla, spaventarsi ecc. (ibidem) I verbi durativi invece presentano il tipo con il quale viene espresso 'il prolungamento temporale dei processi'. (cfr. ibidem) A questo riguardo si pensi agli esempi: "aver fame, crescere, essere arrabbiato, dormire, scalare, trattenersi, esistere, amare, preoccuparsi ecc. (ibidem)

Per questo motivo Renzi et al. affermano che solo i participi passati dei verbi ‘non durativi’ possono essere usati in una frase causale implicita al fine di integrare una proposizione intera. (cfr. Renzi et al. 2001: 593) La funzione del verbo condiziona dunque l’interpretazione.

L’ultimo aspetto importante per quanto riguarda le causali implicite rappresenta il modo di verbo infinito ‘gerundio’.

4.6.2.4 Gerundio

Il gerundio è una struttura sintattica con la quale viene integrata una frase subordinata in una principale. Così come nel caso del participio passato svolto nel capitolo precedente, a una frase al gerundio mancano delle informazioni, cioè il tempo e la persona. (cfr. Renzi et al. 2001: 570) Può apparire in due forme diverse: “semplice e composta”. (ibidem) Si consideri l’esempio: “vedendo (semplice); avendo visto (composta)”. (ibidem) Il gerundio può sostituire un “predicato” o una “frase”. (ibidem) Si prenda in considerazione: “Paolo ha fatto ripartire la macchina spingendola; essendo stato aiutato da Giovanni, Paolo ha fatto ripartire la macchina”. (ibidem) Nella prima frase viene integrato il predicato ‘spingere’ che causa il ‘ripartire’ della macchina. Le frasi hanno lo stesso soggetto, cioè l’agente dell’azione (Paolo). Nella seconda invece si tratta di due azioni con due agenti (l’aiuto di Giovanni e Paolo). (cfr. ibidem) A volte le costruzioni implicite possono avere un soggetto lessicale accanto a quello presente nella principale, come abbiamo già spiegato, per cui non aggiungiamo altro.

Riassumendo la causalità come categoria linguistica si realizza in maniera esplicita mediante coordinazione o subordinazione con congiunzioni, o in quella implicita attraverso il verbo di modo infinito in conformità agli esempi presentati nei paragrafi precedenti.

In virtù dell’approccio teorico svolto nei capitoli precedenti, la causalità si presenta come modello di pensiero fondamentale preso in considerazione da tante discipline diverse. Dal punto di vista della linguistica il concetto viene considerato ‘categoria

linguistica' riguardante la giunzione delle proposizioni che rappresentano le invarianti 'causa' e 'effetto'. Il compito dell'analisi nel capitolo seguente è di individuare la funzione semantico-sintattica della causalità all'interno dei testi a stampa.

5. Il corpus: Analisi dei testi a stampa

Secondo la stesura della presente tesi, la causalità si presenta da tre punti di vista. Da una parte fa riferimento al nesso causale nella realtà obiettiva in cui un oggetto fa effetto su un altro. Dall'altra riguarda una struttura mentale fondamentale che assume la funzione del ragionamento al fine di spiegare fenomeni nella natura e nella società. Il terzo punto centrale riguarda il principio della causalità che viene impiegato da tante discipline scientifiche diverse al fine di produrre effetti voluti e evitare quelli non voluti.

Per quanto riguarda il punto di vista della linguistica la causalità come struttura mentale fa parte dei rapporti logico-sintattici. Il compito di questo lavoro è di esaminare l'espressione della causalità all'interno dei testi a stampa a proposito del Vertice di Bruxelles dal 28.06.2012 – 29.06.2012. Nella parte successiva viene presentato il metodo dell'analisi e il punto di partenza.

5.1 Il punto di partenza dell'analisi

Al fine di descrivere le occorrenze sintattiche all'interno dei testi vengono dunque presi in considerazione quattro punti importanti. In primo luogo vengono esaminate le proposizioni che fanno riferimento ai semi [causa] e [effetto] o [ragione] e [conseguenza]. Va aggiunto che la stesura della presente tesi considera una relazione consecutiva solo quando si tratta di una causa intensificata, si pensi all'esempio: Pioveva così tanto che mi sono bagnata. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 405)

Per lo più viene esaminato il tempo del verbo nella principale che esprime l'effetto. La relazione causale richiede una causa ed un effetto già realizzati. I tempi del condizionale e del congiuntivo indicano però ipotesi. Per questo motivo la

considerazione del tempo del verbo dà un notevole contributo al fine di distinguere il legame causale tra gli altri rapporti logico-sintattici. Si pensi alla finalità, alla condizionalità, alla consecutività e alla relazione concessiva. Il terzo punto riguarda l'operazione della giunzione delle proposizioni, si pensi alle possibilità della coordinazione semplice, della giustapposizione, della subordinazione esplicita o implicita oppure ai verbi causativi.

In conformità alle regole delle grammatiche italiane presentate nel capitolo precedente, viene esaminato il rapporto logico-sintattico dal punto di vista della causa, cioè causa efficiente, modo di fare o causa formale e modo di dire. Siamo però arrivati alla conclusione che nelle grammatiche manca un punto principale che riguarda l'uso della causalità 'sintattica' come avviene nei testi a stampa. Oltre a questo modello proponiamo dunque un punto di vista della causa del tipo di 'motivo di ragionare', a cui si dedicherà il capitolo seguente.

5.2 Il motivo ragionato

I testi a stampa di questa analisi sono estratti dai quotidiani italiani *Il Corriere della Sera* e *Il Sole 24Ore*. Di solito questo tipo di giornale presenta articoli della vita quotidiana, composti di temi politici, economici, culturali, sportivi, di notizie di cronaca, il tempo ecc. Si tratta soprattutto di avvenimenti svolti recentemente. Dato che nel mondo si svolgono eventi che stanno in una relazione causale, i testi informativi e argomentativi dell'analisi fanno riferimento alla causalità. Riguardo al rapporto logico-sintattico del punto di vista della causa è dunque possibile che i temi si riferiscano ai tre tipi di causa svolti nel paragrafo precedente. Si veda l'esempio seguente: "I no di Berlino gelano i mercati. Borse giù, Milano la peggiore." (De Feo: 26.06.2012) In questo caso siamo di fronte ad una causa efficiente in una situazione concreta, perché l'azione della cancelliera Angela Merkel provoca la perdita delle Borse europee. Si osservi però la differenza nella frase seguente: "Un meccanismo di risoluzione delle crisi a livello europeo deve invece adottare un approccio diverso, perché nelle condizioni attuali è possibile

immaginare che banche in difficoltà possano col tempo essere sanate [...]” (Onado: 29.06.2012) Il rapporto di questa frase è anche di tipo causale, ma il punto di vista della causa riguarda il tentativo dell’autore di ‘spiegare’ la sua osservazione. Accanto alla tripartizione viene dunque considerato il ‘motivo ragionato’, come lo definiamo, al fine di descrivere le situazioni in cui l’autore ha scelto di impiegare strutture sintattiche causali per argomentare e appoggiare la sua tesi.

Un’altra osservazione svolta durante questo progetto raffigura il problema del contesto. Senza la conoscenza allargata dei temi principali e secondari dei testi, le situazioni riguardanti una relazione causale non si lasciano descrivere. Per questo motivo daremo un breve commento sugli avvenimenti di cui gli articoli parlano. Inoltre, durante questa presentazione vengono spesso aggiunte delle informazioni sostenibili per comprendere il contesto.

5.3 La crisi dei debiti in Europa

In riguardo al Vertice del Consiglio europeo a Bruxelles dal 28.06.2012 al 29.06.12 vengono analizzati testi a stampa, estratti dal *Corriere della Sera* e dal *Sole 24Ore* nel periodo dal 25.06.2012 al 29.06.2012. I punti centrali dei testi rappresentano la crisi dei debiti in Europa e la crescente richiesta di sussidi finanziari da parte di alcuni membri della zona euro, si pensi per esempio alla Spagna o a Cipro. Specialmente in quella settimana speculazioni delle banche centrali causano vive discussioni sulla crisi dei debiti tra gli esperti economici e politici. Inoltre, la notizia del rifiuto agli eurobond, articolata da Angela Merkel di fronte alla frazione della FPD del 26.06.2012¹, provoca una serie di preoccupazioni da parte degli altri membri dell’Unione Europea. Per questo motivo due giorni prima del Vertice viene convocato ‘un mini-vertice’ tra i più grandi rappresentanti dell’economia politica europea, Francia, Spagna, Italia e Germania. (cfr. Caizzi: 27.06.2012) Per collegare

¹ cfr. <http://www.spiegel.de/politik/ausland/kanzlerin-merkel-schliesst-euro-bonds-aus-a-841115.html/> (21.01.2013)

le proposizioni riguardanti questi temi, gli autori fanno ricorso alla causalità come categoria linguistica a cui si dedicheranno i paragrafi seguenti.

5.4 L'analisi proposizionale

Questo capitolo vuole essere un'analisi in cui vengono esaminate le proposizioni delle frasi complesse che rappresentano i semi [causa] e [effetto] o [ragione] o [conseguenza], al fine di descrivere la causalità come può avvenire nei testi a stampa.

5.4.1 La coordinazione

Il 25 giugno 2012 viene presentato un rapporto negativo per le prospettive dei conti pubblici nella Ue della Banca dei regolamenti internazionali (Bri). (cfr. De Feo: 25.06.2012) Va aggiunto che la Bri a Basilea sostiene la collaborazione monetaria e finanziaria tra le banche centrali². A questo proposito Marika de Feo, giornalista del *Corriere della Sera*, pubblica l'articolo seguente: "Le banche tornano a speculare. L'allarme del club dei governatori." (De Feo: 25.06.2012) Le speculazioni fanno sì che il Governo dia l'allerta. Mediante l'inferenza viene stabilito un legame causale di tipo 'modo di fare'. L'esperienza dimostra che speculazioni possono condurre a debiti, per cui la Bri reagisce subito al fine di evitare la crescita dei debiti. La reazione della Banca viene considerata 'effetto', mentre le speculazioni riguardano la causa.

La seconda notizia, che mette in subbuglio il mondo economico e politico dell'Unione Europea in quel periodo, riguarda il rifiuto degli eurbond, da parte della Germania. Per questo motivo uno dei grandi titoli del 26 giugno 2012 rappresenta la notizia: "Merkel frena sul debito comune europeo. La cancelliera dice no alla

² cfr. http://www.bancaditalia.it/studiricerche/coop_intern/partecipa_org_int/bri (19.01.2012)

garanzia unica sui depositi: «Ci vuole sorveglianza centralizzata». (Merli: 26.06.2012) Siamo di fronte ad una giustapposizione con due punti. In questo caso si tratta di un motivo di ragionare, perché Angela Merkel spiega la sua decisione quanto alla risoluzione del debito comune.

Inoltre, una coordinazione non appare solamente nel titolo di un articolo. A esemplificare verrà illustrato il testo, intitolato *Menu ultra leggero e dossier pesanti. Notte al tavolo delle trattative*, pubblicato da Luigi Offeddu nel Corriere della Sera. (Offeddu: 29.06.2012) In questo caso siamo di fronte a una giustapposizione attraverso ‘un doppio punto’. Si veda la frase: “In quel momento, la tensione è già alta: sono giunti infatti nuovi messaggi di chiusura dalla cancelleria tedesca.” (ibidem) Il clima teso viene causato dalle notizie di rifiuto dalla Germania, per cui siamo di fronte ad una causa efficiente in una situazione concreta.

Si osservi anche la giustapposizione in questa frase: “Angela Merkel aveva convocato i giornalisti per le 20, ma ora annulla l’incontro: non c’è nulla da annunciare.” (Offeddu: 29.06.2012) Il Vertice a Bruxelles del 29.06.2012 dura a lungo e gli esperti non trovano consenso sui punti principali dell’agenda. A questo proposito Angela Merkel cancella l’intervista perché non ci sono nuove notizie. In questo caso siamo di fronte ad una causa efficiente. Angela Merkel assume la funzione dell’agente di azione in una situazione concreta.

Nell’esempio successivo le proposizioni vengono messe insieme mediante l’operazione della giustapposizione di un ‘doppio punto’. Il punto di vista della causa però può essere considerato il motivo di ragionare. Si consideri: “Ma anche momenti di gelo, di imbarazzo: con l’onnipresente paura di una grande occasione che può andare perduta.” (Offeddu: 29.06.2012) A causa della paura che questo Vertice approdi a nulla, vigono momenti di gelo e di imbarazzo.

La maggior parte delle proposizioni di rapporto causale sono integrate in frasi complesse, per cui in seguito a questa descrizione verranno illustrate la subordinazione esplicita e implicita.

5.4.2 La subordinazione esplicita

Le frasi complesse analizzate in questo progetto consistono in tante proposizioni che a loro volta hanno valori diversi. Quando risulta difficile individuare il rapporto causale, vengono estratte le singole proposizioni dalle frasi. Va aggiunto che vengono descritti solamente i legami causali.

Il primo esempio riguarda l'articolo di Marika de Feo del 25 giugno 2012. Un tema principale sull'agenda del Consiglio europeo rappresenta la crisi dei debiti delle banche centrali. L'autrice dell'articolo presenta alcune ragioni. Si consideri l'esempio:

Mentre le banche centrali accumulano rischi **perché** «obbligate» a scendere in campo e allentare la politica monetaria **a causa** «**dell'incapacità** dei governi di rimuovere in modo rapido e **compiuto**» **le cause della crisi**, che continuerà pertanto a mantenere «debole» la crescita nelle economie avanzate. (De Feo: 25.06.2012)³

Dato che questa frase complessa consiste in tante proposizioni, esse vengono precisate nella maniera seguente:

- Proposizione I: le banche centrali accumulare rischi
- Proposizione II: le banche centrali essere obbligate a scendere in campo
- Proposizione III: le banche centrali essere obbligate allentare la politica monetaria
- Proposizione IV: i governi essere incapaci di rimuovere in modo rapido e compiuto le cause della crisi
- Proposizione V: l'incapacità dei governi causare la crisi
- Proposizione VI: crisi continuare pertanto a mantenere debole la crescita nelle economie avanzate

In questo caso le speculazioni delle banche centrali (PI) riguardano gli effetti della crisi economica. La causa viene subordinata mediante la congiunzione 'perché' (PII-III). Le prime tre proposizioni stanno dunque in una relazione causale. In seguito a questa subordinazione, l'autrice precisa la sua argomentazione mediante una locuzione preposizionale 'a causa di' che collega la quarta con la terza proposizione. Inoltre il sintagma nominale 'le cause della crisi' rappresenta un rafforzamento del rapporto causale tra 'la speculazione, l'incapacità del governo e la crisi'. Il punto di vista della causa riguarda il tipo del motivo ragionato. L'autrice

³ enfattizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

dell'articolo utilizza costruzioni esplicite della causalità al fine di dare approfondimento sulla sua argomentazione.

Riguardo alla crisi economica, tanti esperti cercano di diffondere informazioni sui fatti. A questo proposito Il *Sole 24Ore* ha pubblicato un articolo, tradotto dall'inglese da Fabio Galimberti, estratto dell'intervento tenuto il 22.06.2012 all'Università Bocconi di Milano, dove Lorenzo Bini Smaghi, docente alla Harvard ed ex membro del consiglio direttivo della Banca centrale (Bce)⁴, si ascrive ad un miglioramento della vigilanza bancaria. Si veda la citazione:

L'argomento tradizionalmente usato in difesa della supervisione prudenziale a livello nazionale è che le autorità di vigilanza devono rendere conto ai contribuenti, **perché** sono questi ultimi che **subiscono le conseguenze** economiche di eventuali fallimenti bancari.” (Smaghi: 27.06.2012)⁵

Le proposizioni vengono estratte dalla frase nella maniera seguente:

- Proposizione I: esserci un argomento tradizionalmente usato
- Proposizione II: difendere la supervisione prudenziale a livello nazionale
- Proposizione III: le autorità di vigilanza dovere rendere conto ai contribuenti
- Proposizione IV: i contribuenti subire le conseguenze economiche di eventuali fallimenti bancari

In questo articolo viene sottolineato che la decentralizzazione della vigilanza bancaria, cioè dal livello nazionale a quello europeo, ha danneggiato il sistema finanziario delle banche centrali, per cui l'autore suggerisce l'unificazione del controllo. Viene utilizzata una subordinazione esplicita attraverso la congiunzione 'perché' e il pronome relativo 'che' per precisare l'argomentazione. Il rapporto causale si trova dunque tra la terza e quarta proposizione e il punto di vista della causa è il motivo ragionato.

⁴ cfr. <http://www.ecb.int/ecb/html/index.it.html> (30.01.2013).

⁵ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

La congiunzione ‘perché’ viene spesso utilizzata per spiegare una affermazione, si notino gli esempi seguenti:

Il tavolo Berlusconi, 11 metri che per essere imbanditi esigono una squadra di 18 camerieri, si chiama così **perché** è un regalo dell’ex premier al Consiglio Europeo, ai tempi della presidenza italiana. (Offeddu: 29.06.2012)⁶

Secondo: la crisi europea si è continuamente aggravata nel corso degli ultimi tre anni **perché** le risposte formulate dagli innumerevoli vertici tenuti a tutti i livelli, si sono sistematicamente rivelate inadeguate. (Onado: 29.06.2012)⁷

In questi casi siamo anche di fronte ad un motivo ragionato. Gli autori ragionano le loro osservazioni.

Nel frattempo delle discussioni sugli eurobond e a causa delle conseguenze del rifiuto dalla cancelliera tedesca, Francia, Italia e Spagna cercano di convincerla a cambiare idea verso un comportamento più “europeista”, come presenta Ivo Caizzi nel suo articolo *Prime aperture della Germania all’ipotesi di uno scudo per i titoli*. (Caizzi: 27.06.2012) A questo proposito il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici organizza un “mini-vertice” con i rappresentanti delle Finanze delle grandi forze europee per discutere la situazione con la Germania e quindi con Wolfgang Schäuble. Per l’Italia viene a Parigi Vittorio Grilli e per la Spagna Luis de Guindos. (cfr. ibidem) Dato che in Germania ci sono anche dei punti critici per quanto riguarda il sistema delle banche, Schäuble ascolta i consigli francesi con grande attenzione. (cfr. ibidem) L’autore collega le due proposizioni mediante la congiunzione ‘perché’. Il punto di vista della causa è il motivo ragionato. Si veda l’esempio: “Schäuble ha mostrato attenzione alle proposte a sostegno del settore bancario perché presenta serie criticità anche in Germania.” (ibidem)

Gli autori in questi articoli utilizzano dunque la congiunzione ‘perché’ per spiegare le loro tesi. Il punto di vista della causa è quindi il motivo ragionato. Nella parte successiva vengono discussi i casi dove il verbo esprime un legame causale.

⁶ enfattizzazione in grassetto dall’autrice della presente tesi.

⁷ enfattizzazione in grassetto dall’autrice della presente tesi.

5.4.3 I verbi causativi

A causa dell'incertezza sull'andamento del Vertice a Bruxelles il listino di Borsa è crollato dell'08,57 %. (cfr. De Feo: 26.06.2012) Il verbo causativo analitico 'fare + crollare al infinito' (cfr. Dardano/Trifone 2010: 691) indica questo legame causale di una causa efficiente in una situazione concreta. Si noti la frase seguente:

Invece ad Atene, la confusione per il rinvio della missione della Troika e l'incertezza della partecipazione dei rappresentanti del governo greco al vertice di Bruxelles **hanno fatto crollare** il listino dell'08,57 %. (De Feo: 26.06.2012)⁸

La decisione di Angela Merkel fa anche effetto sulle attese per il Vertice, come si è già visto. A questo proposito si osservi una causa efficiente espressa con il sintagma nominale 'il colpo di freno di Angela Merkel', rafforzato dal verbo transitivo 'raffreddare' (cfr. Lo Zingarelli 2010: 1858). Si noti l'esempio seguente:

Il colpo di freno di Angela Merkel sulla condivisione del debito **ha** ulteriormente **raffreddato le aspettative** anche se non è stata una sorpresa per nessuno, né per il Colle né per Palazzo Chigi. (Palmerini: 26.06.2012)⁹

Riassumendo, gli autori in questi testi fanno ricorso alla causa efficiente (coordinazione e verbi causativi) e al motivo di ragionare (uso della congiunzione perché) per presentare cause ed effetto della crisi dei debiti. In seguito, verrà esaminata la subordinazione implicita.

⁸ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

⁹ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

5.4.4 La subordinazione implicita

In questa parte vengono precisate le frasi in cui appare una subordinazione implicita con il complemento di causa, indicato dalle locuzioni preposizionali o dal modo infinito del verbo: cioè, il verbo al gerundio, all'infinitivo con una preposizione o al participio passato.

La Banca dei regolamenti internazionali (Bri) esprime una forte critica ai governi di non essere in grado di superare la crisi dei debiti. A questo punto l'autrice Marika de Feo presenta questo fatto collegando le proposizioni mediante la locuzione preposizionale 'a causa di':

E la Bri punta il dito sull'incapacità dei governi che, **a causa** del deterioramento della loro affidabilità creditizia e dell'esigenza di risanare i conti pubblici, «stanno minando la capacità di recupero degli altri settori.» (De Feo: 25.06.2012)¹⁰

Vengono precisate le proposizioni per descrivere il legame causale:

- Proposizione I: la Bri puntare il dito sull'incapacità dei governi
- Proposizione II: il deterioramento della loro affidabilità creditizia e dell'esigenza di risanare i conti pubblici causare l'incapacità dei governi
- Proposizione III: i governi minare la capacità di recupero degli altri settori

Dato che la fidejussione dei governi si abbassa e la richiesta dei sussidi finanziari per i conti pubblici aumenta, gli altri settori (famiglie e imprese) (cfr. De Feo: 25.06.2012) subiscono anche delle conseguenze della crisi dei debiti. In questo caso viene anche appoggiata l'osservazione dell'autore, per cui siamo di fronte ad un motivo ragionato.

Paolo Lepri parla della conferenza annuale nella Casa delle culture del mondo a Berlino del 25.06.2012¹¹, in cui Angela Merkel accenna alle sue preoccupazioni. In questo caso il punto di vista viene considerato il motivo ragionato.

Parlando nella «Casa delle culture del mondo» alla conferenza annuale del Consiglio per lo sviluppo sostenibile, la cancelliera si è detta «inquietata» **per un dibattito** tra i leader europei che si sta spingendo troppo avanti sulle proposte per una garanzia dei debiti sovrani e sta

¹⁰ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

¹¹ cfr. <http://www.nachhaltigkeitsrat.de/termine/veranstaltungen-des-rates/12-jahreskonferenz/> (19.01.2012)

marcando invece il passo sulle discipline di bilancio e le riforme strutturali. (Lepri: 26.06.2012)¹²

Si prendano in considerazione le proposizioni all'interno di questa frase complessa:

- Proposizione I: parlare nella «Casa delle culture del mondo» (ibidem) alla conferenza annuale del Consiglio per lo sviluppo sostenibile
- Proposizione II: la cancelliera essersi detta «inquieta» (ibidem)
- Proposizione III: esserci un dibattito tra i leader europei
- Proposizione IV: spingere troppo avanti sulle proposte per una garanzia dei debiti sovrani
- Proposizione V: marcare invece il passo sulle discipline di bilancio e le riforme strutturali

In questo caso il gerundio può essere considerata una subordinata implicita con un valore temporale che collega la prima e seconda proposizione. La seconda proposizione è anche legata alla terza esprimendo l'effetto della causa che viene indicata nella terza proposizione mediante il complemento di causa: 'per un dibattito'. Angela Merkel argomenta la sua preoccupazione (PIV – PV). Per questo motivo siamo di fronte ad un motivo ragionato.

La decisione di Angel Merkel ha fatto effetto sui mercati economici e ha provocato preoccupazioni al livello internazionale da parte dei leader europei, per questo motivo è il tipo di causa efficiente, come per esempio nel titolo: “I no di Berlino gelano i mercati Borse giù, Milano la peggiore”. (De Feo: 26.06.2012) In questo caso viene indicato un legame causale tra la decisione della cancelliera tedesca e della perdita alla Borsa di Milano. Per quanto riguarda l'esempio precedente in cui viene presentata la sua spiegazione di questa azione, siamo di fronte al motivo di ragionare. La cancelliera tedesca spiega perché secondo lei questo modello non rappresenta il modo adeguato per stabilire i mercati economici.

In virtù di quest'affermazione, i rappresentanti degli altri membri della zona euro reagiscono per paura di un possibile fallimento del Vertice atteso, tra cui si trova anche Mario Monti, come scrive Lorenzo Fuccaro nel suo articolo, intitolato *Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo». «A Bruxelles non firmerò documenti già fatti. Misure per calmare i mercati o l'Ue a rischio».*

¹² enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

(Fuccaro: 27.06.2012) Il giornalista presenta le risposte di Monti alla cancelliera Angela Merkel. In questo caso siamo anche di fronte ad un motivo di ragionare. Si osservino le frasi:

Rigore e crescita sono stati, rimarca, le stelle polari **nell'iniziativa** dell'esecutivo a tutti i livelli, interno e internazionale. (ibidem)¹³

Monti dichiara che L'Italia ha fatto progressi a tutti i livelli a causa di questa iniziativa. L'autore Fuccaro introduce la causa mediante la locuzione preposizionale 'nell'iniziativa di'. In seguito a questa frase continua a presentare la spiegazione di Monti:

E nel suo puntiglioso excursus ricorda che l'Italia, **grazie agli** «orientamenti condivisi ha contribuito a plasmare, a formare un'agenda comune europea, come viene riconosciuto da altri governi». (Fuccaro: 27.06.2012)¹⁴

Questa citazione rappresenta una frase così complessa che la dobbiamo suddividere nelle singole proposizioni

- Proposizione I: Monti nel suo puntiglioso excursus ricordare (modus) - esserci orientamenti condivisi (dictum)
- Proposizione II: Italia contribuire a plasmare, a formare un'agenda comune europea
- Proposizione III: essere riconosciuto da altri governi

La prima proposizione riguarda la causa per cui l'Italia ha potuto contribuire a organizzare 'un'agenda comune europea'. In questo caso siamo di fronte ad una struttura che si divide in due parti diverse: "dictum e modus". (Beccaria 2004: 236) Il 'dictum' rappresenta il contenuto di quello che viene annunciato nella parte precedente. Questi due elementi non possono essere separati e sono collegati attraverso la congiunzione 'che'. I verbi che possono esprimere un modus sono per esempio 'credere, temere, volere, dire, ricordare ecc.) (ibidem) La causa viene introdotta dalla locuzione preposizionale 'grazie a'. Siamo di fronte ad un motivo ragionato.

Al mini-vertice a Parigi, con l'appoggio dei colleghi di Spagna e Italia, Pierre Moscovici mostra gli obiettivi francesi, come descrive Caizzi nel suo articolo *Prime*

¹³ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

¹⁴ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli. (Caizzi: 27.06.2012) A questo proposito è interessante osservare che nel titolo viene fatto riferimento ad un legame causale mediante una locuzione preposizionale di 'all'ipotesi di'. Le preoccupazioni delle banche centrali di non avere più i titoli di Stato per finanziare il proprio debito pubblico, causano il cambio da parte della Germania. (cfr. ibidem) Per questo motivo siamo di fronte ad una causa efficiente.

Si è visto che gli autori fanno ricorso alla causalità come categoria linguistica al fine di appoggiare le loro tesi. Siamo dunque di fronte al motivo di ragionare. Per quanto riguarda il settore economico, decisioni politiche possono fare effetti sull'andamento dei mercati. In questi casi il legame causale viene considerato 'causa efficiente'.

5.5 Il collegamento tra frasi

Al fine di strutturare il tema del testo in modo coerente, gli autori fanno un forte uso dei connettori che indicano una relazione causale. A questo riguardo, il giornalista Paolo Lepri presenta dettagli sulla decisione della cancelliera. Descrive come il Governo tedesco voglia evitare una discussione sulla crisi della Grecia al Vertice a Bruxelles. Sta di fatto che il 17 giugno sono state le elezioni in Grecia, per cui secondo Angela Merkel bisogna discutere il programma delle riforme al livello nazionale prima che ne venga parlato al Consiglio europeo. Per questo motivo l'autore mette insieme queste due frasi complesse attraverso un connettore logico che indica il legame causale tra di loro. Il punto di vista del rapporto logico-sintattico è il motivo di ragionare. Si veda la citazione:

La troika – ha detto Seibert – ha bisogno di andare prima ad Atene per accertare a che punto si trovi il programma di riforme e per informare poi l'Unione europea. E' **per questo** che non dobbiamo aspettarci nessuna sorta di risoluzione sulla Grecia dal Consiglio europeo. (Lepri: 26.06.2012)¹⁵

¹⁵ enfattizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

Alessandra Arachi informa sui dibattiti politici in Italia che si svolgono prima del Vertice di Bruxelles, Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini precisa il suo progetto politico. A questo proposito lancia un commento forte, citato dalla giornalista: "Poi, in serata, quel messaggio forte: «Le elezioni in ottobre sarebbero folli, ma temo che possano esserci.»" (Arachi: 27.06.2012) In seguito a questa affermazione, l'autrice conclude utilizzando un connettore logico-sintattico causale: "E **per questo auspicio** che le forze responsabili del Paese si mettano insieme." (ibidem)¹⁶

Al fine di stabilire un legame causale tra le frasi gli autori fanno spesso uso del connettore 'per questo'. Si osservino per esempio il legame tra le citazioni seguenti, dove l'autrice Arachi collega le frasi utilizzando il connettore 'per questo':

E ha chiarito: «Stiamo attenti **che** io ho la mia storia di democratico cristiano e Bersani ha la sua, immersa nel socialismo.» **Per questo** Casini non vuole sentir parlare di primarie Pd: «Sono fatti loro è una scelta interna al Pd.», ha detto, pur senza esitare a rispondere su una sua scelta tra Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. (ibidem)¹⁷

In questo brano è interessante osservare che nella prima frase la congiunzione 'che' ha il valore di 'perché'. Si vedano le proposizioni:

- Proposizione I: stare attenti
- Proposizione II: avere la mia storia di democratico cristiano
- Proposizione III: Bersani avere la sua, immerso nel socialismo

L'autrice cita l'affermazione di Casini, indicato dal dictum "ha chiarito" (Arachi: 27.06.2012) in cui si trova una relazione causale tra la prima e la seconda proposizione. Inoltre c'è da notare che la differenza tra le due storie, a cui Casini accenna in questa affermazione, viene precisato dal verbo 'immettere' al participio passato. Casini argomenta dunque la sua osservazione mediante la congiunzione (che) e il complemento del verbo (immerso). Siamo di fronte ad un motivo ragionato.

¹⁶ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

¹⁷ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

Nell'articolo seguente si osservi anche un collegamento tra le frasi mediante il connettore 'per questo' che inoltre viene rafforzato attraverso un avverbio 'proprio'. Si noti la citazione:

Insomma, a testimoniare questa «apprensione» su ciò che avviene in Europa c'è «l'attivismo del presidente Obama.» Ed è **proprio per questo** che gli italiani non devono «fornire albi agli osservatori non sempre benevoli che guardano a quanto avviene nel nostro Paese». (Fuccaro: 27.06.2012)¹⁸

In tutti questi casi gli autori impiegano la relazione causale nel motivo ragionato.

Oltre al legame tra le frasi, gli autori si riferiscono anche alle proposizioni espresse nei paragrafi precedenti. Il legame causale viene espresso in modo diretto e esplicito. Si osservi la frase: “Tutti legami che **costituiscono la causa** di più circoli viziosi. (De Feo: 25.06.2012)¹⁹ Questa frase a sua volta rappresenta anche la causa per la prima del paragrafo successivo. Si veda la frase nel quarto paragrafo: “**Ed è per questo** che la Bri constata che le banche centrali sono «sollecitate a utilizzare ogni strumento a loro disposizione per arginare i danni».” (ibidem)²⁰

La particolarità dell'esempio successivo è che l'autrice utilizza la congiunzione 'perché' al fine di stabilire una relazione causale tra l'ultima frase del terzo paragrafo con la prima di quello seguente.

L'ultima frase del terzo paragrafo:

Eppure l'aria delle grandi manovre ieri si poteva toccare ancor prima che respirare. (Arachi: 27.06.2012)

La prima frase del quarto paragrafo:

Perché ieri Casini non si è limitato a un'apertura nei confronti del partito di Bersani, ma non ha voluto chiudere le porte in faccia nemmeno a Nichi Vendola. (ibidem)²¹

Di solito la congiunzione 'perché' non emerge nella prima posizione, tranne che venga risposto ad una domanda, come affermano Dardano e Trifone. (cfr. Dardano/Trifone 2010: 405) Nel brano appena citato non si tratta di una frase interrogativa. Si nota dunque l'uso multiplo della congiunzione. A questo punto

¹⁸ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

¹⁹ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

²⁰ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

²¹ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

pare evidente tenere presente che le descrizioni della causalità ‘sintattica’ delle grammatiche non contemplano sempre il suo uso nella realtà linguistica.

Il 26.06.2012 è dunque il giorno delle perdite alle Borse in Europa, causate dalla cancelliera. A questo proposito Mario Monti si incontra con Giorgio Napolitano per discutere la situazione attuale e per parlare dei punti principali che Monti dovrà presentare al Vertice a Bruxelles. Decidono di mettere l’accento sullo “sviluppo e sull’occupazione”. (Palmerini: 26.06.2012) Oltre alla stabilizzazione del mercato, la crescita dell’economia europea sarà anche un tema importante sull’agenda del Consiglio europeo. Inoltre, le incertezze delle prospettive dell’eurozona sono anche arrivate agli Stati Uniti ed è per questo motivo che il presidente Obama ha chiamato Monti per informarsi degli avvenimenti politici attuali. Nel frattempo c’erano anche dei movimenti nella politica interna che avevano provocato preoccupazioni. (cfr. ibidem) Si veda il rapporto del giornalista:

Le fibrillazioni dei giorni scorsi, le uscite sull’euro di Silvio Berlusconi hanno di nuovo rimesso alle corde il Governo che già nelle prossime ore sarà alle prese con 4 voti di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro. (ibidem)

In questo caso siamo di nuovo di fronte ad una causa efficiente. Con il suo commento sulla moneta unica ai media Berlusconi costringe il Governo a reagire. La conclusione nella frase successiva, cioè il riassunto dell’autore, invece riguarda il motivo ragionato. Si osservi la citazione:

È alla luce di questa prova ma anche **in vista del** Consiglio Ue **che** Monti ha fissato una serie di incontri con i leader della maggioranza: oggi vedrà Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, subito dopo Pierluigi Bersani mentre l’appuntamento con Pier Ferdinando Casini è fissato a dopo il vertice Ue. (ibidem)²²

Mediante la locuzione preposizionale ‘alla luce di’ e con il sintagma nominale ‘questa prova’ viene fatto riferimento al contenuto della frase precedente. L’autore conclude che a causa della proclamazione berlusconiana contro la moneta unica del 26.06.2012²³ e del Vertice di Bruxelles, Monti convoca un vertice con i leader della maggioranza. In questo caso siamo dunque di fronte al motivo ragionato.

²² enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

²³ cfr. anche http://www.lettera43.it/economia/macro/il-cav-all-attacco-di-monti_4367555762.htm (20.01.2012)

Riassumendo possiamo dire che da una parte il legame causale individuabile nei testi a stampa che informano sui fatti economici e sull'andamento dei mercati si riferisce ad una causa efficiente illustrando le loro cause e i loro effetti. Dall'altra è interessante osservare che gli autori argomentano e spiegano le loro conclusioni mediante costruzioni sintattiche che esprimono una relazione causale. Per questo motivo proponiamo di considerare questo uso 'il motivo ragionato'.

Nei paragrafi precedenti abbiamo cercato di mostrare il rapporto logico-sintattico della causalità, cioè della relazione causale come avviene all'interno dei testi a stampa a proposito dei temi dell'economia. In seguito a questa presentazione, verranno aggiunte alcune osservazioni particolari legate a quest'analisi.

5.6 Osservazioni particolari

A parte il forte uso del tipo di causa di ‘motivo ragionato’ è anche interessante osservare che gli autori fanno ricorso ai connettivi temporali al fine di indicare una causa.

5.6.1 L’uso dei connettivi temporali

Nel caso seguente viene impiegato il complemento di tempo ‘dopo il cambiamento’ che può anche fare riferimento ad una relazione causale. Si veda la frase seguente:

L’Italia, però, ha cercato di favorire un avvicinamento tra i due Paesi, **dopo il cambiamento di orientamento politico del presidente della Repubblica francese** che si è trovato a interloquire con una Cancelliera di diverso orientamento. (Fuccaro: 27.06.2012)²⁴

Le proposizioni estratte da questa frase complessa sono:

- Proposizione I: L’Italia cercare di favorire un avvicinamento tra i due Paesi
- Proposizione II: esserci un cambiamento orientamento politico del presidente della Repubblica francese
- Proposizione III: il presidente della Repubblica francese trovarsi a interloquire con una Cancelliera di diverso orientamento.

Dato che il cambiamento di orientamento politico del presidente della Repubblica francese ha fatto sì che l’Italia abbia cercato di favorire un avvicinamento tra i due Paesi, il legame potrebbe essere anche di tipo causale del motivo ragionato.

Nell’esempio seguente il connettore ‘quando’ fa riferimento ad un legame causale:

Dopo aver ritirato il premio, lo stesso Monti, ad una domanda su mercati e Germania, entrambi da convincere, ha risposto così: «Sono due sfide molto impegnative, ma tutti in Europa danno il loro meglio **quando** sono in una sfida». (Galluzzu: 28.06.2012)²⁵

Nella frase appena citata, è interessante osservare che il connettore ‘quando’ nella risposta di Mario Monti può esprimere un valore causale. La frase può essere

²⁴ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

²⁵ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

parafrasata nella maniera seguente perché il rapporto logico-sintattico della causalità fa riferimento al tipo della causa del cosiddetto ‘motivo di dire’. Il ragionamento attraverso l’abduzione potrebbe essere: Ogni volta che tutti in Europa sono in una sfida, danno il loro meglio. In questo caso sono in una sfida, allora danno il loro meglio.

Un altro caso in cui ‘quando’ esprime anche un valore causale si nota nella frase seguente:

«**Quando** penso al vertice ha detto ieri – mi preoccupano tutte queste idee di mettere in comune il debito e troppo poche idee per il controllo delle finanze degli Stati dell’eurozona» (Merli: 26.06.2012)²⁶

Il processo logico in questa situazione corrisponde a quello della frase precedente. Il connettore ‘quando’ fa riferimento ad una ripetizione, perciò può essere stabilita una relazione causale mediante l’abduzione, si pensi alla trasformazione seguente: Ogni volta “quando penso al vertice, [...] mi preoccupano tutte queste idee di mettere in comune il debito e troppo idee per il controllo delle finanze degli Stati dell’eurozona.” (ibidem) Oggi penso al vertice, allora mi preoccupo.

In seguito a questa descrizione viene presentato un caso particolare in cui il significato dell’avverbio fa riferimento ad un rapporto causale. Il complemento di tempo ‘nel giorno in cui’ di solito ha valore temporale. Nel caso seguente si osservi però l’uso dell’avverbio ‘proprio’ per indicare un legame causale:

Intanto, **proprio** nel giorno in cui è stato ribadito con particolare enfasi il no a titoli di Stato comuni dei Paesi dell’eurozona, la Germania ha annunciato la creazione di quelli che sono stati battezzati subito i «Deutschland bonds». (Lepri: 26.06.2012)²⁷

In questi casi il confine tra il valore temporale e causale non è ben segnato, per cui le due possibilità d’interpretazione non si escludono.

L’analisi di questi testi ha mostrato che l’uso dei semi [causa] e [effetto] o [ragione] e [conseguenza] è apparentemente forte. Per quanto riguarda la causalità come relazione semantico-sintattica causale, siamo arrivati alla conclusione che in quattro

²⁶ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

²⁷ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

testi le proposizioni sono soprattutto legate mediante una costruzione che indica una relazione causale. A esemplificare questo fenomeno ed al fine di mostrare il notevole contributo della causalità come rapporto logico-sintattico quanto alla macrostruttura, vengono presentati due di questi testi.

6. La causalità come macrostruttura ragionata

6.1 Il Corriere della sera

Il primo articolo, scritto da Mareka De Feo, pubblicato nel *Corriere della Sera* del 26.06.12, parla del peggioramento dei mercati economici alla Borsa, dovuto alle preoccupazioni svolte da Angela Merkel il 25.06.12. Questo fatto viene espresso nel titolo che fa riferimento ad un legame causale. Si veda l'esempio: "I no di Berlino gelano i mercati. Borse giù, Milano la peggiore." (De Feo: 26.06.2012) Il verbo 'gelare' indica la relazione causale tra la decisione svolta da Berlino ed il peggioramento dei mercati. In questo caso siamo di fronte ad una causa efficiente che presenta il nesso di effetto tra due fatti in un situazione concreta. In questo articolo, l'autrice fa ricorso al motivo ragionato e alla causa efficiente.

In seguito, nel primo paragrafo l'autrice comincia a presentare i fatti che hanno provocato questa cosiddetta "apertura negativa" (De Feo: 26.06.2012) Si veda l'esempio:

(1) Apertura negativa della settimana per i mercati finanziari, tornati ieri ai minimi dagli inizi di giugno e trascinati al ribasso **da** una serie di notizie che hanno gettato incertezza sul Consiglio europeo previsto questo fine settimana a Bruxelles. (ibidem)²⁸

La causa viene presentata nella frase subordinata, introdotta dalla locuzione preposizionale 'da una serie di notizie', mentre il suo effetto viene indicato nella frase principale preposta. Mediante il complemento del verbo al participio passato dei verbi 'tornare' e 'trascinare' viene precisato l'effetto. Attraverso il pronome relativo 'che' viene presentata la causa. Questa parte appartiene al motivo ragionato.

²⁸ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

Nella seconda frase complessa vengono messe insieme delle proposizioni che spiegano la decisione del Governo tedesco. Si tratta di un altro argomento per il tema principale. Si noti la citazione:

(2) Dagli aiuti chiesti dalla Spagna per le banche, al rinvio della Troika ad Atene, **dovuto** alla malattia del premier e alle dimissioni del neo-ministro finanziario greco, alla cancelliera Angela Merkel, la quale ha raffreddato le aspettative per quel «salto di qualità» nelle istituzioni europee atteso originariamente per il vertice e ritenuto necessario per stabilizzare l'area dell'euro. (ibidem)²⁹

Nel brano appena citato, l'autrice mette insieme gli effetti della perdita dei mercati in quella settimana. Da una parte la richiesta delle banche in Spagna influisce negativamente sui mercati economici della zona euro. Dall'altra la cancelliera mette in dubbio le attese per il Vertice di Bruxelles. Inoltre l'autrice fa riferimento allo spostamento della "Troika ad Atene" (De Feo: 26.06.2012), in cui vengono cercate delle soluzioni riguardanti la crisi della Grecia.

Il concetto 'Troika' riguarda un gruppo nell'Unione Europea, formato da tre stati membri, cioè quello della presidenza attuale del Consiglio, quello precedente e quello successivo.³⁰ Per la crisi greca questo termine viene anche utilizzato dai media per indicare il gruppo di tre organi: la Commissione europea, la Banca centrale europea e il Fondo Monetario Internazionale.³¹ In questo caso l'autrice si riferisce all'appuntamento annullato tra la 'Troika' ed il Governo greco. La causa per questo viene subordinata mediante la costruzione infinita 'dovuto a' che in questo caso ha il significato di 'essere stato necessario o obbligatorio'. (cfr. Lo Zingarelli 2010: 744) Siamo di fronte al motivo ragionato.

Nel paragrafo seguente l'autrice dà ulteriori informazioni sulla situazione delle Borse in Europa. La causa della perdita a Milano viene subordinata attraverso la locuzione preposizionale 'con perdita di'. Si veda la prima frase di questo paragrafo:

²⁹ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

³⁰ cfr. <http://www.europafacile.net/glossario-lemma.asp?lettera=T> (20.01.2012)

³¹ cfr. <http://www.simone.it/newdiz/newdiz.php?action=view&dizionario=11&id=1456> (20.01.2012)

(3) Fra le principali borse valori, Milano è risultata maglia nera, **con una perdita del 4,02 %**, trainata al ribasso dal calo consistente dei titoli bancari, mentre gli operatori rilevavano «un sentimento molto negativo sul vertice di giovedì.» (ibidem)³²

L'effetto riguarda il risultato delle altre Borse che viene aggiunto di seguito in una nuova frase. In questo caso il legame causale deve essere stabilito mediante l'inferenza. Bisogna prendere in considerazione il contesto perché l'autrice fa riferimento alla tesi principale, espressa nel titolo. Si consideri la continuazione:

(4) Inoltre Parigi ha perso il 2,24 %, Francoforte il 2,09% e Londra l'1,14 %. (ibidem)

Nella frase successiva si noti una causalità esplicita, indicata dal verbo causativo analitico 'fare + il verbo crollare all'infinito':

(5) Invece ad Atene, la confusione per il rinvio della missione della Troika e l'incertezza della partecipazione dei rappresentanti del governo greco al vertice di Bruxelles **hanno fatto crollare** il listino dell'8,57%. (ibidem)³³

In seguito a questa frase la causalità si presenta in modo esplicito, indicata dal sintagma nominale 'diretta conseguenza'. La perdita di Madrid viene considerata come effetto apparso dopo la richiesta di aiuto delle banche:

(6) Mentre Madrid ha lasciato sul terreno il 3,64%, sulla scia di indiscrezioni diffuse dalla stampa spagnola a proposito di un declassamento delle banche spagnole da parte di Moody's — che è avvenuto in serata, quando 28 istituti di credito hanno subito un downgrade — **come diretta conseguenza** della richiesta di aiuto da parte del governo di Mariano Rajoy per le banche, mentre le modalità sono rimaste ancora poco chiare. (ibidem)³⁴

La particolarità della frase seguente è che il connettore 'dopo che' di origine temporale, in questo caso, fa riferimento ad un legame causale. La reazione dell'agenzia di rating Fitch può essere interpretata come effetto della richiesta di Cipro. Si osservi la frase seguente:

(7) Nel frattempo, nel corso della giornata, l'agenzia di rating Fitch ha comunicato di aver tagliato il merito di Cipro al livello spazzatura, **dopo che** l'isola-Stato, come largamente atteso dai mercati, si era rifugiata sotto l'ombrello della Ue. (ibidem)³⁵

³² enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

³³ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

³⁴ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autore della presente tesi.

³⁵ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autore della presente tesi.

Nel quarto paragrafo vengono aggiunti altri effetti per appoggiare la tesi principale, dove all'interno delle frasi non si trova un rapporto causale. Dal contesto risulta però comprensibile che l'autrice si riferisce al titolo. Questo riferimento viene indicato attraverso il sintagma nominale 'declassamenti giunti in tempo'. Si osservino le citazioni:

(8) **Declassamenti giunti in tempo**, commentavano ieri alcuni operatori di borsa, per alzare la pressione sui mercati obbligazionari, nei quali sono attese per oggi aste di debito di Italia e Spagna. (ibidem)³⁶

(9) In aumento anche gli spread dei due Paesi rispetto ai Bund decennali tedeschi, a quota, rispettivamente, 450 e 510 punti. (ibidem)

(10) In lento declino anche l'euro, a quota 1,2497 dollari. (ibidem)

Per quanto riguarda la frase successiva nel quinto paragrafo siamo di nuovo di fronte ad una causalità esplicita di una causa efficiente espresso dal sintagma verbale 'contribuire a peggiorare il giudizio' provocato dal rapporto annuale. Si consideri la frase:

(11) Inoltre, anche **il rapporto annuale** delle banche centrali internazionali, presentato durante il fine settimana, **ha contribuito a peggiorare il giudizio** sull'andamento della crisi del debito e la debolezza della crescita nelle economie avanzate. (ibidem)³⁷

Le parti successive servono solamente per rendere comprensibile il messaggio del testo, ma non indicano un legame causale:

(12) Da qui le aspettative dei mercati di un intervento delle banche centrali, europea e britannica, per una riduzione del costo del denaro nelle riunioni all'inizio di luglio, o altre misure per sostenere il sistema bancario europeo. (ibidem)

(13) Anche se il capo della Bundesbank Jens Weidmann ha avvisato che «le banche hanno fatto molto per arginare la crisi del debito», ma «non possono compensare le mancanze dei governi». (ibidem)

Per quanto riguarda la penultima frase di questo articolo si noti di nuovo l'uso del connettore 'dopo' per indicare una relazione causale. Le forti critiche della Bundesbank hanno provocato la reazione della Bce che ha comunicato di non aver

³⁶ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

³⁷ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

acquistato titoli statali. (cfr. De Feo: 26.06.2012) Si prenda in considerazione la frase seguente:

(14) Dopo le forti critiche della Bundesbank sugli acquisti di bond sovrani da parte della Bce, quest'ultima ha reso noto ieri che anche nella settimana passata Eurotower non ha acquistato titoli statali. (ibidem)

La particolarità dell'ultima frase è il riferimento a quella precedente che viene considerata come causa per la decisione del governatore austriaco della banca nazionale austriaca Ewald Nowotny, come viene descritto nella frase seguente. Al fine di collegare il contenuto della frase precedente con quella successiva, l'autrice introduce l'effetto attraverso il connettore logico 'per questo' e siamo dunque di fronte ad un motivo ragionato:

(15) **Per questo** il governatore austriaco Ewald Nowotny, ieri ha sostenuto il passaggio delle «competenze per acquistare titoli di Stato sul mercato secondario» al fondo salva stati Efsf. (ibidem)³⁸

L'autrice di questo testo fa ricorso alle costruzioni esplicite e implicite per spiegare il nesso di effetto tra la decisione della cancelliera e le perdite delle Borse. Il punto di vista del rapporto logico-sintattico appartiene a quello della causa efficiente e a volte si trova anche il motivo ragionato.

³⁸ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

6.2 Il Sole 24Ore

L'articolo seguente parla della crisi europea riguardante il Vertice di Bruxelles in quel periodo. Il titolo non esprime una causalità, ma all'interno del testo l'autore fa spesso ricorso a strutture sintattiche esplicite e implicite al fine di indicare un rapporto causale tra le proposizioni.

Nella parte iniziale l'autore Marco Onado pone in rilievo che le banche centrali e anche la Banca Centrale Europea hanno già dato un notevole contributo al fine di stabilire il mercato economico. Secondo lui il compito successivo dovrebbe appartenere all'agenda dei governi. A questo proposito utilizza un connettore causale per concludere la sua osservazione. Si notino le citazioni:

(1) Sarà l'unione bancaria il passo decisivo per salvare l'Europa? (Onado: 29.06.2012)

(2) È possibile che intorno a questa nuova formula (entrata ufficialmente nel lessico dei summit europei a partire dallo scorso mese di maggio) si stia formando un incoraggiante consenso politico, ma è chiaro che è giunto il momento di cominciare a dare un contenuto preciso a quella che finora è poco più di una scatola vuota. (ibidem)

(3) Bisogna partire da due premesse fondamentali. Primo: non è alle banche centrali e alla Bce che bisogna chiedere oggi un intervento risolutivo. (ibidem)

(4) Sia la recente relazione della Banca dei regolamenti internazionali, sia l'altrettanto recente Financial stability review della stessa Bce sono chiarissime a questo proposito: le banche centrali hanno già dato, anzi hanno dato molto di più di quanto ci si potesse attendere, **dunque** sta ai governi intervenire. (ibidem)³⁹

Il secondo punto della sua critica rivolta al governo dell'Unione Europea sta nel fatto che i risultati dei vertici svolti nel passato non hanno portato miglioramenti. Di conseguenza la crisi dei debiti della Grecia ha già colpito altri Paesi della zona euro. L'autore presenta il suo ragionamento utilizzando la congiunzione 'perché'. Si prenda in considerazione la parte successiva:

(5) Secondo: la crisi europea si è continuamente aggravata nel corso degli ultimi tre anni **perché** le risposte formulate dagli innumerevoli vertici tenuti a tutti i livelli, si sono sistematicamente rivelate inadeguate. (ibidem)

Il contenuto della frase seguente viene legato a quello della precedente mediante la parola 'il risultato':

³⁹ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

(6) **Il risultato** è che la tempesta che inizialmente riguardava solo il debito pubblico della Grecia (il 3% del Pil di Eurolandia) **ha ormai colpito** il debito pubblico e bancario di sei Paesi, e nell'occhio del ciclone è oggi la Spagna, che ha dovuto ricorrere all'aiuto europeo per salvare la terza banca del Paese e, **per bocca** del suo governo, ha ammesso di non aver più accesso al mercato dei capitali. (ibidem)⁴⁰

Nel brano appena citato siamo dunque di fronte a due indicazioni riguardanti un legame causale. In primo luogo l'autore riprenda l'argomento della frase precedente mediante la parola 'il risultato'. Le soluzioni assenti della crisi dei debiti fanno già effetti negativi su tutta la zona euro. Il verbo causativo 'colpire' fa riferimento ad una relazione causale. Dato che non siamo di fronte ad una situazione concreta, questo caso appartiene al motivo ragionato. Per quanto riguarda la seconda causa, è però interpretabile il tipo efficiente. La richiesta della Spagna fatta dal suo governo (agente di azione) produce la reazione dell'Unione Europea. Causa ed effetto si succedono immediatamente.

In seguito, l'autore continua a presentare argomenti. Il peggioramento della situazione per i grandi Paesi viene considerato 'risultato chiaro' dell'incapacità europea. Per questo motivo in questa frase siamo di fronte ad un legame causale. In questo caso si tratta di un motivo ragionato. Si osservi la citazione:

(7) E per aggiungere sale sulle ferite, va ricordato che la situazione per i grandi Paesi ha cominciato a deteriorarsi a partire dall'estate scorsa, **quando** è risultata chiara l'incapacità europea di fermare in modo credibile il contagio che si andava fatalmente estendendo dai Paesi periferici a quelli più grandi. (ibidem)⁴¹

Nella frase successiva l'autore fa una proposta quanto al pacchetto di misure, utilizzando una frase ipotetica. È però interessante osservare che il contenuto di questa frase rappresenta la causa del motivo ragionato per quella seguente. Si notino:

(8) Ciò significa che se l'unione bancaria deve essere una parte importante del pacchetto di misure capace di cambiare finalmente il corso della crisi, deve essere politicamente e tecnicamente credibile. (9) E **dunque** non basta dire che occorre integrare maggiormente le tre politiche finora indicate e cioè vigilanza, assicurazione dei depositi, meccanismi di risoluzione delle crisi. (ibidem)

⁴⁰ enfattizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

⁴¹ enfattizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

Mediante il connettore ‘dunque’, che fa riferimento ad un legame causale, l’autore ha connesso le frasi. Di seguito viene indicata una causalità implicita attraverso il verbo ‘rimanere’ al gerundio composto’:

(10) Il problema fondamentale è che queste tre politiche bancarie, **essendo** rimaste saldamente nelle mani dei singoli Paesi, sono state attuate in modo strettamente aderente agli interessi nazionali e, ad esempio, hanno indotto prima l’Irlanda e oggi la Spagna per Bankia a salvare non solo i depositanti, ma tutti i portatori di obbligazioni emessi da quelle banche. (ibidem)⁴²

Per precisare questo argomento l’autore aggiunge due altre subordinate, introdotte dal pronome relativo ‘che’. Il punto di vista è sempre il motivo ragionato.

A causa delle osservazioni riassunte nei paragrafi precedenti, l’autore propone una risoluzione che ragiona mediante la congiunzione ‘perché’. Si consideri la citazione:

(11) Un meccanismo di risoluzione delle crisi a livello europeo deve invece adottare un approccio diverso, **perché** nelle condizioni attuali è possibile immaginare che banche in difficoltà possano col tempo essere sanate, ma è utopistico credere che tutti i creditori possano essere soddisfatti e incassare felici e contenti gli alti tassi di interesse che hanno (giustamente) richiesto, ma che non possono pretendere a tutti i costi. (ibidem)⁴³

La funzione semantico-sintattica della congiunzione ‘perché’ permette una tale interpretazione perché il verbo nella subordinata è al presente e fa riferimento ad una situazione reale con la quale cerca di appoggiare la sua osservazione. Questo caso appartiene quindi al motivo ragionato.

La frase successiva non appartiene ad una causalità. Ciononostante viene citata per rendere comprensibile il contenuto del testo.

(12) Considerazioni non dissimili si possono fare per la vigilanza bancaria. (ibidem)

In seguito a questo commento, l’autore continua a spiegare le cause della crisi che sono cresciute negli ultimi anni. A questo proposito l’autore fa riferimento all’esempio del Giappone degli anni Novanta per sottolineare gli effetti della crisi. A causa dei debiti alcune autorità nazionali hanno deciso di “tollerare la presenza di

⁴² enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

⁴³ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

zombie banks”. (Onado: 29.06.2012) Il tipo della causa è il motivo ragionato. Si osservi la citazione:

(13) Le crisi scoppiate “improvvisamente” in tante banche europee negli ultimi anni, **dimostrano** che – ripetendo la sciagurata esperienza giapponese degli anni Novanta – alcune autorità nazionali sono disposte a tollerare la presenza di zombie banks, che alla fine fatalmente crollano, aumentando irrimediabilmente l’incertezza e il nervosismo dei mercati. (ibidem)

La relazione causale successiva riguarda il caso seguente:

(15) La vigilanza sui requisiti di capitale, che è il cuore del presidio di stabilità oggi è distorta da comportamenti molto difforni dei vari regolatori. (ibidem)

Nella citazione è interessante osservare che la metafora fa riferimento ad un rapporto logico-sintattico causale, indicato dalla funzione semantico-sintattica della voce passiva, espressa dalla costruzione ‘essere distorta da’. Segue la spiegazione dell’autore in cui precisa l’argomento:

(16) La già **citata relazione** della Bri parla senza mezzi termini di “opacità” dei bilanci bancari su questa delicata materia e ricorda che in un campione di grandi banche europee che usano il sistema interno di rating, il rapporto medio fra capitale e totale attivo era del 7%, ma era inferiore al 4% (poco più della metà) per una banca su cinque. (ibidem)⁴⁴

(17) Uno scarto troppo vistoso per essere giustificato da differenze nella composizione dell’attivo o da migliori sistemi di gestione del rischio. Rapporto finale. (ibidem)

La critica dell’autore alla Banca regolamenti internazionale (Bri) espressa in queste due frasi viene considerata ‘causa’ per la conclusione successiva dell’autore, introdotta dal connettore ‘dunque’:

(18) **Dunque**, c’è qualche banca che continua ad accumulare rischi maggiori di quelli dichiarati **grazie all’occhio troppo benevolo dei propri supervisori, aumentando** l’incertezza dei mercati e nello stesso tempo **mettendo** nei guai le banche sottoposte a una vigilanza più severa, fra cui sicuramente quelle italiane. (ibidem)⁴⁵

Inoltre il legame tra le frasi spiega anche la ragione per la quale la banca non termina ad accumulare rischi. Per spiegare questo fatto l’autore usa una subordinazione implicita mediante la locuzione preposizionale ‘grazie all’occhio’. In seguito a questa costruzione vengono inserite due frasi subordinate mediante i verbi ‘aumentare’ e ‘mettere’ al gerundio. La speculazione delle banche aumenta

⁴⁴ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

⁴⁵ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall’autrice della presente tesi.

l'incertezza dei mercati e mette nei guai le altre banche. Questa descrizione dei fatti appartiene al motivo ragionato.

A causa degli argomenti presentati nei paragrafi precedenti, l'autore conclude che le banche devono essere controllate dalle forze politiche dell'Unione europea. Questa costruzione viene considerata un rapporto causale, indicato dal connettore 'dunque'. Siamo di nuovo di fronte ad un motivo ragionato:

(20) Un passo avanti nella vigilanza europea è **dunque** assolutamente indispensabile e anche drammaticamente urgente. (ibidem)⁴⁶

Questa scelta stilistica, cioè il collegamento delle frasi mediante questi tipi di connettori: dunque, quindi, per questo ecc., è quella che l'autore utilizza nelle frasi successive al fine di spiegare per quale motivo non tocca più alle banche stesse di reagire a questa crisi. Si veda la citazione:

(21) **Proprio per questo**, la soluzione tecnica da adottare non può essere a livello europeo (Cameron si è già chiamato fuori) ma dovrebbe riguardare i 17 Paesi dell'area dell'euro. (ibidem)⁴⁷

L'autore collega queste due frasi in modo esplicito attraverso la parola 'la conseguenza':

(22) **La conseguenza** è che la Bce diviene la candidata naturale ad assumere i poteri di vigilanza, **anche perché** una fortunata clausola del Trattato prevede che ad essa si possano assegnare compiti in materia, purché all'unanimità. (ibidem)

Inoltre, l'autore rafforza la sua argomentazione inserendo la congiunzione 'perché'. Il punto di vista della causa riguarda dunque il motivo ragionato.

L'autore è dunque convinto che le banche in crisi stesse non siano in grado di superare la crisi da sole. Per questo motivo si ascrive ad una 'propria forza' che unisce tutto il sistema delle banche con delle regole di vigilanza uguali per tutti. Per collegare queste proposizioni, l'autore impiega connettori logico-sintattici causali per spiegare le sue osservazioni. Si notino le citazione seguenti:

⁴⁶ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

⁴⁷ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

(23) **Le crisi recenti di Bankia** e della tedesca West LB **dimostrano** però che non ci si può limitare a trasferire la competenza sulle grandi banche sistemiche o, meglio, dimostrano che anche **le banche** medie possono avere gravi implicazioni sistemiche. (ibidem)⁴⁸

(24) E **comunque** non può essere la Bce né a gestire il sistema di assicurazione dei depositi, né quello di organo di gestione delle banche in crisi. (ibidem)

(25) **Dunque**, può essere utile pensare a una vera e propria task force, come proposto in un centro studi Bruegel, che rappresenti anche un punto di coordinamento non solo con la Bce, ma anche con l'Eba che continua ad avere il compito fondamentale di scrivere il single rule book per le banche europee, cioè regole di vigilanza veramente (e finalmente) uguali per tutti. (ibidem)

Le ultime quattro frasi non hanno valore causale, per cui non daremo approfondimento.

L'autore in questo articolo si riferisce al Centro studi Bruegel. Si tratta di un gruppo di 'think tank' specializzato in economia che ha lo scopo di migliorare la qualità della politica economica. Questo gruppo è composto da Stati Membri dell'Unione Europea, Governi federali e da organizzazioni e istituzioni internazionali. È un'associazione senza scopo di lucro che dà un notevole contributo quanto alla ricerca della qualità della politica economica pubblicando i loro rapporti annuali con proposte di miglioramento.⁴⁹

In questo articolo vengono dunque presentate le lacune della politica economica. Al fine di approfondire e appoggiare delle sue tesi, l'autore fa uso delle strutture sintattiche del motivo ragionato che indicano un legame causale.

Abbiamo scelto coscientemente queste due differenti testi al fine di illustrare l'uso della causalità come categoria linguistica con la quale gli autori stabiliscono linguisticamente legami tra le proposizioni riguardanti i temi principali e secondari.

Il primo testo riguarda il tipo informativo. Si è visto che fa spesso riferimento a cause efficienti. Per quanto riguarda il secondo, si tratta di un articolo argomentativo in cui l'autore fa spesso ricorso al motivo ragionato, come abbiamo appena mostrato. Il tipo di testo e il tema condizionano dunque l'uso della causalità.

⁴⁸ enfattizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della presente tesi.

⁴⁹ cfr. <http://www.bruegel.org/about/> (21.01.2013)

7. Risultati

Quest'analisi ha presentato la causalità interpretata come categoria linguistica della lingua italiana. Sono stati esemplificati i casi in cui si può individuare un legame causale.

7.1 Tra causa efficiente e motivo ragionato

La causalità come rapporto logico-sintattico viene spesso impiegata nei testi scelti, al fine di spiegare e presentare dati e fatti dell'economia. Fanno dunque riferimento al nesso causale al di fuori del mondo linguistico. Per questo motivo chi analizza la causalità come punto di partenza di una relazione di contenuto, deve prendere in considerazione una ricerca allargata, al di fuori delle informazioni dei singoli testi. Abbiamo dunque aggiunto altri dati e fatti quando era necessario per individuare il legame causale delle proposizioni. Si pensi per esempio all'esempio di Berlusconi con la sua proclamazione contro l'euro.

Le fibrillazioni dei giorni scorsi, le uscite sull'euro di Silvio Berlusconi hanno di nuovo rimesso alle corde il Governo che già nelle prossime ore sarà alle prese con 4 voti di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro. (Palmerini: 26.06.2012)

L'autore di questo testo non precisa la sua tesi, si pensi al sintagma nominale 'le uscite sull'euro'. In questo caso è importante di avere una conoscenza di tutte le notizie riguardanti questo tema per potere interpretare il messaggio. Il contesto a cui sono legati i temi principali e secondari riveste dunque un ruolo importante in questo ambito.

La maggior parte dei fenomeni di causalità descritti in questo progetto riguarda il tipo di motivo ragionato. Bisogna dunque distinguere tra casi in cui l'autore cerca di appoggiare la sua tesi inserendo argomenti e situazioni che indicano un riferimento diretto ad un nesso causale reale, come il 'NO' di Berlino che ha causato tanti effetti sui mercati economici entro 24 ore. A questo proposito si consideri anche la

proclamazione di Berlusconi contro la moneta unitaria che ha anche provocato reazioni nella politica interna italiana. In tutti questi casi siamo di fronte ad una causa efficiente. Mediante l'inferenza viene stabilito il legame della causa efficiente tra atto linguistico e nesso causale reale. Queste relazioni vengono spesso realizzate mediante la coordinazione o i verbi causativi.

7.2 Commenti sui connettori

Nei testi analizzati è interessante osservare che il connettore temporale 'quando' può anche assumere la funzione semantico-sintattica della causalità, come l'esempio di Angela Merkel in cui esprime le sue preoccupazioni sul debito comune:

«**Quando** penso al vertice ha detto ieri — mi preoccupano tutte queste idee di mettere in comune il debito e troppo poche idee per il controllo delle finanze degli Stati dell'eurozona.» (Merli: 26.06.2012)⁵⁰

Nel brano appena citato si può interpretare un rapporto logico di causalità del motivo di fare. Il connettore quando indica un pensiero ripetitivo ai problemi non ancora risolti quanto al Vertice, per cui Angela Merkel è preoccupata. Il ragionamento potrebbe essere: Ogni volta che penso al Vertice, mi preoccupano tutte queste idee. Oggi penso al Vertice, quindi sono preoccupata.

Per quanto riguarda l'uso della congiunzione 'perché' si è visto che un autore l'ha messa in prima posizione senza aver voluto indicare una frase interrogativa. L'utilizzo dei connettivi nella realtà linguistica è tanto più flessibile quanto è descritto nelle grammatiche consultate in questo progetto.

In generale, bisogna notare che le descrizioni della causalità sintattica nelle grammatiche, come abbiamo già accennato, non creano chiarezza quanto al suo uso. Al fine di fronteggiare tutte le situazioni che indicano un legame causale all'interno di questi testi abbiamo dunque applicato una quarta categoria del punto di vista della causa accanto alla causa efficiente, al motivo di fare o alla causa formale e al

⁵⁰ enfaticizzazione in grassetto effettuata dall'autrice della tesi.

motivo di dire. Per potere descrivere la causalità sintattica all'intero dei testi scelti abbiamo dunque dovuto applicare questa quarta categoria, cioè il motivo ragionato. Al di fuori del nesso causale reale a cui viene fatto riferimento negli articoli, la causalità assume anche una funzione semantico-sintattica importante per quanto riguarda la macrostruttura in cui vengono collegate le proposizioni riguardanti i temi dei testi.

8. Conclusione

L'analisi della causalità ha cominciato nell'antichità con le quattro cause aristoteliche ed è giunto alla categoria linguistica con la quale vengono legate proposizioni che stanno in un legame causale. Si è dunque visto che non c'è un'unica definizione del concetto. Dalla causalità come legge universale in conformità al determinismo assoluto a quella statistica nella scienza naturalistica, abbiamo cercato di illustrare i punti principali che circondano il concetto in questione.

Tutti i filosofi e i linguisti che abbiamo consultato per questo progetto, hanno cercato di determinare la funzione della causalità. A causa di questa ricerca e dell'analisi dei testi a stampa, siamo arrivati alla conclusione che la causalità non è riducibile ad solamente una sfera d'azione. Secondo la stesura della presente tesi, la causalità riguarda una struttura mentale fondamentale che viene impiegata sia nella vita quotidiana sia nella scienza al fine di arrivare a nuova conoscenza. Fa riferimento al nesso causale reale tra almeno due oggetti, atti, o fatti che rappresentano le due invarianti [causa] e [effetto]. Questo modello di pensiero viene però allargato in conformità all'obiettivo della ricerca o al messaggio di un testo. Dall'idea del nesso di causalità si sono sviluppate cinque direzioni, tra di loro distinti, si pensi alla finalità, alla condizionalità, alla consecutività, alla relazione concessiva e alla causale. Il rapporto tra causa ed effetto può essere diverso.

Per questo motivo nella linguistica c'è anche l'approccio che definisce la causalità come categoria generica di questi cinque rapporti logico-sintattici, come afferma anche Doris Burkhardt nel suo saggio. (cfr. Burkhardt 2002: 2) Lo svantaggio di questo approccio sta nel fatto che viene utilizzato lo stesso termine per due concetti, da una parte come termine generico e dall'altra per la relazione causale. Ciononostante in conformità alle ricerche della presenti tesi, la causalità riguarda l'idea del nesso di effetto tra due oggetti, per cui assume anche la funzione di una categoria universale dove il punto di vista del rapporto tra causa ed effetto si suddivise in cinque punti di vista. Sta di fatto che nei testi a stampa viene utilizzata

la causalità appunto in questo modo. Per quanto riguarda un forte uso della relazione finale si confronta per esempio l'articolo scritto da Paolo Lepri intitolato *Merkel: eurobond un errore. Prima le riforme strutturali*. (cfr. Lepri: 26.06.2012) Nell'analisi abbiamo esaminato solamente la relazione causale al fine di sottolineare il contributo di questo rapporto logico-sintattico.

Il vantaggio di questo modello di causalità sta nel fatto che la relazione causale può essere estesa per quanto riguarda la sua applicazione, al fine di potere descrivere questo rapporto come avviene nei testi a stampa. Ci sono casi in cui viene utilizzata una congiunzione 'perché' che indica un legame tra due proposizioni. Questo rapporto non corrisponde a nessuna delle categorie svolte delle grammatiche consultate in questo progetto. Si pensi all'esempio: "Schäuble ha mostrato attenzione alle proposte a sostegno del settore bancario perché presenta serie criticità anche in Germania." (Caizzi: 27.06.2012)

In questo caso non siamo di fronte ad una relazione finale o condizionale, perché causa ed effetto sono realizzati, indicato dal tempo dei verbi. Inoltre non è una relazione concessiva, ma non è neanche una relazione consecutiva, perché l'ordine di causa ed effetto non corrisponde a una connessione tipicamente consecutiva. Si osservi l'esempio, dove la causa intensificata si presenta nella principale, mentre l'effetto nella subordinata: "pioveva tanto che mi sono bagnato." (Dardano/Trifone 2010: 409)

Ciononostante non sembra nemmeno essere una relazione causale semplice in virtù dei tre punti di vista della causa, perché il rapporto logico sintattico non riguarda una causa efficiente in una situazione concreta, né un modo di dire né quello di fare. L'autore però ha scelto di collegare queste due proposizioni mediante una congiunzione causale 'perché' al fine di far capire che secondo lui queste due fatti stanno in un legame causale.

Siamo dunque arrivati alla conclusione che le descrizioni delle grammatiche non hanno considerato un punto importante, cioè il motivo di ragionare. A questo proposito va aggiunto che Gianluca Frenguelli arriva anche ad una conclusione

simile quanto all'espressione della causalità in italiana antico. (cfr. Freuguelli 2002: 420sg)

I testi che trattano temi economici consistono in fatti che stanno in una relazione causale. Se il loro legame si riferisce ad una situazione concreta percepibile dal lettore, come per esempio: "I No di Berlino gelano i mercati economici " (De Feo: 26.06.2012), dove inoltre vengono presentati i dati attuali della Borsa che confermano questa perdita, allora siamo di fronte ad una causa efficiente. Se invece l'autore utilizza strutture sintattiche che indicano il legame causale al fine di ragionare la sua osservazione, dovrebbe essere considerato il motivo di ragionare, come abbiamo già esemplificato. A questo riguardo si consideri un altro esempio: "la crisi europea si è continuamente aggravata nel corso degli ultimi tre anni perché le risposte formulate dagli innumerevoli vertici tenuti a tutti i livelli, si sono sistematicamente rivelate inadeguate." (Onado: 29.06.2012)

Dal punto di vista della linguistica bisogna dunque distinguere tra il motivo dell'autore di collegare le sue osservazioni che fanno riferimento alla realtà obiettiva e soggettiva e quello del rapporto logico-sintattico delle tre categorie di causa mediante l'inferenza. È dunque vero che la realizzazione del contenuto di una frase non deve essere necessariamente successa, ma la causalità come categoria linguistica è legata alla realtà in cui i messaggi sono messi in scena.

Per questo motivo siamo inoltre arrivati alla conclusione che la causalità è più di un'abitudine umana. Al fine di strutturare la vita e di vivere in armonia tra realtà obiettiva e soggettiva, l'applicazione e la conoscenza di questo concetto riveste un ruolo importante. Cancellare questo concetto dall'agenda o dal vocabolario scientifico, come propone Bertrand Russell (cfr. Pietsch 2009: 29), non sembra possibile. È vero che non tutti legami sono di tipo causale, si pensi alla relazione finale, alla condizionale ecc., oppure anche ai casi in cui il rapporto non è determinabile, come per esempio il tempo. Ciò però non toglie la possibilità di applicare la causalità sintattica come macrostruttura nei testi a stampa, come si è visto in quest'analisi. La definizione e la sfera d'azione dipendono dal punto di partenza della ricerca.

La definizione della causalità è dunque difficile, ma la sua analisi offre tante possibilità per arrivare a nuova conoscenza. Condividiamo per questo motivo l'opinione di chi scrive: "Gäbe es auf die einfache Frage «Was ist Kausalität?» eine einfache Antwort, dann könnte man viel Mühe und Schweiß sparen". (Posch 1981: 9)

9. Previsione

La presente tesi ha presentato un ambito di applicazione restrittivo della causalità e non ha approfondito ogni campo di amplificazione. Dal punto di vista della psicologia, per esempio, potrebbe essere esaminato il nesso di causalità tra azioni umane. Abbiamo visto che una decisione politica può fare effetto sui mercati economici. A questo proposito potrebbe essere studiata l'intenzione, cioè l'uso cosciente e incosciente della causalità. Inoltre potrebbe essere individuato la sua funzione manipolativa di cui accenna Raffaella Campaner nella sua opera *La causalità tra filosofia e scienza*. (cfr. Campaner 2007: 212sgg) In generale il concetto offre tante possibilità per un discorso filosofico-scientifico.

Quanto alla linguistica bisogna notare che la descrizione della causalità sintattica nelle grammatiche sembra insufficiente al fine di fronteggiare ogni situazione all'interno di un testo in cui viene stabilito un legame causale con strutture sintattiche. Per questo abbiamo fatto la proposta di considerare un quarto tipo di causa: il motivo ragionato. Non tutti i rapporti causali utilizzati dagli autori all'interno dei testi fanno riferimento a queste tre tipi di causa, come questa analisi ha mostrato.

Bibliografia

ABRESCH, Rolf 2012: *Kausalität bei Kant. Der Mensch zwischen Notwendigkeit und Freiheit*. München: Martin Meidenbauer Verlagsbuchhandlung.

ADAMZIK, Kirsten (a cura di) 2007: *Textsorten. Reflexionen und Analysen*. Tübingen: Stauffenburg.

ASTER, Ernst 1909: *Immanuel Kant*. In: Paul Herre (a cura di): *Wissenschaft und Bildung. Einzeldarstellungen aus allen Gebieten des Wissens*, Leipzig: Quelle & Meyer.

BECCARIA, Gian Luigi 2004: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.

BEN GHARBIA, Abdeljabbar et al. 1998: *Sémantiques*. Paris: Hermès.

BERGER, Herbert 1995: *Negative Kausalität. Soziale Welt bei Hume und Bakunin*. Dissertation, Dartford: Traude Junghans.

BRUCE, Steve 2000: *Sociology. A very short introduction*. Oxford: Oxford University Press.

BRUNNER, Johann Kurt 1983: *Kausalität und ökonomische Theorie*. Dissertation, Wien: VWGÖ.

BUHR, Manfred, KLAUS, Georg (a cura di) 1970: *Philosophisches Wörterbuch I*. Berlin: das europäische Buch.

BUHR, Manfred, KLAUS, Georg (a cura di) 1970: *Philosophisches Wörterbuch II*. Berlin: das europäische Buch.

BUNGE, Mario 1987: *Kausalität, Geschichte und Probleme*. (Traduttore dall'americano Herbert Spengler), Paul Siebeck (a cura di), Tübingen: J.C.B. Mohr.

BURKHARDT, Doris 2002: *Konsekutive und konklusive Konnexionen aus funktional-semantischer Sicht: Bausteine einer transphrastischen Grammatik des Russischen*. Habilitationsschrift, München: Otto Sagner.

BUSSMANN, Hadumod 2008: *Lexikon der Sprachwissenschaft*. 4. ed., Stuttgart: Körner.

CAMPANER, Rafaella 2007: *La causalità tra filosofia e scienza*. Osmannoro – Firenze: Archetipolibi.

DAHMEN, Wolfgang et al. (a cura di) 1998: *Neuere Beschreibungsmethoden der Syntax romanischer Sprachen*. Romanistisches Kolloquium XI, Tübingen: Narr.

DARDANO, Maurizio, TRIFONE, Pietro 2010: *La nuova Grammatica della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

DAVIDSON, Donald 1990: *Handlung und Ereignis*. Oxford: University Press.

EINSTEIN, Albert, INFELD, Leopold 1950: *Die Evolution der Physik*. Wien Hamburg: Paul Zsolnay.

ENZENSBERGER, H. M. 1991: *Mittelmass und Wahn. Gesammelte Zerstreuungen*. Frankfurt am Main: Suhrkamp.

EHRLIHOZER, Hans-Peter 1965: *Der sprachliche Ausdruck der Kausalität im Altitalienischen*. Winterthur: P. G. Keller.

FIGGE, Udo L. 1998: *Textgrammatik der Relativsätze*. In: Dahmen Wolfgang et al. (a cura di): *Neuere Beschreibungsmethoden der Syntax romanischer Sprachen*. Tübingen: Gunter Narr, 409-432.

FREY, Gerhard 1981: *Zur Frage der Ursachenfindung. Pragmatische Aspekte der Kausalforschung*. In: Posch (a cura di): *Kausalität. Neue Texte*. Stuttgart: Reclam, 55-78.

GLUECK, Helmut (a cura di) 2005: *Metzler Lexikon Sprache*. 3. ed., Stuttgart Weimar: J. B. Metzler.

KOCH, Guenter 1994: *Kausalität, Determinismus und Zufall in der wissenschaftlichen Naturbeschreibung*. Berlin: Duncker & Humblot.

KRAUSE, Wolf-Dieter 2007: *Text, Textsorte, Textvergleich*. In: Adamzik (a cura di): *Textsorten. Reflexionen und Analysen*. Genf Halle Leipzig: Stauffenburg, 45-76.

HARTUNG, Freia (a cura di) 2007: *Kausalität*. Streitgespräch in den Wissenschaften Sitzungen der Versammlung der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften am 09. Dezember 2005 und 5. Mai 2006, Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften.

HOERSTERER, Norbert 1979: *D. Hume: Existenz und Eigenschaften Gottes*, In: Speck Josef (a cura di): *Grundprobleme der großen Philosophen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht, 240-275.

HUME, David 2007: *Eine Untersuchung über den menschlichen Verstand*. (Traduzione dall'americano di Raoul Richter), Lambert Wiesing (a cura di), Frankfurt am Main: Suhrkamp.

FRENGUELLI, Gianluca 2002: *L'espressione della causalità in italiano antico*. Roma: Aracne.

MACH, Ernst 1933: *Die Mechanik in ihrer Entwicklung*. Leipzig: Brockhaus.

- METZELTIN, Michael 2006: *Diskurs. Text. Sprache*. 2. ed., Wien, Praesens.
- METZELTIN, Michael 2010: *Erklärende Grammatik der romanischen Sprachen*. Wien: Praesens.
- MITTELSTRASS, Jürgen 2007: *Kausalität. Einführung in ein akademisches Streitgespräch*. In: Freia Hartung (a cura di): *Kausalität. Streitgespräch in den Wissenschaften der Versammlung der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften am 09. Dezember 2005 und 5. Mai 2006*. Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, 11-4.
- MUELLER, Friedrich Max 1888: *Das Denken im Lichte der Sprache*. In: Siegfried J. Schmidt (a cura di): *Philosophie als Sprachkritik im 19. Jahrhundert*. Stuttgart Bad Cannstatt: Frommann-Holzboog, 61-146.
- MORETTI, G. B., ORVIETO G. R. 1984: *Grammatica Italiana. Il Verbo i modi finiti*. Volume I. Perugia: Benucci.
- MORETTI, G. B., ORVIETO, G. R. 1980: *Grammatica Italiana. Il Verbo modi indefiniti e altri aspetti e problemi connessi con il verbo*. Volume II. Perugia: Benucci.
- OKASHA, Samir 2002 : *Philosophy of science. A Very Short Introduction*. Oxford: University of Oxford.
- PEAT, Frederick David 1989: *Synchronizität: die verborgene Ordnung, das sinnvolle Zusammentreffen kausal nicht verbundener Geschehnisse - die moderne Wissenschaft auf der Suche nach dem zeitlosen Ordnungsprinzip jenseits von Zufall und Notwendigkeit*. (Traduttore de Gerhard Geerds), Bern Wien: Scherz.
- PIETSCH, Wolfgang 2009: *Der Zeitpfeil. Philosophische und physikalische Grundlagen*. Tönning: der Andere Verlag.
- PLANCK, Max 1938: *Determinismus oder Indeterminismus*, Leipzig.
- PLEINES, Jochen 1976: *Handlung. Kausalität. Intention*. Tübingen: Narr.
- POPPER, Karl R. 2005: *Logik der Forschung*. Herbert Keuth (a cura di): *Gesammelte Werke in deutscher Sprache*. 11. ed., Tübingen: Mohr Siebeck.
- POSCH, Guenter 1981: *Zur Problemlage beim Kausalitätsproblem*. In: Posch (a cura di): *Kausalität. Neue Texte*. Stuttgart: Reclam, 9-29.
- RAIBLE, Wolfgang 1992: *Junktion. Eine Dimension der Sprache und ihre Realisierungsformen zwischen Aggregation und Integration*. Heidelberg: Universitätsverlag.
- RENZI, Lorenzo et al. 2001: *Grande grammatica italiana di consultazione, I. La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*. Bologna: il Mulino.

RENZI, Lorenzo et al. 2001: *Grande grammatica italiana di consultazione, II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale, la subordinazione*. Bologna: il Mulino.

RENZI, Lorenzo et al. 2001: *Grande grammatica italiana di consultazione, III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna: il Mulino.

REUMUTH, Wolfgang, WINKELMANN, Otto 2001: *Praktische Grammatik der italienischen Sprache*. Wilhelmsfeld: Egert.

SALMON, Wesley 2007: *La causalità probabilistica*. In: Campaner Raffaella (a cura di): *La causalità tra filosofia e scienza*. Osmannoro-Firenze: Archetipolibri, 54-74.

SCHLICK, Moritz 1948: *Gesetz, Kausalität und Wahrscheinlichkeit*. Wien: Gerold & Co.

SCHMIDHAUSER, Beda 1995: *Kausalität als linguistische Kategorie. Mittel und Möglichkeiten für Begründungen*. Tübingen: Niemeyer.

SCHMIDT, J. Siegfried (a cura di) 1971: *Philosophie als Sprachkritik im 19. Jahrhundert*. Textauswahl II, Stuttgart Bad Cannstatt: Formann-Holzboog.

SCRUTON, Roger 2001: *Kant. A Very Short Introduction*. Oxford: University Press.

SPECK, Josef (a cura di) 1986: *Grundprobleme der großen Philosophen*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.

TITZE, Hans 1981: *Das Kausalproblem und die Erkenntnisse der modernen Physik*. In: Posch (a cura di): *Kausalität. Neue Texte*. Stuttgart: Reclam, 30-54.

ZINGARELLI, Nicola 2010: *loZingarelli2011. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

I giornali

ARACHI, Alessandra 27.06.2012: *Casini: «Governo politico Bersani? Hai i numeri» Il leader Udc: unire le forze migliori. Vertice con Fini*. In: *Il Corriere della Sera*, anno 137, n. 151, p. 13.

CAIZZI, Ivo 27.06.2012: *Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli. In cambio Berlino chiede un patto politico che integri i bilanci*. In: *Il Corriere della Sera*, anno 137, n. 151, p. 8-9.

DE FEO, Marika 25.06.2012: *Le banche tornano a speculare. L'allarme del club dei governatori*. In: *Il Corriere della Sera*, anno 51, n. 25, p. 5.

DE FEO, Marika 25.06.2012: *I no di Berlino gelano i mercati. Borse giù, Milano la peggiore*. In: Il Corriere della Sera, anno 137, n. 150, p. 3.

FUCCARO, Lorenzo 27.06.2012: *Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo»*. «A Bruxelles non firmerò documenti già fatti. Misure per calmare i mercati o l'Ue a rischio». In: Il Corriere della sera, anno 137, n. 151, p. 2.

GALLUZZU, Marco 28.06.2012: *Monti: niente Tobin tax se non si frena lo spread. La strategia a Bruxelles. E scherza sul premio dei contribuenti: dovrei fare un'excusatio*. In: Il Corriere della Sera, anno 137, n. 152, p. 5.

LEPRI, Paolo 25.06.2012: *Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%. La paura in un dossier di Berlino: 5 milioni di disoccupati Schäuble: no alla disintegrazione. A rischio anche viaggiare*. In: Corriere della Sera, anno 51, n.25, 5.

LEPRI, Paolo 26.06.2012: *Merkel: eurobond un errore. Prima le riforme strutturali*. In: Corriere della Sera, anno 137, n. 150, p. 2.

MERLI, Alessandro 26.06.2012: *Merkel frena sul debito comune europeo. La cancelliera dice no alla garanzia unica sui depositi: «Ci vuole sorveglianza centralizzata»* In: Il Sole 24Ore, n. 175, p. 2.

MONTEFIORI, Stefano 28.06.2012: *Prove di intesa con Hollande. «Solidarietà e integrazione». Il presidente francese: «Domani, l'unione politica»*. In: Il Corriere della Sera, anno 137, n. 152, p. 3.

OFFEDDU, Luigi 29.06.2012: *Menù ultra leggero e dossier pesanti. Notte al tavolo delle trattative. Hollande schierato con Roma e Madrid, il silenzio della Merkel*. In: Il Corriere della Sera, anno 137, n. 153, p 2-3.

ONADO, Marco 29.06.2012: *L'unione non fa ancora la forza*. In: Il Sole 24Ore, n.178, p. 1.

ONADO, Marco 29.06.2012: *L'unione non fa la forza*. In: Il Sole 24Ore, n. 178, p. 10.

PALMERINI, Lina 26.06.2012: *Monti-Colle: patto Ue sulla crescita. Incontro al Quirinale: preoccupano gli esiti del vertice – Sostegno da Obama*. In: Il Sole 24Ore, n. 175, p. 2.

SMAGHI BINI, Lorenzo 27.06.2012: *Vigilanza bancaria da centralizzare. Bisogna unificare il controllo, soprattutto degli istituti rilevanti per la tenuta del sistema*. In: Il Sole 24Ore, n. 176, p. 17. tradotto da Fabio Galimberti

SORRENTINO, Riccardo 25.06.2012: *Eurolandia gioca la sfida decisiva. Sul summit del 28-29 giugno pesano dubbi e divergenze, ma è il tempo delle decisioni*. In: Il Sole 24Ore, n. 174, p. 11.

Abstract

Die vorliegende Arbeit referiert über den Kausalitätsbegriff, und beleuchtet diesen aus zwei Standpunkten. Einerseits wird seine Entstehungsgeschichte kurz erläutert, um dann in die philosophische Debatte eintauchen zu können, in der sich dieser Begriff seit der Antike befindet. Andererseits werden die sprachlichen Ausdrucksmöglichkeiten eines kausalen Zusammenhangs zwischen Propositionen in der italienischen Sprache in Zeitungsartikeln erforscht, um darzulegen inwieweit die Kausalität in informativen und argumentativen Texten eine Rolle spielt.

Das Ziel dieser Arbeit ist es aufzuzeigen wie vielseitig und funktionsfähig der Kausalitätsbegriff ist und wie unterschiedlich er von wissenschaftlichen Disziplinen verwendet wird. Wir denken, dass aus dem kausalen Zusammenhang wahrnehmbar in der realen Welt, die Kausalität als fundamentale Denkstruktur geworden ist, die die Menschheit sowohl im täglichen Leben als auch in wissenschaftlichen Bereichen begleitet. Dieses Bedürfnis nach kausalen Zusammenhängen zu suchen oder danach zu fragen ist aber zugleich eine Selbstverständlichkeit geworden, die nicht aus der wissenschaftlichen oder täglichen Praxis wegzudenken ist. Auch in der Physik wird nach Kausalität gefragt. (cfr. Pietsch 2009: 29sg) Nicht jeder Zusammenhang zwischen Gegenständen oder Propositionen ist kausal, jedoch erfüllt der Kausalitätsbegriff mehrere Funktionen, als nur den realen Nexus, was in dieser Arbeit erläutert werden soll.

Deutsche Zusammenfassung

Das Denken von Ursache und Wirkung zwischen Gegenständen in der Welt wurde das erste Mal in der Antike untersucht. Im Bestreben die Ursache des Seins zu erforschen, gingen Philosophen, wie zum Beispiel Empedokles, Anaxagora oder Heraklit (vgl. Buhr/Klaus 1970: 562; Abresch 2012: 17) davon aus, dass „Alles seine Ursache hat“. (Buhr/Klaus 1970: 562)

Aufgrund der Entdeckungen der modernen Physik in der Zeit von Galileo Galilei richtet sich das philosophische Interesse des Wirkungszusammenhangs zwischen Gegenständen in der objektiven Welt versus eine materialistisch-mechanische Auffassung. (cfr. Einstein/Infeld 1950: 67; cfr. Buhr/Klaus 1970: 562)

Es entwickelt sich die Forschung des Erkenntnisinteresses und daher die Notwendigkeit zu erläutern, wie ein Wissenschaftler zu neuer Erkenntnis gelangt. Es wird von der „causa efficiens“ (Buhr/Klaus 1970: 562) von Aristoteles ausgegangen. In dieser Zeit rückt das Interesse an der Erforschung der natürlichen Gegebenheiten immer mehr in den Vordergrund und metaphysische oder idealistische Gedanken werden immer weniger von belangen. Es wird untersucht welche Ereignisse wodurch verursacht worden sind und welche diese verursachen werden. (vgl. Bunge 1987: 36)

Das Kausalitätsproblem aus philosophischer Sicht

Es entwickelt sich daher das Bedürfnis die reale Welt, die Materie und somit ihre Gegenstände zu erforschen. Empiristen wie Ernst Mach gehen davon aus, dass die sie nur durch die Sinne, durch die menschlichen Wahrnehmungen erfasst werden können. Die Objekte per se können nicht bestimmt oder beschrieben werden, sie existieren einfach. Der Wirkungseffekt zwischen Ereignissen oder Gegenständen, ist für Ernst Mach nur eine menschliche Vorstellung, eine Fiktion, die es aber in der realen objektiven Welt nicht gibt. Er behauptet daher, dass die Welt einfach besteht, und die kausalen Zusammenhänge werden nur von Sinnesorganen hergeleitet, sind

aber nicht bestimmbar und daher nicht existent. (vgl. Mach 1933: 459) Der ähnlichen Auffassung ist auch David Hume, der die Kausalität als „Prinzip der Gewohnheit“ (Hume 2007: 65) bezeichnet, sie aber ebenfalls nicht als notwendig vorherrschendes Prinzip in der objektiven Welt definiert. (vgl. Hume 2007: 45sgg)

Aus diesem Grund stellt sich nun die Frage was bedeuten die Begriffe Ursache und Wirkung, Grundprinzip, Gesetz und Regelmäßigkeit und inwieweit spielt der kausale Zusammenhang hierbei eine Rolle. Es handelt sich nun um Termini, die die Kausalität wesentlich charakterisieren.

Kausalität bezeichnet daher den Wirkungszusammenhang zwischen zwei Gegenständen, wo einer die Ursache eines anderen darstellt. Nun gibt es Auffassungen die diesen Zusammenhang als ‚notwendig gegeben‘ und somit als Grundgesetz, wie andere Grundgesetze der Physik oder der Mathematik bezeichnen, wie das vom Determinismus behauptet wird. (vgl. Schlick 1948: 5)

Aus diesem Grund entsteht nun auch der Ansatz Kausalität als Grundprinzip und als Grundgesetz zu sehen, dass besagt: jedes Objekt oder jeder Prozess kann auf seine ‚materielle Ursache‘ zurückverfolgt werden. Daher wird Kausalität als auf ‚Kausalitätsprinzip‘ bezeichnet, wie es vom Determinismus verwendet und akzeptiert wird, das besagt in der Natur, in der Gesellschaft und im Denken gibt es keine ‚a-kausalen‘ Ereignisse. (vgl. Schlick 1948: 5; Buhr/Klaus 1970: 561, 565)

Daher präsentiert sich der Kausalitätsbegriff aus drei Blickwinkeln: 1) kausaler Zusammenhang zwischen zwei Gegenständen in der objektiven Welt; 2) Kausalitätsprinzip; 3) Kausalität als Doktrin in Form des Determinismus. (vgl. Bunge 1987: 3sg)

Eine zentrale Frage dabei stellt die Untersuchung woher kommt neue Erkenntnis, ist Kausalität ein Produkt der Erfahrung also a posteriori gemäß David Hume oder eine Synthese a priori nach Immanuel Kant. (cfr. Bunge 1987: 30; cfr. Buhr/Klaus 1970: 563) Die Diskussion über den Kausalitätsbegriff gehört also auch zum Forschungsgegenstand des Erkenntnisinteresse und der wissenschaftlichen Erklärung, wie in dieser Arbeit ebenfalls erläutert wird. (cfr. Popper 2005: 3; 9)

Die Kausalität wird nun auch als Prinzip verwendet um Prognosen und Voraussagungen zu machen. (cfr. Schlick 1948: 19sgg) Es geht dabei auch um die Frage inwieweit Wirkungen vermieden oder bewusst erzeugt werden können. Aus diesem Grund sind auch die Ansätze einer ‚wahrscheinlichen oder statistischen Kausalität‘ entstanden. (vgl. Campaner 2007: 8)

Im Bemühen die Ereignisse und Gegenstände des Universums mit Genauigkeit zu bestimmen, sind Naturgesetze entstanden, die Klarheit über die Beschaffenheit der Materie geben soll. In diesem Zusammenhang hat sich ein radikales Oppositionspaar von Richtungen entwickelt. Einerseits gibt es den Ansatz des Determinismus, der besagt, dass das Universum und seine Gegenstände bestimmbar, also determiniert sind. Andererseits sprechen Vertreter des Indeterminismus die genau das Gegenteil behauptete. (vgl. Planck 1938: 4)

In der Auffassung, dass ‚alles‘ determiniert sei, spricht sich der Determinismus in seiner radikalsten Form, des absolut kausalen, für die Kausalität als Grundprinzip aus. Es wird behauptet, dass jedes Objekt und jedes Ereignis in einem kausalen Zusammenhang zu einem anderen steht. Es geht hierbei aber nicht um übersinnliche Bestimmungen, sondern um die reine materialistisch-mögliche Determination von Zusammenhängen. (vgl. Bunge 1987: 4; Buhr/Klaus 1970: 233)

Ereignisse können aber determiniert und indeterminiert sein, wie auch Planck anmerkt in seinem Werk *Determinismus oder Indeterminismus*. (vgl. Planck 1938: 4sg) Ein gutes Beispiel dient der Versuch das Wetter zu bestimmen. Einerseits schaffen es Meteorologen es zu bestimmen aufgrund von Informationen über Temperatur, Luftdruck, Windstärke und -richtung, Luftfeuchtigkeit etc. (Planck 1938: 6) Andererseits können mit diesen Daten jedoch nur Prognosen erstellt werden, die sich nicht mit Notwendigkeit so erfüllen müssen. Aus diesem Blickwinkel erscheint das Wetter indeterminiert. (vgl. Planck 1938: 6)

Dieses Problem der Indeterminiertheit führt dazu, dass Naturwissenschaftler und radikale Empiristen wie zum Beispiel Ernst Mach oder Russell Bertrand zum Schluss kommen, dass die Kausalität nichts weiteres als eine ‚Fiktion‘ (Mach 1938: 459) oder als ‚überholter Begriff‘ (vgl. Russell zit. nach Pietsch 2009: 45) ist.

Der Kausalitätsbegriff spielt aber nicht nur in der Natur eine große und interessante Rolle. Das Denken in kausalen Zusammenhängen bezieht sich auch auf die Ereignisse in der Gesellschaft. Macchiavelli beschreibt zum Beispiel in seinem Werk *Discorsi* den gesellschaftlich-geschichtlichen Verlauf wie er zu seiner Zeit in Florenz stattgefunden hat. In diesem Zusammenhang merkt Bunge in einem Werk *Kausalität, Geschichte und Probleme* folgendes an: „Macchiavellis Kausalkette ist ganz einfach: Landverlust – Krieg – große Ausgaben – hohe Steuern – öffentliche Unzufriedenheit.“ (Bunge 1987: 140)

Kausalität tritt daher als Prinzip, als Denkstruktur und als kausaler Zusammenhang in der realen Welt auf und dient daher auch als Forschungsgegenstand in der Linguistik.

Kausalität und Sprache

Ausgehend von den zwei Invarianten ‚Ursache‘ und ‚Wirkung‘ der Kausalität spielt der Begriff in der Linguistik eine wesentliche Rolle bei der semantisch-syntaktischen Verknüpfung von Sachverhalten. Diese können implizit oder explizit in Sätze zusammengefügt oder integriert werden.

Einerseits geht es dabei um die linguistische Realisierung von kausalen Zusammenhängen, die keinen Bezug zum kausalen realen Nexus haben müssen, wie das nächste Beispiel zeigt: „il bicchiere si è rotto perché l’hai urtato“. (Dardano/Trifone 2010: 404) Ob der Inhalt tatsächlich so stattgefunden hat oder nicht ist in diesem Fall irrelevant. Die Konjunktion ‚perché‘ drückt das kausale Verhältnis dieser beiden Sachverhalte aus. In diesem Fall wird von einer expliziten Subordination gesprochen, die eine „innersprachliche Kausalität“ (Schmidhauser 1995: 8) angibt. Zusätzlich spricht man von einer impliziten Kausalität, wenn Infinitivkonstruktionen, Gerundialkonstruktionen, Partizipien oder präpositionale Ergänzungen verwendet werden (vgl. Metzeltin 2010: 140-143), die eine kausale Verknüpfung andeutet, wie zum Beispiel: „tremare di freddo“; a causa dell’influenza non poté partire“; (Dardano/Trifone 2010: 134; 353); „Non sapendo come rispondere, non gli è rimasto che tacere“. (Renzi et al. 2001: 584)

Andererseits gibt es aber auch Sachverhalte die durch eine simple Aneinanderreihung eine Kausalität vermitteln können, wie das folgende Beispiel zeigen soll: „piove; prendo l’ombrello“. (Dardano/Trifone 2010: 386) Diese beiden Sätze sind aneinandergestellt ohne syntaktische Verknüpfung. Trotzdem lässt ich die kausale Beziehung zwischen diesen beiden Sachverhalten erkennen, und zwar mittels der Anwendung der sogenannten „Inferenz“ oder „Abduktion“. (vgl. Frenguelli 2009: 39; vgl. Dardano/Trifone 2010: 386) Aus der Erfahrung her wissen wir, dass der Regenschirm ein hilfreiches Instrument darstellt, das uns vor dem Nasswerden bei Regenfall schützen kann. Das Denken in kausalen Zusammenhängen ist daher so stark manifestiert, dass der Sprecher dieses Satzes keine zusätzliche syntaktische Struktur benutzen muss, um die Kausalität ausdrücken zu können. In diesem Fall wird von Koordination von Sachverhalten gesprochen, die entweder durch Juxtaposition zusammengestellt werden können, wie zum Beispiel ein Beistrich, ein Strichpunkt oder Doppelpunkt, oder durch einfach Konnektoren wie beispielsweise ‚und‘. (vgl. Metzeltin 2010: 131sg)

Bei der Koordination von Sachverhalten spielt der Bezug realen kausalen Zusammenhängen insofern eine Rolle, als dass für den Leser oder Zuhörer des Satzes oder des Textes die inhaltliche Relation mittels der Inferenz nachvollziehbar sein muss, wie das oben genannte Beispiel zeigt.

Aus diesem Grund kann die kausale Relation auf drei unterschiedliche ‚real bezogene Situationen‘ hinweisen, wie sie die traditionelle Grammatik der italienischen Sprache beschreibt. Einerseits wird eine „causa efficiente“, also eine Ursache die eine direkt darauffolgende Wirkung erzeugt in einer konkreten Situation, wie zum Beispiel: „il bicchiere `si è rotto perché l’hai urtato.“ (Dardano/Trifone 2010: 404) Weiters kann es sich auf eine „causa formale“ oder „motivo di fare“ beziehen, eine Art und Weise der Ursache, die uns aus der Erfahrung heraus bekannt ist, wie beispielsweise: „Giovanna non va al cinema perché è stanca“. (Dardano/Trifone 2010: 404) In weiterer Folge kann die Beziehung auf ein Ereignis hindeuten, welches sich immer gleich verhält oder ergibt, wodurch mittels der Inferenz oder Abduktion der kausale Bezug hergestellt werden kann: „è piovuto, poiché l’asfalto è bagnato“. (Frenguelli 2009: 39) Der Asphalt ist immer dann nass, wenn es geregnet hat. Heute ist der Asphalt nass, ergo

hat es heute geregnet. Diese Kategorie wird das Motiv oder Grund der kausalen Äußerung genannt ‚motivo di dire‘. (vgl. Ehrlilholzer 1965: 3; Frenguelli 2009: 39)

Die Kausalität aus dem linguistischen Stadtpunkt gesehen ist daher eine linguistische Kategorie mit der Sacherhalte mehr oder weniger deutlich verbunden werden können. Sie ist mit den kognitiven Fähigkeiten des menschlichen Gehirns und mit den Regeln der formalen Logik verbunden. Der Gebrauch der syntaktischen Strukturen verläuft daher nicht nur streng nach den Regeln der Grammatik oder gemäß den lexikographischen Einträgen. Aus dem semantischen Standpunkt gesehen sollte der real bezogene Gebrauch der jeweiligen Konstruktion in Betracht gezogen werden.

Neben der kausalen Verbindung zwischen Propositionen werden auch die finale, die konsekutive, die konditionale und die konzessive Relation genannt, die sich auf den Wirkungszusammen von zwei Gegenständen bezieht. Sie sind jedoch von der kausalen Relation zu unterscheiden, die auf Zusammenhänge hinweist, wo Ursache und Wirkung bereits stattgefunden haben. Somit konzentriert sich die Textanalyse nur auf Propositionen, die eine kausale Verknüpfung aufweisen. Der Ausgangspunkt dabei ist aber das Denken von Wirkungszusammenhänge zwischen den Invarianten ‚Ursache‘ und ‚Wirkung‘. Daraus ergibt sich der Ansatz, Kausalität zusätzlich als Oberkategorie zu bezeichnen für die 5 Ursache-Wirkung Beziehungen, die oben genannt worden sind. (cfr. Burkhardt 2002: 2sg)

Textanalyse

Gemäß den dargestellten Theorien der italienischen Grammatik von Dardano und Trifone sowie von Renzi et al. sind Zeitungsartikel aus den italienischen Tageszeitungen *Il Corriere della Sera* und *Il Sole 24 Ore* analysiert worden. Das Hauptthema stellt die europäische Wirtschaftskrise im Zeitraum vom 25.06.2012 – 29.06.2012 dar. Es wurden jene Artikel ausgewählt, die sich mit Meldungen über die EU Ratstagung vom 28.06 – 29.06.2012 beschäftigt haben, um zu erforschen wie und warum Kausalität sowohl als linguistische Kategorie als auch fundamentale Denkstruktur eine Rolle spielen kann.

Einerseits wurden die syntaktischen Strukturen erforscht, die von den Autoren verwendet worden sind um eine kausale Relation zwischen Sachverhalten auszudrücken. Andererseits wurde beschrieben auf welchen Typus von Ursache Bezug genommen wird, also ob es um eine „causa efficiens“, ein „motivo di fare“ oder „causa formale“ oder ob es sich um ein „motivo di dire“ handelt.

Resultat

Es wurde festgestellt, dass die von den hier angewandten Grammatiken vorgeschlagene Dreiteilung der ‚CAUSA‘ nicht ausreichend ist für die Beschreibung der Kausalität, wie sie in den Texten vorkommt. (vgl. Dardano/Trifone 2010: 404sg)

Es sind Textstellen zu finden, die sich auf eine Kausalität im Sinne einer ‚causa efficiens‘ bezieht, wie zum Beispiel der Text von Marika De Feo: „I no di Berlino gelano i mercati. Borse giù, Milano la peggiore“. (De Feo, in Corriere della Sera, 26.06.2012, 3) Dieser Titel besagt, dass eine politische Entscheidung aus Deutschland einen Börsencrash in Europa produziert hat. Hier wird Bezug auf die Ablehnung der Eurobonds von Angela Merkel am 25.06.2012⁵¹ genommen, die sowohl Einfluss auf die Finanzmärkte gemacht hat, als auch für Aufregung in den politischen Reihen der Mitgliedstaaten der Eurozone gesorgt hat. In diesem Fall kann daher von ‚causa efficiens‘ in einer bestimmten Situation gesprochen werden, wo Ursache und Wirkung unmittelbar erkennbar sind, denn der Leser kann aufgrund des Verbes ‚gelare‘ den kausalen Bezug herstellen. Dieser Typus von kausaler Relation wird häufig in den hier analysierten Texten linguistisch durch Koordination oder mittels kausativer Verben ausgedrückt.

In weiterer Folge hat die Analyse ergeben, dass die impliziten Formen und die expliziten Subordinationen mit der Konjunktion ‚perché‘ meist auf einen Typus von kausaler Relation verweist, die nicht der Dreiteilung entspricht, wie sie von den Grammatiken vorgeschlagen wird. Diese Fälle entsprechen jedoch auch nicht den

⁵¹ <http://www.spiegel.de/politik/ausland/kanzlerin-merkel-schliesst-euro-bonds-aus-a-841115.html/> (19.01.2012)

anderen vier semantischen Relationen, das heißt nicht der finalen, nicht der konditionalen, nicht der konsekutiven und auch nicht der konzessiven. Unserer Meinung nach handelt es sich um eine kausale Relation, die auf das ‚argumentative Motiv‘ für Kausalität, von uns ‚motivo ragionato‘ genannt, des Autors hinweist. Dabei handelt es sich um Sätze, bei denen die Autoren der Artikel syntaktische Strukturen verwendet haben um ihre Argumentation zu begründen. Die Sachverhalte beziehen sich auf reale Ereignisse, jedoch ist der direkte kausale Bezug vom Leser nicht mehr nachvollziehbar, wie in dem Beispiel zu vor, indem die Wirkung der politischen Entscheidung unmittelbar im Börsencrash zu sehen war.

Aus diesem Grund ist der Kausalitätsbegriff in der Linguistik einerseits eine linguistische Kategorie mit der Sachverhalte ausgedrückt werden, die auf einen realen Nexus Bezug nehmen, der mittels der Inferenz, also dem kognitiven Prozess der sich abspielt wenn wir aus Erfahrungswerten entscheiden und handeln, und gemäß der formalen Logik, vom Leser erkannt werden kann. Andererseits handelt es sich um ein Stilmittel mit dem Autoren syntaktisch Sachverhalte zusammenfügen, die ihrer Meinung nach kausal zusammenhängen und damit dann ihre Argumentation begründen oder verstärken. Um diese Fälle beschreiben zu können scheint eine vierte Kategorie der ‚CAUSA‘, zusätzlich zu ‚causa efficiente‘, ‚causa formale/motivo di fare‘ oder ‚motivo di dire‘, notwendig zu sein, die wir hier ‚motivo ragionato‘ bezeichnet haben.

Conclusio

Der Kausalitätsbegriff ist ein sehr weitverbreiteter Forschungsgegenstand in vielen verschiedenen Disziplinen. Er ist ursprünglich in der Philosophie und in Folge in den Naturwissenschaften ein viel diskutiertes Themengebiet geworden. Die vorliegende Arbeit hat versucht den Begriff von mehreren Seiten zu beleuchten um darzulegen, dass es nicht nur eine Sichtweise und nicht nur eine Verwendung der Kausalität gibt.

Auf Grund der philosophischen Recherche des Begriffs und der Analyse der Zeitungsartikel sind wir zu dem Schluss gekommen, dass Kausalität mehrere Funktionen hat. Einerseits beschreibt sie den real kausalen Nexus, wo ein Gegenstand, genannt Ursache, einen darauffolgenden Gegenstand, die Wirkung, verursacht. Außerdem hat sich ein Kausalitätsprinzip entwickelt, dass von sehr vielen Wissenschaften als Forschungsprinzip angewandt wird um zu neuer Erkenntnis zu gelangen. Daher ist das Denken von kausalen Zusammenhängen, was für uns die Kausalität beschreibt, eine fundamentale Denkstruktur, die deshalb so vielseitig einsetzbar ist.

Aus linguistischer Sicht gesehen ist Kausalität eine linguistische Kategorie mit der Sachverhalte die in einem kausalen Zusammenhang stehen, verknüpft werden. Wir sind aber auch der Meinung, dass sie als Oberkategorie für die fünf semantischen Relationen dienen kann, wie es auch Doris Burkhardt in ihrem Werk anführt. (cfr. Burkhardt 2002: 2sg) Dieser Ansatz hat Vor- und Nachteile. Der Vorteil dieser Definition liegt in der Tatsache, dass dadurch Kategorien gebildet werden können, die nicht dem realen Nexus entsprechen. Die Analyse hat gezeigt, dass das notwendig sein wird, wenn informative Texte gemäß der Inhaltsrelation Kausalität untersucht werden sollen. Andererseits wird dadurch ein Begriff für zwei verschiedene Aussagen verwendet, was zu Unklarheit führen kann.

Nichtsdestoweniger sind wir der Meinung, dass Kausalität diese oben genannten Funktion erfüllt und somit nicht nur auf den realen Nexus in der Materie zu reduzieren ist. Des Weiteren teilen wir nicht die Auffassung von Hume, den Begriff als ‚reines ‚Prinzip der Gewohnheit‘ (Hume 2007: 65sg) zu postulieren, noch finden wir, dass sie eine Fiktion ist, wie es der Physiker Ernst Mach behauptet. Solange Wissenschaften nach Zusammenhängen zwischen Ereignissen, Gegenständen, Handlungen, Propositionen etc. fragen und suchen, verwenden sie den Kausalitätsbegriff, und das gilt auch für die Naturwissenschaften, wie Pietsch Wolfgang an dieser Stelle hinzufügt: „Solange man sich andererseits mit einer gewissen Sicherheit darauf verlässt, dass in der Vergangenheit beobachtete Zusammenhänge auch in der Zukunft wieder auftreten werden, solange wird auch der Kausalitätsbegriff nicht wegzudenken sein – weder aus dem Alltag noch aus der Physik. (Pietsch 2009: 29)

Trascrizione dei testi

ARACHI, Alessandra

Il Corriere della Sera, 27.06.2012

Titolo:

Casini: «Governo politico Bersani? Ha i numeri»

Sottotitolo:

Il leader Udc: unire le forze migliori. Vertice con Fini

Testo:

ROMA — A fine giornata ci pensano le telecamere di La7 a permettergli di fare chiarezza: «Dobbiamo passare da un governo politico che unisca le forze migliori del Paese. Se volete chiamatela svolta, ma in verità è in continuità pienissima con quello che ho sempre detto». E poi, in Transatlantico spiega: «È evidente che la “svolta” dal governo tecnico a uno politico è riferita al passaggio elettorale del 2013».

Dopo l'intervista al *Corriere*, Pier Ferdinando Casini, leader dell'Udc, continua a precisare i contorni del suo progetto per il futuro politico del Paese. E il suo pensiero passa anche per i messaggi su twitter, dove il leader dell'Udc ha voluto dare una risposta a distanza ai suoi ex-alleati del Pdl che lo accusavano di fare la stampella al Pd. «Non ho mai fatto la stampella a nessuno. Non ho intenzione di cominciare ora». Poi, in serata, quel messaggio forte: «Le elezioni in ottobre sarebbero folli, ma temo che possano esserci. E per questo auspico che le forze responsabili del Paese si mettano insieme. La famiglia riformista e quella dei moderati devono costruire un patto per salvare l'Italia.» E quando Lilli Gruber gli ha chiesto se il candidato avrebbe potuto essere Bersani, il leader centrista ha risposto così: «I numeri in democrazia hanno una valenza e plausibilità. Non mi meraviglia che il partito di maggioranza relativa possa fare un'indicazione imperniata su di sé. Ma c'è anche la possibilità di una scelta terza, come è stato per Monti, che non credo andrà a rinchiudersi in un cantuccio».

Da quando Casini ha annunciato la sua apertura al Pd sono cominciate le fibrillazioni nel mondo politico e non solo in maniera esplicita nelle file del Pdl, l'ex-alleato, ma anche in maniera più sotterranea all'interno di Fli. Perlomeno a giudicare dal vertice che ieri mattina per oltre un'ora e mezza ha visto protagonista lo stesso Casini nell'ufficio del presidente della Camera. Da una parte, con Fini, il capogruppo di Fli Benedetto Della Vedova e il vicepresidente futurista Italo Bocchino. Dall'altra, assieme a Casini, il segretario e il deputato dell'Udc, Lorenzo

Cesa e Ferdinando Adornato. Toni tranquilli, all'uscita del vertice. Si voleva far passare la riunione come un semplice incontro di routine. È stato Adornato a parlare con i cronisti: «Il Terzo polo non esiste più, ma certo esistono le sue ragioni fondative. [sic!] Questo incontro rientra fra quelli che normalmente facciamo per fare il punto della situazione su diverse tematiche». Fini ha anche voluto mandare a dire che lui i contenuti dell'intervista al *Corriere* il conosceva già prima. Eppure l'aria delle grandi manovre ieri si poteva toccare ancor prima che respirare.

Perché ieri Casini non si è limitato a un'apertura nei confronti del partito di Bersani, ma non ha voluto chiudere le porte in faccia nemmeno a Nichi Vendola. Sempre intervistato da La7, a *Otto e mezzo*, è stato netto nei confronti di Antonio Di Pietro e non ha negato di preferire il leader di Sel a quello dell'Idv: «Vendola non ha niente a che spartire con Di Pietro».

Duro, invece, è stato il commento verso il suo ex alleato, Silvio Berlusconi: «Ha detto che vuole fare il ministro dell'Economia? Allora allacciamoci le cinture di sicurezza», la battuta di Casini che aveva criticato i toni usati da Berlusconi ed elogiato invece la responsabilità di Angelino Alfano. «Berlusconi sta tornando alla telenovela del passato», ha tagliato corto il leader dell'Udc che ha ammesso di sentirsi spesso con il segretario del Pdl Alfano, almeno tanto quanto con il segretario del Pd Bersani. E ha chiarito: «Stiamo attenti che io ho la mia storia di democratico cristiano e Bersani ha la sua, immersa nel socialismo». Per questo Casini non vuole sentir parlare di primarie Pd: «Sono fatti loro è una scelta interna al Pd», ha detto, pur senza esitare a rispondere su una sua scelta tra Bersani e il sindaco di Firenze Matteo Renzi. Deciso Casini: «Rispetto Renzi, ma Bersani è più solido».

CAIZZI, Ivo

Il Corriere della Sera, 27.06.2012

Titolo:

Prime aperture della Germania all'ipotesi di uno scudo per i titoli

Sottotitolo:

In cambio Berlino chiede un patto politico che integri i bilanci

Testo:

BRUXELLES — Francia, Italia e Spagna hanno iniziato il pressing finale sulla Germania per convincerla ad assumere un atteggiamento più europeista nelle azioni anticrisi comuni da decidere nel Consiglio dei capi di Stato e di governo in

programma domani e venerdì a Bruxelles. Il ministro delle Finanze francese, Pierre Moscovici, ha invitato a sorpresa a Parigi a un mini-vertice i colleghi di Italia e Spagna, Vittorio Grilli e Luis de Guindos, proprio per confrontarsi con il responsabile delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, alla presenza del vicepresidente della Commissione europea, il finlandese Olli Rehn.

Fonti diplomatiche hanno considerato molto importante questo incontro tra i rappresentanti delle quattro principali economie dell'eurozona, che è rimasto informale e sostanzialmente riservato. Moscovici, contando sull'appoggio di Grilli e di de Guindos, ha fatto capire a Schäuble la linea francese, che oggi il presidente François Hollande intende discutere con la cancelliera Angela Merkel nel loro incontro bilaterale pre-vertice.

A Parigi sarebbero state esaminate soprattutto le misure anticrisi con maggiori possibilità di essere approvate nella due giorni del summit dei capi di governo. Francia, Italia e Spagna puntano su interventi comuni per il rilancio della crescita e dell'occupazione. Gradirebbero la condivisione del debito pubblico attraverso l'emissione di eurobond o con un fondo europeo dove far confluire le quote superiori al 60% del Pil. Propongono per le banche europee supervisione unica e garanzie sui depositi centralizzate. In più sollecitano un più ampio uso del fondo salva Stati per aiutare i Paesi con maxi-debiti sotto attacco della speculazione (e le banche in difficoltà). Ma la Germania non vuole ulteriori esborsi per sostenere gli Stati dell'eurozona con tassi in salita sui loro titoli pubblici. Finlandia e Olanda condividono. In alcune banche centrali temono che gli acquisti di titoli di Stato sui mercati potrebbero finire per aumentare i guadagni degli speculatori. Aperture sul fondo salva Stati anti-spread sarebbero arrivate da Berlino in cambio di un patto politico (political compact) integrativo del già varato fiscal compact sui bilanci. Questo nuovo accordo di fatto consentirebbe alla Merkel di «commissariare», tramite Bruxelles, i governi con i conti pubblici fuori controllo.

Tra le misure comuni per la crescita appare destinato a sbloccarsi l'aumento di capitale della banca comunitaria Bei per fornire più prestiti alle imprese. Al posto degli eurobond per stabilizzare l'euro, dovrebbero decollare i project bond per il finanziamento di infrastrutture. Schäuble ha mostrato attenzione alle proposte a sostegno del settore bancario perché presenta serie criticità anche in Germania. La Merkel si oppone a impegnare fondi tedeschi per garantire i depositi in altri Paesi dell'eurozona. Ma potrebbe condividere misure in grado di evitare gli automatici e forti contraccolpi a banche tedesche in caso di contagio finanziario esteso a Spagna e Italia.

Il presidente della Commissione europea, il portoghese José Manuel Barroso, ha spiegato che un'iniziativa comune è necessaria per spezzare «il circolo vizioso»

innescato dai salvataggi delle banche fatti con i soldi dei contribuenti, che «rendono i Paesi più deboli, mentre le banche sempre più a rischio smettono di prestare alle imprese, facendo rallentare le economie e il settore bancario, cosa che indebolisce ulteriormente i Paesi».

Un punto di sintonia franco-tedesca è la tassa sulle transazioni finanziarie per far pagare al settore bancario-finanziario una parte dei costi della crisi. Hollande e Merkel accetterebbero di far partire questa derivazione della famosa Tobin tax inizialmente nel gruppo di Paesi membri già favorevoli (una decina). Oggi dovrebbe essere convocato un Eurogruppo dei 17 ministri finanziari in teleconferenza per consentire passi in avanti sui salvataggi delle banche spagnole e di Cipro, il quinto Paese a chiedere aiuto all'Europa. L'opposizione francese alla candidatura di Schäuble al vertice dell'Eurogruppo sta facendo risalire le quotazioni di una proroga del numero uno uscente, il premier lussemburghese Jean-Claude Juncker.

DE FEO, Marika

Il Corriere della Sera, 25.06.2012

Titolo:

«Le banche tornano a speculare»

Sottotitolo:

L'allarme del club dei governatori

Testo:

FRANCOFORTE — Le grandi banche tornano a speculare e la «mina» dei derivati sembra tornata a essere «pericolosa». Mentre le banche centrali accumulano rischi perché «obbligate» a scendere in campo e allentare la politica monetaria a causa «dell'incapacità dei governi di rimuovere in modo rapido e compiuto» le cause della crisi, che continuerà pertanto a mantenere «debole» la crescita nelle economie avanzate. A lanciare l'allarme ieri è stata la Banca per i regolamenti internazionali (Bri), attraverso il rapporto annuale presentato a Basilea dal direttore generale, lo spagnolo Jaime Caruana. Il quale ha concluso che i governi e le autorità devono «spezzare i circoli viziosi» che impediscono la crescita nelle economie avanzate, come quello esistente fra le banche e i governi sovrani in Eurolandia.

La «banca centrale delle banche centrali» giudica che c'è un miglioramento rispetto alla situazione del dopo Lehman. Ma le prospettive per i conti pubblici sono «drammatiche» e il deleveraging in corso è troppo lento. Ed è quindi probabile che la crescita rimanga debole nelle economie avanzate, mentre nelle economie

emergenti il ritmo di sviluppo economico continua robusto, al punto che questa doppia velocità provoca ulteriori squilibri nel globo.

E la Bri punta il dito sull'incapacità dei governi che, a causa del deterioramento della loro affidabilità creditizia e dell'esigenza di risanare i conti pubblici, «stanno minando la capacità di recupero degli altri settori. Inoltre, il processo di deleveraging di famiglie e imprese incide negativamente sulla ripresa di governi e banche». Tutti legami che costituiscono la causa di più circoli viziosi.

Ed è per questo che la Bri constata che le banche centrali sono «sollecitate a utilizzare ogni strumento a loro disposizione per arginare i danni.» Constatando che sono sottoposte a pressioni per «finanziare direttamente il settore finanziario» e a «mantenere i tassi di interesse straordinariamente bassi per allentare le tensioni sui governi». Anche se così facendo, ammonisce Basilea, potrebbero mettere «a repentaglio» l'obiettivo di stabilità dei prezzi, la loro credibilità e la loro stessa indipendenza. Molto chiara l'allusione alla situazione europea, con la Bce di nuovo in campo, per sopperire alla lentezza decisionale dei governi di Eurolandia. Mentre i mercati sperano in un taglio dei tassi di interesse sotto l'1 % — anche il capo della Bundesbank Jens Weidmann ha detto che la Bce «ha spezzato finora tanti tabù» — e perfino in una nuova maxi asta.

Per questa ragione i banchieri centrali di Basilea ritengono «fondamentale» spezzare i circoli viziosi creatisi, soprattutto in Europa, e «rafforzare le fondamenta istituzionali» su cui poggia l'unione monetaria. Auspicando l'introduzione dell'unione bancaria con autorità comuni di vigilanza, assicurazione dei depositi e risoluzione delle crisi. Senza per questo pretendere che i contribuenti di un Paese dell'unione monetaria debbano «garantire finanziariamente» gli altri Paesi.

A questo punto la «priorità assoluta» dei governi deve andare alle misure di lungo periodo, per ripristinare la sostenibilità delle finanze pubbliche e attuare le riforme pensionistiche e della sanità. Mentre per far tornare la fiducia nei mercati «le autorità dovrebbero far sì che le banche si ricapitalizzino e riconoscano le perdite sugli investimenti problematici». Tanto più che i rischi si stanno di nuovo accumulando nelle banche, anche nel settore dei derivati, e col tempo questa «mina» può colpire anche quelle che «appaiono ben capitalizzate». Un riferimento alle forti perdite accusate da JP Morgan recentemente, che «rappresentano un monito dei pericoli».

DE FEO, Marika

Il Corriere della Sera, il 26.06.2012

Titolo:

I no di Berlino gelano i mercati Borse giù, Milano la peggiore

Sottotitolo:

Piazza Affari perde oltre il 4 %, male Londra e Parigi

Testo:

FRANCOFORTE — Apertura negativa della settimana per i mercati finanziari, tornati ieri ai minimi dagli inizi di giugno e trascinati al ribasso da una serie di notizie che hanno gettato incertezza sul Consiglio europeo previsto questa fine settimana a Bruxelles. Dagli aiuti chiesti dalla Spagna per le banche, al rinvio della Troika ad Atene, dovuto alla malattia del premier e alle dimissioni del neo-ministro finanziario greco, alla cancelliera Angela Merkel, la quale ha raffreddato le aspettative per quel «salto di qualità» nelle istituzioni europee atteso originariamente per il vertice e ritenuto necessario per stabilizzare l'area dell'euro.

Fra le principali borse valori, Milano è risultata maglia nera, con una perdita del 4,02 %, trainata al ribasso dal calo consistente dei titoli bancari, mentre gli operatori rilevavano «un sentimento molto negativo sul vertice di giovedì.» Inoltre Parigi ha perso il 2,24 %, Francoforte il 2,09% e Londra l'1,14 %. Invece ad Atene, la confusione per il rinvio della missione della Troika e l'incertezza della partecipazione dei rappresentanti del governo greco al vertice di Bruxelles hanno fatto crollare il listino dell'8,57%. Mentre Madrid ha lasciato sul terreno il 3,64 %, sulla scia di indiscrezioni diffuse dalla stampa spagnola a proposito di un declassamento delle banche spagnole da parte di Moody's — che è avvenuto in serata, quando 28 istituti di credito hanno subito un downgrade — come diretta conseguenza della richiesta di aiuto da parte del governo di Mariano Rajoy per le banche, mentre le modalità sono rimaste ancora poco chiare.

Nel frattempo, nel corso della giornata, l'agenzia di rating Fitch ha comunicato di aver tagliato il merito di Cipro al livello spazzatura, dopo che l'isola-Stato, come largamente atteso dai mercati, si era rifugiata sotto l'ombrello della Ue.

Declassamenti giunti in tempo, commentavano ieri alcuni operatori di borsa, per alzare la pressione sui mercati obbligazionari, nei quali sono attese per oggi aste di debito di Italia e Spagna. In aumento anche gli spread dei due Paesi rispetto ai Bund decennali tedeschi, a quota, rispettivamente, 450 e 510 punti. In lento declino anche l'euro, a quota 1,2497 dollari.

Inoltre, anche il rapporto annuale delle banche centrali internazionali, presentato durante il fine settimana, ha contribuito a peggiorare il giudizio sull'andamento della crisi del debito e la debolezza della crescita nelle economie avanzate. Da qui le aspettative dei mercati di un intervento delle banche centrali, europea e britannica, per una riduzione del costo del denaro nelle riunioni all'inizio di luglio, o altre misure per sostenere il sistema bancario europeo. Il rapporto è di tipo finale. Anche se il capo della Bundesbank Jens Weidmann ha avvisato che «le banche hanno fatto molto per arginare la crisi del debito», ma «non possono compensare le mancanze dei governi». Dopo le forti critiche della Bundesbank sugli acquisti di bond sovrani da parte della Bce, quest'ultima ha reso noto ieri che anche nella settimana passata Eurotower non ha acquistato titoli statali. Per questo il governatore austriaco Ewald Nowotny, ieri ha sostenuto il passaggio delle «competenze per acquistare titoli di Stato sul mercato secondario» al fondo salva stati Efsf.

FUCCARO, Lorenzo

Il Corriere della sera, 27.06.2012

Titolo:

Monti avvisa la Merkel e s'appella ai partiti «Vertice difficilissimo»

Sottotitolo:

«A Bruxelles non firmerò documenti già fatti Misure per calmare i mercati o l'Ue a rischio»

Testo:

ROMA — «Non sarà una riunione nella quale si andrà ad apporre un visto formale a documenti pre-preparati», dice il premier Mario Monti nel discorso alla Camera in vista del Consiglio europeo di domani e venerdì e che segna il passaggio più difficile della sua esperienza di governo. Stasera, infatti, l'aula di Montecitorio voterà con uno scrutinio incrociato tre distinte mozioni (che hanno in comune soltanto il preambolo) di ciascuna forza che appoggia l'esecutivo. Monti aggiunge, applaudito dai deputati della maggioranza anomala che lo sostiene: «Sono pronto a restare oltre il limite previsto per la riunione del Consiglio Ue e per il vertice Euro e a lavorare fino a domenica sera se sarà necessario perché alla riapertura dei mercati, lunedì 2 luglio, ci si presenti irrobustiti da un pacchetto per la crescita, una visione per il futuro dell'integrazione, ma anche da meccanismi soddisfacenti per reggere alle tensioni del mercato». E no, incalza ancora il Professore mettendo in evidenza qual è la posta in gioco e lanciando un monito alla Merkel, «non possiamo permetterci che questa straordinaria opera della costruzione europea alla quale

l'Italia ha sempre contribuito possa andare distrutta.» E cioè, ricorda, che gli obiettivi del summit sono «la crescita e la stabilizzazione dell'euro», con l'adozione di misure per contrastare lo spread e il riconoscimento dovuto a chi ha ben operato come ha fatto l'Italia.

Monti enuncia i suoi propositi al termine di una puntigliosa ricostruzione del lavoro svolto dal governo e accompagnato dal «conforto e dall'orientamento» ricevuti dal Parlamento con il quale, osserva, «mi sono confrontato sempre prima degli appuntamenti europei importanti». Rigore e crescita sono stati, rimarca, le stelle polari nell'iniziativa dell'esecutivo a tutti i livelli, interno e internazionale. E nel suo puntiglioso excursus ricorda che l'Italia, grazie agli «orientamenti condivisi ha contribuito a plasmare, a formare un'agenda comune europea, come viene riconosciuto da altri governi». E proprio in questo frangente, così «inteso e carico di preoccupazione per il futuro dell'Unione Europea» è necessario che arrivi al negoziato del Consiglio europeo, difficilissimo, con la forza di un tandem governo-Parlamento che spinge la politica europea a muovere nella direzione auspicata». In Europa, argomenta il premier, «non dobbiamo avere alcun complesso: noi rispettiamo siamo consapevoli che ciò può essere sanzionato. Tuttavia, come forse avrete visto l'altro giorno nella conferenza stampa a Villa Madama, ho colto l'occasione per ricordare che furono Francia e Germania i principali protagonisti della più grande e prima violazione delle regole», imitate poi da altri. L'Italia, però, ha cercato di favorire un avvicinamento tra i due Paesi, dopo il cambiamento di orientamento politico del presidente della Repubblica francese che si è trovato a interloquire con una Cancelliera di diverso orientamento. «È stata – dice – una mia preoccupazione fare sì che in tempi brevi i due trovassero un linguaggio comune e potessero insieme costruire qualcosa».

Monti auspica quindi l'adozione di «soluzioni comuni europee per evitare che alcuni Stati membri scivolino in una trappola della recessione in cui il rigore riduce la crescita e aumenta il debito rendendo necessari nuovi tagli e contrazioni della domanda». Altrimenti, prevede, crescerà l'insofferenza verso l'Europa e, come conseguenza, si rafforzeranno il «provincialismo e l'isolazionismo quando invece si deve lavorare per favorire l'integrazione europea». La crisi dell'eurozona, ricorda con una certa irritazione il premier, entra nell'agenda del G8 e del G20 ma allo stesso tempo «è giusto rimarcare che ci sono anche responsabilità di altri». Insomma, a testimoniare questa «apprensione» su ciò che avviene in Europa c'è «l'attivismo del presidente Obama». Ed è proprio per questo che gli italiani non devono «fornire albi agli osservatori non sempre benevoli che guardano a quanto avviene nel nostro Paese». Ma come? Dando credibilità attraverso «un segnale», cioè «approvando la riforma del mercato del lavoro».

E annuncia l'impegno, venendo incontro alle sollecitazioni di Pd e Pdl, a «risolvere tempestivamente con appropriate iniziative legislative la questione degli esodati e alcuni aspetti della flessibilità in entrata e degli ammortizzatori sociali.»

GALLUZZO, Marco

Il Corriere della Sera, 28.06.2012

Titolo:

Monti: niente Tobin tax se non si frena lo spread

Sottotitolo:

La strategia a Bruxelles. E scherza sul premio dei contribuenti: dovrei fare un'excusatio

Testo:

BRUXELLES — È il primo pugno sul tavolo. O il primo colpo di avvertimento. Alla vigilia del Consiglio europeo Monti comincia a porre dei paletti: l'Italia si aspetta delle cose dal vertice e non dirà di sì ad altre, se non le otterrà. È l'inizio della fase finale del negoziato. La condizione è il meccanismo per «raffreddare» gli spread dei Paesi virtuosi: il premier punta a quello e senza non darà il via libera alla Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie sulla quale, pochi giorni fa, aveva detto di essere pronto a schierarsi con Francia, Germania e Spagna, lasciando fuori dallo schema la Gran Bretagna.

Per le sue convinzioni era un cambiamento: la Tobin tax, a giudizio di Monti, sarebbe meglio vararla con il consenso di tutti. Nel vertice di villa Madama, la settimana scorsa, la correzione di rotta: va bene anche la cooperazione rafforzata, ovvero basteranno 9 Paesi; ieri l'ulteriore sterzata: nessun via libera se una cooperazione rafforzata «non ci sarà anche per altri aspetti, come la politica finanziaria di gestione del mercato dei titoli sovrani».

Monti lo dice durante il discorso di accettazione del premio dell'Associazione del premio dell'Associazione dei contribuenti europei (dove scherza: «Più che ricevere una laudatio avrei dovuto fare un'excusatio»), lo conferma parlando con i cronisti. Ricorda di essere stato studente dell'economista Tobin, che ha dato il nome all'idea della tassa, e spiega la nuova posizione in questo modo: «Il governo precedente aveva una posizione negativa sulla tassa sulle transazioni finanziarie, noi siamo più aperti e non escludiamo una cooperazione rafforzata. Ma vogliamo una visione più equilibrata e più ampia. Se ci si deve muovere in questo senso, allora la nostra aspettativa e la nostra condizione è che ci dovrebbe essere una cooperazione

rafforzata nella politica finanziaria, per esempio per porre rimedio ai fallimenti del mercato su l debito sovrano».

«L'Italia — prosegue Monti — ha fatto un passo importante dichiarando di non esser più ostile alla tassa, di fronte alla richiesta di procedere ad una cooperazione rafforzata, cioè non a 27, ma per esempio per la zona euro, potrebbe prendere in considerazione questa richiesta, ma aderirebbe solo se anche per altri aspetti» ci sarà la stessa volontà.

Tecnicamente non è veto, ma è qualcosa che complica di molto l'adozione di un'iniziativa che sta a cuore sia a Parigi che a Berlino. Sfilare l'Italia dal progetto significa indebolirlo, ridurne in modo ulteriore i contorni di applicazione. È insomma la prima di una serie di condizioni che da oggi Monti potrebbe portare al tavolo del vertice, dal quale vuole uscire, «anche lavorando sino a domenica sera», ha detto due giorni fa, con un meccanismo di stabilizzazione degli spread sui titoli di Stato.

Le caute aperture di Berlino sul tea, filtrate a Parigi due sera fa, ieri sono state raffreddate dalla Commissione, così come da alcuni Stati solitamente affiancati a Berlino. Il primo ministro finlandese, Jyrki Katainen, durante un incontro con Mario Mauro, capogruppo pdl al Parlamento europeo, è stato molto netto: «Se proviamo a mettere in pratica la proposta di Monti rimaniamo senza soldi entro la fine dell'anno».

Il riferimento è all'uso di uno dei Fondi salva Stati per calmierare lo spread dei Paesi in difficoltà. Quel risultato che Monti vuole per lunedì mattina. Ieri Jean-Claude Juncker, premier de Lussemburgo, ha definito Monti «un combattente». Dopo aver ritirato il premio, lo stesso Monti, ad una domanda su mercati e Germania, entrambi da convincere, ha risposto così: «Sono due sfide molto impegnative, ma tutti in Europa danno il loro meglio quando sono in una sfida». La speranza è che proprio la Germania «proseguisca nella sua visione, quella di uno Stato decisivo nella costruzione del modello europeo». Lo dice «il premier di mentalità più tedesca che l'Italia abbia mai avuto».

LEPRI, Paolo

Il Corriere della Sera, 25.06.2012

Titolo:

«Se crolla l'euro l'economia tedesca cadrà del 10%»

Sottotitolo:

La paura in un dossier di Berlino: 5 milioni di disoccupati. Schäuble: no alla disintegrazione. A rischio anche viaggiare.

Testo:

BERLINO — È un incubo il futuro economico della Germania, e con lei di tutta l'eurozona, se la moneta unica dovesse crollare. A tracciare i dettagli di questo scenario pauroso è uno studio dei tecnici del ministero delle Finanze tedesco [sic!], il gigantesco palazzo della Wilhelmstrasse, già quartier generale di Hermann Göring e dell'amministrazione militare sovietica, dove ora regna Wolfgang Schäuble, uno dei protagonisti dell'europeismo tedesco. Il rapporto è stato rivelato, nei punti fondamentali, dal settimanale «Der Spiegel», che ha citato un funzionamento del ministero, secondo il quale «di fronte a queste prospettive, anche un salvataggio dell'euro a caro prezzo appare come il minore dei mali».

L'articolo dello «Spiegel», intitolato «Uno sguardo sull'abisso», è corredato da una serie di dati che confermano indicazioni «molto tetre» per tutti i Paesi dell'eurozona. In un grafico, una freccia nera indica l'aumento della disoccupazione nel primo dei due anni successivi alla eventuale fine della moneta unica, mentre una freccia rossa indica la contrazione dell'economia. E molti di questi valori percentuali, nei vari Stati, superano la doppia cifra, in particolare per quanto riguarda le nazioni più esposte, come per esempio l'Italia, dove il tasso di disoccupazione salirebbe al 12,3 per cento.

Ma anche la locomotiva tedesca, e questo è il vero punto critico dello studio degli uomini di Schäuble, verrebbe pesantemente danneggiata. L'economia della Germania subirebbe una caduta del 9,2 per cento mentre il numero dei disoccupati salirebbe al 9,3 per cento. I senza lavoro supererebbero i 5 milioni, una cifra quasi doppia rispetto a quella attuale.

Il ministero della Finanze tedesco non ha smentito né confermato le rivelazioni dello «Spiegel», secondo cui il documento è stato tenuto fino a oggi riservato nel timore che i costi delle iniziative per salvare l'euro uscissero fuori da ogni controllo. «Non prenderemo parte a speculazioni su presunti rapporti segreti», ha detto una

portavoce. Ma a fianco dell'articolo del settimanale di Amburgo, in una lunga intervista, è lo stesso Schäuble ad avvertire che una disintegrazione «sarebbe assurda» e che l'unione monetaria, non solo non è stato assolutamente un errore, come gli era stato chiesto, ma è stata la «logica conseguenza» dell'integrazione comunitaria. Il ministro, esponente di punta del partito democratico che fu di Helmut Kohl, avverte inoltre che una rottura della zona euro rimetterebbe in questione conquiste che sono ormai entrate nel patrimonio acquisito di tutti i cittadini, come il mercato unico e la libertà circolazione.

Le rivelazioni sui calcoli che si sono fatti a Berlino sulle conseguenze di un collasso della moneta unica arrivano proprio in una settimana decisiva per il futuro europeo, con il vertice dei Ventisette che sarà chiamato il 28 e 29 giugno a trovare delle ricette in grado di contribuire a superare la crisi.

In realtà, la linea cauta di Angela Merkel — convinta della necessità di non distaccarsi da un rigido controllo delle discipline di bilancio, contraria alla condivisione dei debiti con i Paesi meno virtuosi dell'eurozona, indisponibile a provvedimenti per stimolare la crescita che si traducano in nuove spese — è sempre partita dalla premessa, almeno a parole, di un impegno prioritario per la difesa della moneta unica. «La fine dell'euro — è stata una delle frasi più frequenti della cancelliera — sarebbe la fine dell'Europa».

Intanto, sempre questa settimana, alla vigilia del summit di Bruxelles, Schäuble presenterà la nuova legge finanziaria che prevede nel 2013 il pareggio di bilancio. Questo dato era stato anticipato da alcuni istituti di ricerca, che avevano avvertito però nello stesso tempo delle pesanti conseguenze per i conti pubblici tedeschi di una escalation della crisi. In tutti i casi, insomma, la Germania non può dormire sonni tranquilli.

LEPRI, Paolo

Il Corriere della Sera, 26.06.2012

Titolo:

Merkel: eurobond un errore. Prima le riforme strutturali

Sottotitolo:

«Avventuroso» parlare di crescita «senza rigore di bilancio»

Testo:

BERLINO — Troppe idee sulla “mutualizzazione del debito”, troppo poche su come rafforzare il controllo delle politiche di bilancio. Presentazione del dato fatto.

Il tanto atteso vertice sul futuro dell'eurozona, in programma giovedì e venerdì a Bruxelles, è iniziato ieri in anticipo con un discorso molto preoccupato di Angela Merkel, che ha ribadito in particolare il suo "no" agli eurobond e agli "eurobiliti". "Oltre che in contrasto con la nostra Costituzione – ha detto – sono sbagliati e controproducenti dal punto di vista economico".

Parlando nella "Casa delle culture del mondo" alla conferenza annuale del Consiglio per lo sviluppo sostenibile, la cancelliera si è detta "inquietata" per un dibattito tra i leader europei che si sta spingendo troppo avanti sulle proposte per una garanzia dei debiti sovrani e sta marcando invece il passo sulle discipline di bilancio e le riforme strutturali. Le ha dato una mano il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, intervenuto ad un incontro pubblico a Berlino: "Preferirei che i politici di certi Paesi – ha affermato – parlassero più delle riforme che stanno portando avanti nei rispettivi Stati piuttosto che della prossima variante sulla strada della condivisione del debito". L'incontro di domani sera con il presidente francese Francois Hollande rischia di diventare così un momento molto difficile sulla strada per la capitale belga, anche se il portavoce tedesco, Steffen Seibert, si è augurato che a Parigi possa avere luogo "uno scambio di idee costruttivo e utile per l'Europa".

Il monito di Angela Merkel ha avuto ancora una volta il senso di mettere in guardia, più in generale contro le soluzioni "facili" dell'eurocrisi. "Responsabilità e controllo devono essere in equilibrio tra loro", ha spiegato. Parole analoghe sono state usate da Seibert rispondendo ad una domanda sulla proposta del presidente del consiglio italiano Mario Monti di utilizzare il fondo salva-Stati per contenere l'aumento dello spread. Per quanto riguarda il tema della crescita, la cancelliera ha detto che è "avventuroso" parlarne "senza pensare al rigore di bilancio".

Torna così sul tavolo la ricetta delineata in queste ultime settimane. Per Berlino non si possono stimolare le economie dell'eurozona senza realizzare grandi passi avanti sul terreno delle riforme e della competitività e senza rendere più rigida la supervisione delle discipline di bilancio. il rapporto è di tipo condizionale. In questo quadro la cancelliera è tornata a parlare anche di Unione politica, in un'Europa in cui il criterio deve essere "non la mediocrità ma il meglio." Ma sembra prematura, per quanto riguarda gli sviluppi dell'integrazione, l'idea del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble che si è detto favorevole a consultazioni referendarie in Germania per trasferire maggiori competenze all'Unione.

Anche se Angela Merkel non lo ha detto, lasciando intervenire su questo il suo portavoce, la Germania inoltre non vuole che il vertice di Bruxelles diventi un'occasione di confronto sulla crisi greca dopo le elezioni del 17 giugno. Il rapporto è di tipo finale. "La troika – ha detto Seibert – ha bisogno di andare prima ad Atene per accertare a che punto si trovi il programma di riforme e per informare poi l'Unione europea. E' per questo che non dobbiamo aspettarci nessuna sorta di

risoluzione sulla Grecia dal Consiglio europeo”. ”Non ci possono essere concessioni, conta quello che è stato concordato”, ha detto a Lussemburgo il ministro degli Esteri Guido Westerwelle.

Intanto, proprio nel giorno in cui è stato ribadito con particolare enfasi il no a titoli di Stato comuni dei Paesi dell'eurozona, la Germania ha annunciato la creazioni di quelli che sono stati battezzati subito i “Deutschland bonds”. I Länder tedeschi, molti dei quali hanno bilanci largamente negativi, potranno finanziarsi con obbligazioni condivise con il governo federale, avvantaggiandosi così di tassi di interesse più bassi. Il ministero delle Finanze ha precisato che “non ci sarà condivisione delle responsabilità, che sarebbe incostituzionale”, ma sono in molti a rilevare che alla base di questa decisione c'è lo stesso principio che ispira l'idea degli eurobond.

MERLI, Alessandro

Il Sole 24Ore, 26.06.2012

Titolo:

Merkel frena sul debito comune europeo

Sottotitolo:

La cancelliera dice no alla garanzia unica sui depositi: «Ci vuole sorveglianza centralizzata»

Testo:

A meno di tre giorni dal vertice europeo che dovrebbe trovare una via d'uscita alla crisi dell'Eurozona, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, ha irrigidito ulteriormente la sua opposizione agli eurobond. Sono «economicamente sbagliati e controproducenti», ha dichiarato, aggiungendo che sia gli eurobond, sia gli eurobills (titoli a breve scadenza), sono contrari alla Costituzione tedesca.

Il dibattito europeo in vista del vertice di giovedì e venerdì sta andando nella direzione sbagliata secondo la signora Merkel. «Quando penso al vertice ha detto ieri – mi preoccupano tutte queste idee di mettere in comune il debito e troppo poche idee per il controllo delle finanze degli Stati dell'eurozona. Dovrebbe esserci un equilibrio fra garanzie reciproche e controllo». Il capo del Governo tedesco ha sempre insistito che al debito comune si può arrivare solo dopo aver completato un lungo percorso di integrazione, mentre i principali partner europei, dal presidente francese François Hollande (che ieri ha ricevuto all'Eliseo il presidente della Bce

Mario Draghi) al presidente del Consiglio Mario Monti, sono convinti che possa essere introdotto in tempi relativamente brevi. Il cancelliere vedrà Hollande domani a Parigi, alla vigilia del summit europeo, «per uno scambio di vedute», come ha detto il suo portavoce, ma le posizioni appaiono lontane. Come i tempi in cui Germania e Francia si presentavano ai vertice con una posizione come abitualmente dettata da Berlino.

La signora Merkel applica lo stesso ragionamento della prospettiva di lungo termine ad altre proposte in discussione al vertice, dall'uso delle risorse dei fondi salva-Stati Efsf e Esm per ricapitalizzare direttamente le banche, alla garanzia comune sui depositi bancari. Nel primo caos, ha osservato a Roma dopo il vertice con Monti, Hollande e il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, «io sono il cancelliere tedesco ma non ho alcun controllo sulle banche spagnole». La garanzia comune sui depositi viene vista anch'essa come un'opposizione realizzabile solo una volta raggiunta una maggior integrazione fiscale e bancaria.

La posizione della signora Merkel è stata appoggiata ieri dal suo ex consigliere economico e attuale presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che –oltre a esprimere la sua contrarietà a una ripresa del programma di acquisto di bond da parte della Bce – ha sottolineato che «se uno vuole mettere in comune i rischi, deve accettare il controllo dei suoi partner». Per ora, non sembra aver fatto presa sulla leadership tedesca il possibile costo della rottura dell'Eurozona per la Germania stessa. Secondo uno studio del ministero delle Finanze, rivelato dal settimanale “Der Spiegel”, l'economia tedesca si contrarrebbe nel primo anno del 10% e la disoccupazione quasi raddoppierebbe, a 5 milioni di unità.

Il margine di manovra per la signora Merkel appare peraltro limitato dall'imminenza del voto al Bundestag sul Fiscal compact, le nuove regole di bilancio europee, e l'Esm: venerdì stesso il cancelliere lascerà immediatamente il vertice per recarsi in Parlamento dove deve ottenere una maggioranza dei due terzi. Ma la Corte costituzionale ha già preannunciato un rinvio della ratifica per poter verificare il contenuto delle nuove norme. Intanto, domenica il Governo ha raggiunto un accordo con i länder, i 16 stati che compongono la Repubblica federale, il cui assenso è indispensabile al passaggio all'altra Camera, il Bundesrat. E ha concesso la creazione dal 2013 di emissioni comuni fra la Repubblica e gli Stati, che consentirà a questi di finanziarsi a tassi d'interesse più bassi di quelli attuali. Anche se il Governo insiste che l'obbligazione per il rimborso dei titoli, già battezzati “Deutschland bond”, non viene messa in comune, qualcuno osserva che la signora Merkel applica a casa usa quel che rifiuta di fare in Europa. E gli Stati forti, come la Baviera, obiettano che così si riduce l'incentivo di quelli deboli a risanare i conti. Proprio lo stesso argomento usato dalla Germania contro gli eurobond.

MONTEFIORI, Stefano

Il Corriere della Sera, 28.06.2012

Titolo:

Prove di intesa con Hollande. «Solidarietà e integrazione»

Sottotitolo:

Il presidente francese: «Domani, l'Unione politica»

Testo:

PARIGI — L'Eliseo aveva promesso per le 19 e 15 una dichiarazione «veloce, molto spontanea» prima della cena di lavoro, e la cancelliera Angela Merkel e il presidente François Hollande sono stati all'altezza delle attese. Anzi, le hanno superate. Hollande ha accolto Merkel nel cortile dell'Eliseo e davanti alla stampa ha dichiarato «siamo entrambi coscienti delle misure necessarie per la stabilità finanziaria e vogliamo entrambi approfondire l'unione economica, monetaria e, un domani, politica». L'accenno, sia pure faticoso, all'unione politica è una novità assoluta nel lessico di Hollande, che da mesi chiede di affiancare la crescita al rigore ma si era finora rifiutato di parlare del federalismo caro alla Germania.

La cancelliera Merkel ha immediatamente ricambiato il favore annunciando che «abbiamo fatto dei progressi significativi quanto al patto sulla crescita, spero che potrà essere adottato domani». Il patto sulla crescita, presentato a Roma il 22 maggio scorso, è la condizione posta da Hollande perché Francia ratifichi il fiscal compact approvato a marzo: su questo il leader socialista ha combattuto e vinto la sua battaglia per le presidenziali, non può rinunciarvi e Merkel ha dato prova di averlo capito.

Tutto il mondo guarda al vertice dei Ventisette oggi a Bruxelles: non si tratta di fondare in 24 ore gli Stati Uniti d'Europa né di mettere subito in comune la voragine del debito sovrano, ma almeno mostrare che l'asse franco-tedesco ha ripreso a funzionare, le soluzioni sono state individuate e – passo dopo passo – verranno tradotte nella realtà. Il passaggio a Parigi di Merkel proprio alla vigilia del Consiglio europeo di oggi era sembrato ripercorrere i tanti criticati passi dell'era Merkozy e del «direttorio franco-tedesco», ma ha mostrato invece la sua utilità. Nei giorni scorsi Merkel ha tuonato più volte contro gli eurobond (anche se orai tutti vi hanno rinunciato, relegandoli a una prospettiva di lungo termine); e Hollande aveva insistito sul no all'integrazione politica (quando è evidente che una mutualizzazione sia pur progressiva del debito la renderà inevitabile). Con la breve apparizione di ieri sera a Parigi, Merkel e Hollande hanno mostrato di volere deporre le armi sottolineando i punti di contatto più che di disaccordo, in modo da creare l'atmosfera propizia per il vertice di oggi.

Gli stretti collaboratori di Hollande hanno spiegato in via riservata, prima dell'arrivo della cancelliera, qual è ormai la prospettiva: approvare a Bruxelles il patto per la crescita in modo da affiancarlo al fiscal compact e dare così soddisfazione alla Francia, e procedere poi con il metodo dei piccoli passi. A ogni dose di solidarietà finanziaria in più corrisponderà, nei prossimi mesi, una pari iniezione di integrazione politica, come pretende Merkel. Project bond, eurobill, fondi strutturali, la possibilità per la Bce di finanziare direttamente le banche in crisi senza passare per la Bce di finanziare direttamente le banche in crisi senza passare per gli Stati, saranno (forse) concessi dalla Germania in cambio di garanzie di controllo, quindi della progressiva cessione della sovranità nazionale a Bruxelles. Questo è il compromesso possibile.

OFFEDDU, Luigi

Il Corriere della Sera, 29.06.2012

Titolo:

Menù ultra leggero e dossier pesanti. Notte al tavolo delle trattative

Sottotitolo:

Hollande schierato con Roma e Madrid, il silenzio della Merkel

Testo:

BRUXELLES — Al tavolo Berlusconi, prima di servire le «scaglie di carciofo marinate con il formaggio fresco di capra», i cerimonieri avevano messo Mario Monti alla destra del presidente greco Carolos Papoulias. Un accostamento infausto, l'Italia come la Grecia? Naturalmente no, anche perché questa non era la sera degli indovini o dei menagrami. Ma certi dettagli colpiscono lo stesso. Il tavolo Berlusconi, 11 metri che per essere imbanditi esigono una squadra di 18 camerieri, si chiama così perché è un regalo dell'ex premier al Consiglio Europeo, ai tempi della presidenza italiana. È sarà un caso, ma il nome di Berlusconi si affaccia da vari discorsi, in questa sera, al vertice dei Ventisette. Angela Merkel, François Hollande, Mariano Rajoy, chiederanno più volte a Monti qualche notizia su certi inviti a lasciare l'euro, o ad accompagnare la Germania alle soglie dell'Eurozona. Monti non abbellirà il quadro: a Roma «abbiamo dei problemi», dirà asciutto, pur ricordando che la riforma del mercato del lavoro è appena arrivata in porto. Ma il sottinteso sarà ugualmente chiaro: Berlusconi non è svanito; e se l'Europa non ascolta, almeno sul piano della lotta agli spread, prima o poi l'attuale governo potrà avere problemi di stabilità. Infatti, a tarda notte, è quasi un ultimatum quello che giunge ufficiosamente dalla delegazione italiana: «riserva» o niente firma su un

accordo europeo, se non verrà elaborato un meccanismo anti-spread in una forma accettabile dall'Italia.

Maratona negoziale. Più che un vertice, è stata una maratona negoziale, con l'Italia quasi sempre al centro in posizione mediatrice. E con momenti al cardiopalma, nonostante il felpato argomentare dei leader. Ma anche momenti di gelo, di imbarazzo: con l'onnipresente paura di una grande occasione che può andare perduta. L'inizio è del tutto informale, e lo marca Monti che alle 9 del mattino arriva per primo al palazzo Justus Lipsius dove ha sede il Consiglio dei ministri Ue. Là, incontra Herman Van Rompuy, il presidente stabile della Ue. Più tardi, vede anche il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso. Poi, una serie di telefonate serrate: al presidente francese François Hollande, a quello spagnolo Mariano Rajoy, al presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, ancora a Barroso e Van Rompuy, al premier belga Elio Di Rupo. In quel momento, la tensione è già alta: sono giunti infatti nuovi messaggi di chiusura dalla cancelleria tedesca. All'ora di pranzo, quando ancora il vertice non è ufficialmente iniziato, un primo soprassalto: il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble, in un'intervista al *Wall Street Journal*, apre agli eurobond e allo scudo anti-spread proposto da Monti.

La smentita. Il vertice è già vinto, risolto, il negoziato si acquieta prima ancora di cominciare? No: alle 15,23, Schäuble viene smentito dal suo stesso ministero. E alla 15,25, l'incontro dei Ventisette si apre. Ma nella mezz'ora precedente, all'arrivo davanti al palazzo, ogni leader ha intanto detto la sua. E a volte, sono state frecciate più o meno dirette rivolte all'Italia. Per esempio Mark Rutte, il premier olandese, enuncia secco la sua ricetta: «Per l'Italia c'è un solo modo di uscire dalla crisi: stringere i denti e fare le riforme. Non c'è paracetamolo (tachipirina, ndr) che tenga per risolvere certe questioni». Angela Merkel lancia un colpo di avvertimento: «Spero di chiudere oggi sulla crescita, ma con la crescita servono anche finanze solide». Mariano Rajoy alza le mani: «I costi di rifinanziamento sono troppo alti, la Ue ci aiuti». E il britannico David Cameron dice a voce alta quello che tutti pensano. «Vertice dopo vertice, ormai c'è frustrazione...». Ultimo intermezzo disteso, quello della «foto di famiglia». Alla quale, lungo un corridoio, Monti e Angela Merkel in tailleur beige si recano affiancati e isolati da tutti, immersi in una conversazione assai concentrata: entrambi gesticolano, si fissano in viso, ma è impossibile capire che cosa si stiano dicendo.

Differenze e dubbi. Quando inizia la riunione vera e propria nella sala a livello 50 (non è un piano del palazzo, ma solo un'indicazione logistica) è François Hollande a tracciare una linea: «Dobbiamo aiutare con soluzioni molto rapide quei Paesi che hanno fatto le riforme ma non possono sopportare tassi troppo alti per finanziarsi». Cioè la Spagna, cioè l'Italia. Ma, più tardi, in un pausa dei lavori, sarà lo stesso Hollande a sbottare: «Non c'è intesa fra noi e la Germania sugli aiuti a breve

termine per la Spagna e l'Italia. Dobbiamo agire a favore di chi ne ha bisogno: l'Italia, appunto, e la Spagna». Le prime due ore di discussione vertono tutte sul tema della crescita (apparentemente «innocuo», a parole condiviso da tutti, ma anche qui salteranno fuori diffidenze e dubbi) e su quello dello scudo anti-spread proposto da Monti. A un certo punto, fonti ufficiose fanno circolare la voce che proprio Mario Draghi, il presidente della Banca centrale europea, avrebbe dei dubbi sull'idea montiana di fissare un livello di spread oltre il quale il Fondo salva-Stati e la Bce interverrebbero in aiuto dei Paesi «virtuosi». Se l'intervento fosse automatico, infatti, servirebbe una modifica dei Trattati europei. L'aria si incupisce ancor più quando fra le mani degli sherpa circola la dichiarazione di Lorenzo Codogno, capo economista del Tesoro, secondo cui la proposta di Monti sugli spread sarebbe «probabilmente non fattibile». Alla terza ora di dibattito, il premier finlandese Jyrki Katainen presenta il piano elaborato dal suo Paese: «Gli Stati vulnerabili potrebbero emettere covered bond, titoli di Stato garantiti dai fondi salva-Stato o da asset pubblici». È la stessa proposta fatta a suo tempo alla Grecia, cui si chiedeva di dare in garanzia il Partenone. Varrà anche per il Colosseo? Monti ascolta in silenzio.

La risposta italiana. E la risposta finale di Roma è fredda: «soluzione parziale», che può avere anche «conseguenze negative» per la stabilità dell'Eurozona». La cena, fissata all'ultimo piano e cioè al cosiddetto livello 80, slitta ancora. La tensione è sempre più alta, le voci si accavallano a lunghi istanti di silenzio. Né aiuta la voce di un nuovo summit fra 17 giorni. «Mai lavorato in un vertice così tormentato», racconterà più tardi una traduttrice. Angela Merkel aveva convocato i giornalisti per le 20, ma ora annulla l'incontro: non c'è nulla da annunciare. Per le 20 era previsto anche la firma del «Compact per la crescita», in teoria un accordo già quasi concluso, ma nessuno ora ne parla. Solo due ore e mezzo dopo, Van Rompuy spiegherà: «Ci siamo vicini». Per favorire un minimo di distensione, c'è chi propone di fare un salto nella saletta degli sherpa sempre allo stesso livello 80, là dove si può vedere la partita di calcio Italia-Germania su un paio di schermi TV. «Siamo seri», commenta Van Rompuy. Ma almeno l'eco del secondo goal italiano arriverà ugualmente della sala del vertice. Sono le 23, Van Rompuy torna ad assicurare che si fanno progressi. E che il vertice continua nella notte. I Ventisette si avviano finalmente alla cena. Sul tavolo Berlusconi, sono già pronte le scaglie di carciofo, con il «branzino alle erbe» e il «duo di fragole al sorbetto organico». Il caffè, forse, arriverà all'alba.

ONADO, Marco

Il Sole 24Ore, 29.06.2012

Titolo:

L'unione non fa ancora la forza

Testo:

Sarà l'unione bancaria il passo decisivo per salvare l'Europa? È possibile che intorno a questa nuova formula (entrata ufficialmente nel lessico dei summit europei a partire dallo scorso mese di maggio) si stia formando un incoraggiante consenso politico, ma è chiaro che è giunto il momento di cominciare a dare un contenuto preciso a quella che finora è poco più di una scatola vuota. Bisogna partire da due premesse fondamentali. Primo: non è alle banche centrali e alla Bce che bisogna chiedere oggi un intervento risolutivo. Sia la recente relazione della Banca dei regolamenti internazionali, sia l'altrettanto recente Financial stability review della stessa Bce sono chiarissime a questo proposito: le banche centrali hanno già dato, anzi hanno dato molto di più di quanto ci si potesse attendere, dunque sta ai governi intervenire.

Titolo:

L'unione non fa la forza

Testo:

Secondo: la crisi europea si è continuamente aggravata nel corso degli ultimi tre anni perché le risposte formulate dagli innumerevoli vertici tenuti a tutti i livelli, si sono sistematicamente rivelate inadeguate. Il risultato è che la tempesta che inizialmente riguardava solo il debito pubblico della Grecia (il 3% del Pil di Eurolandia) ha ormai colpito il debito pubblico e bancario di sei Paesi, e nell'occhio del ciclone è oggi la Spagna, che ha dovuto ricorrere all'aiuto europeo per salvare la terza banca del Paese e, per bocca del suo governo, ha ammesso di non aver più accesso al mercato dei capitali. E per aggiungere sale sulle ferite, va ricordato che la situazione per i grandi Paesi ha cominciato a deteriorarsi a partire dall'estate scorsa, quando è risultata chiara l'incapacità europea di fermare in modo credibile il contagio che si andava fatalmente estendendo dai Paesi periferici a quelli più grandi.

Ciò significa che se l'unione bancaria deve essere una parte importante del pacchetto di misure capace di cambiare finalmente il corso della crisi, deve essere politicamente e tecnicamente credibile. E dunque non basta dire che occorre integrare maggiormente le tre politiche finora indicate e cioè vigilanza, assicurazione dei depositi, meccanismi di risoluzione delle crisi.

Il problema fondamentale è che queste tre politiche bancarie, essendo finora rimaste saldamente nelle mani dei singoli Paesi, sono state attuate in modo strettamente aderente agli interessi nazionali e, ad esempio, hanno indotto prima l'Irlanda e oggi la Spagna per Bankia a salvare non solo i depositanti, ma tutti i portatori di obbligazioni emessi da quelle banche. Un meccanismo di risoluzione delle crisi a livello europeo deve invece adottare un approccio diverso, perché nelle condizioni attuali è possibile immaginare che banche in difficoltà possano col tempo essere sanate, ma è utopistico credere che tutti i creditori possano essere soddisfatti e incassare felici e contenti gli alti tassi di interesse che hanno (giustamente) richiesto, ma che non possono pretendere a tutti i costi.

Considerazioni non dissimili si possono fare per la vigilanza bancaria. Le crisi scoppiate "improvvisamente" in tante banche europee negli ultimi anni, dimostrano che – ripetendo la sciagurata esperienza giapponese degli anni Novanta – alcune autorità nazionali sono disposte a tollerare la presenza di zombie banks, che alla fine fatalmente crollano, aumentando irrimediabilmente l'incertezza e il nervosismo dei mercati.

Ma c'è di più e di peggio. La vigilanza sui requisiti di capitale, che è il cuore del presidio di stabilità oggi è distorta da comportamenti molto difforni dei vari regolatori. La già citata relazione della Bri parla senza mezzi termini di "opacità" dei bilanci bancari su questa delicata materia e ricorda che in un campione di grandi banche europee che usano il sistema interno di rating, il rapporto medio fra capitale e totale attivo era del 7%, ma era inferiore al 4% (poco più della metà) per una banca su cinque. Uno scarto troppo vistoso per essere giustificato da differenze nella composizione dell'attivo o da migliori sistemi di gestione del rischio. Dunque, c'è qualche banca che continua ad accumulare rischi maggiori di quelli dichiarati grazie all'occhio troppo benevolo dei propri supervisori, aumentando l'incertezza dei mercati e nello stesso tempo mettendo nei guai le banche sottoposte a una vigilanza più severa, fra cui sicuramente quelle italiane. Ed è molto probabile che fra i beneficiari di quello che è a tutti gli effetti un sussidio implicito, ci sia proprio la Germania, con buona pace della signora Merkel.

Un passo avanti nella vigilanza europea è dunque assolutamente indispensabile e anche drammaticamente urgente. Proprio per questo, la soluzione tecnica da adottare non può essere a livello europeo (Cameron si è già chiamato fuori) ma dovrebbe riguardare i 17 Paesi dell'area dell'euro. La conseguenza è che la Bce diviene la candidata naturale ad assumere i poteri di vigilanza, anche perché una fortunata clausola del Trattato prevede che ad essa si possano assegnare compiti in materia, purché all'unanimità. Le crisi recenti di Bankia e della tedesca West LB dimostrano però che non ci si può limitare a trasferire la competenza sulle grandi banche sistemiche o, meglio, dimostrano che anche le banche medie possono avere gravi implicazioni sistemiche. E comunque non può essere la Bce né a gestire il

sistema di assicurazione dei depositi, né quello di organo di gestione delle banche in crisi. Dunque, può essere utile pensare a una vera e propria task force, come proposto in un centro studi Bruegel, che rappresenti anche un punto di coordinamento non solo con la Bce, ma anche con l'Eba che continua ad avere il compito fondamentale di scrivere il single rule book per le banche europee, cioè regole di vigilanza veramente (e finalmente) uguali per tutti. L'importante è che chi si occupa di vigilanza a livello europeo, e in particolare all'interno di eurolandia, abbia accesso alle informazioni fondamentali per dissipare una cortina fumogena intorno ai bilanci bancari che non è più tollerabile.

Se dietro le parole inevitabilmente di prammatica dei comunicati si può intravedere tutto questo, il vertice di Bruxelles può segnare davvero una svolta storica. Per il momento, non ci si poteva aspettare molto di più di una pura indicazione della road map, cioè delle tappe da percorrere: da lunedì sapremo quanto è sincera la volontà politica di intraprendere un cammino che non solo porterà a mettere a fattor comune politiche fondamentali, ma richiede anche ai Paesi centrali dell'area dell'euro, a cominciare dalla Germania, di rinunciare a privilegi di cui hanno finora indubbiamente e indebitamente goduto. Il tempo delle occasioni perdute è ormai esaurito da un pezzo.

PALMERINI, Lina

Il Sole 24Ore, 26.06.2012

Titolo:

Monti-Colle: patto Ue sulla crescita

Sottotitolo:

Incontro al Quirinale: preoccupano gli esiti del vertice – Sostegno da Obama

Testo:

Le Borse avevano già dato il loro segnale negativo quando Mario Monti arrivava al Quirinale. Un Pranzo informale con Giorgio Napolitano è servito per raccontare gli esiti del summit a Roma di venerdì scorso con Merkel-Rajoy-Hollande e soprattutto per illustrare le possibili conclusioni a cui arriverà il Consiglio europeo di giovedì e venerdì. Un vertice «delicato e importantissimo» a cui il capo dello Stato guarda con «preoccupazione» a maggior ragione dopo l'andamento di ieri di Piazza Affari e uno spread sempre troppo alto. Il colpo di freno di Angela Merkel sulla condivisione del debito ha ulteriormente raffreddato le aspettative anche se non è stata una sorpresa per nessuno, né per il Colle né per Palazzo Chigi. Il premier nel pranzo al Quirinale (erano presenti anche il ministro Moavero, Vittorio Grilli e

Marta Dassù) ha messo in conto che tutta una serie di tasti verranno appena sfiorati al vertice del fine settimana: di certo non si riuscirà a spuntare molto né sulle garanzie sui depositi bancari né sulla mutualizzazione del debito.

Quello che non potrà mancare è un patto per la crescita e il lavoro, «un punto di svolta su cui insistere», come l'ha definito Napolitano che a Monti ha dato atto di aver portato a termine compiti difficili e tra questi la riforma del lavoro che avrà il via libera proprio poche ore prima del Consiglio Ue. Ecco, il Quirinale rivendica la posizione di un'Italia che ha mantenuto tutti i suoi impegni con l'Europa seguendo una tabella di marcia difficile e in tempi brevi: dunque è con le «carte in regola» che ora Monti può rappresentare con determinazione la necessità di un accordo «sullo sviluppo e sull'occupazione». Questo è il risultato che il Colle e Palazzo Chigi considerano indispensabile ed è su questo punto che fa pressing anche l'America di Obama. Proprio ieri il presidente degli Stati Uniti ha chiamato Monti per parlare del vertice Ue e per esprimere le condoglianze per il carabiniere italiano caduto in Afghanistan. «Il presidente Obama si è informato sulle prospettive dell'eurozona e segue l'impegno del Governo italiano per facilitare il consenso in Europa sulle politiche per la crescita e la stabilizzazione del mercato dei titoli di debito pubblico». Questo si legge nella nota di Palazzo Chigi dove c'è un passaggio anche sulla situazione «di politica interna» su cui pure si è informato Obama.

Le fibrillazioni dei giorni scorsi, le uscite sull'euro di Silvio Berlusconi hanno di nuovo rimesso alle corde il Governo che già nelle prossime ore sarà alle prese con 4 voti di fiducia sulla riforma del mercato del lavoro. È alla luce di questa prova ma anche in vista del Consiglio Ue che Monti ha fissato una serie di incontri con i leader della maggioranza: oggi vedrà Silvio Berlusconi e Angelino Alfano, subito dopo Pierluigi Bersani mentre l'appuntamento con Pier Ferdinando Casini è fissato a dopo il vertice Ue. Non si riuscirà a fare una mozione unitaria per sostenere il premier nella sua trattativa in Europa ma i partiti della maggioranza hanno concordato con Palazzo Chigi una «premessa comune» a cui seguiranno mozioni distinte sull'Europa. Il preambolo comune ripercorrerà le ultime tappe in Europa, i risultati ottenuti e quelli ancora da perseguire soprattutto sul fronte della crescita e delle garanzie sui depositi bancari e debiti pubblici.

Naturalmente Monti parte per il vertice Ue con una maggioranza ancora stretta intorno a lui, come dimostrerà con i voti di fiducia sulla riforma del lavoro e anche con le rassicurazioni che avrà oggi da Berlusconi, quello che è incerto è quale risultato porterà a casa e come verrà accolto dai partiti. Soprattutto dal Pdl di Berlusconi che sta già improntando una compagna elettorale molto critica verso l'euro e la Germania. Il rischio di essere logorato dai partiti e soprattutto da un centrodestra in cerca di rimpattarsi c'è tutto. Il Times, in un commento di Bill Emmott, gli consiglia di «abbandonare la cautela» e «sfidare i partiti anche a rischio di perdere la poltrona». Una riflessione che il premier farà dopo il summit Ue.

SMAGHI BINI, Lorenzo (tradotto da Fabio Galimberti)

Il Sole 24 Ore, 27.06.2012

Titolo:

Vigilanza bancaria da centralizzare

Sottotitolo:

Bisogna unificare il controllo, soprattutto degli istituti rilevanti per la tenuta del sistema

Testo:

Il primo problema è la complementarità con la politica monetaria; il secondo è a quale livello di Governo (nazionale o europeo) devono essere esercitati i due poteri. Se c'è una lezione che possiamo trarre da questa crisi, è che la politica monetaria da sola — in particolare lo strumento dei tassi d'interesse — non è sufficiente per garantire la stabilità dei prezzi in un contesto in cui le quotazioni delle attività finanziarie si muovono più velocemente dei prezzi di beni e servizi. L'opinione prevalente prima della crisi era che la politica monetaria dovesse essere finalizzata prevalentemente a garantire la stabilità dei prezzi, ignorando i flussi monetari e creditizi sottostanti o gli andamenti dei mercati finanziari. La tesi era che i valori delle attività finanziarie sono troppo difficili da interpretare, e porli come obiettivo può creare distorsioni nel mercato. Il compito della Bce è quello di reagire dopo lo scoppio di una bolla finanziaria e allentare le condizioni monetarie, in modo da compensare gli effetti deflazionistici.

L'esperienza dimostra che questa ricetta è difficile da mettere in pratica, per una serie di ragioni tra le quali i ritardi con cui opera la politica monetaria e il limite zero (zero bound) sotto il quale non possono scendere i tassi d'interesse, che non consentono di fornire uno stimolo adeguato.

È preferibile prevenire la formazione delle bolle finanziarie. Il problema è come conseguire quest'obiettivo con un unico strumento, cioè il tasso di interesse, che le Banche centrali usano tradizionalmente per implementare la politica monetaria. È qui che entra in gioco il dibattito sulle politiche macro-prudenziali: lo scopo è disegnare una serie di macro-indicatori e strumenti utilizzabili per rafforzare la stabilità finanziaria a prescindere dalle oscillazioni del ciclo economico. Senza scendere nei dettagli, è importante sottolineare che questa competenza dovrebbe essere assegnata alla Bce, considerando la sua profonda conoscenza del settore

finanziario e macroeconomico e il fatto che l'obiettivo è garantire congiuntamente la stabilità dei prezzi e la stabilità finanziaria, in modo tale che l'una contribuisca all'altra.

Un'autorità di vigilanza. In un'unione monetaria, con un'unica politica monetaria, il problema è se e in che misura sia possibile decentralizzare l'autorità di vigilanza. Il modo in cui è stato gestito recentemente il caso Bankia (e altri casi simili) conferma che la vigilanza bancaria nella zona euro non può continuare a essere attuata in modo decentralizzato. Gli incentivi al free riding per le autorità nazionali sono troppo elevati e minano la stabilità del sistema finanziario dell'Eurozona. L'argomento tradizionalmente usato in difesa della supervisione prudenziale a livello nazionale è che le autorità di vigilanza devono rendere conto ai contribuenti, perché sono questi ultimi che subiscono le conseguenze economiche di eventuali fallimenti bancari. Finanto che le operazioni di salvataggio delle banche continueranno a essere finanziate con le tasse riscosse a livello nazionale non producono effetti solo sui residenti di quel Paese, ma anche sui contribuenti e sui risparmiatori degli altri Paesi. I recenti eventi hanno mostrato come le incertezze relative alla ristrutturazione di Bankia abbiano influito negativamente sul sistema bancario dell'Eurozona, allargandosi ad altri segmenti del mercato finanziario, anche in Paesi che avevano preso misure per mettere ordine nel proprio sistema bancario. Il canale di trasmissione agli altri Paesi della zona euro ha varie dimensioni: la prima è il contagio attraverso il mercato del rischio sui debiti sovrani, che ha incrementato i rendimenti dei titoli di Stato in molti Paesi, accrescendo di conseguenza l'onere fiscale implicito per i rispettivi contribuenti; la seconda è la forte correlazione transnazionale del rischio bancario, che ha depresso il valore del capitale delle banche in altre parti dell'Eurozona, alimentando una stretta creditizia; la terza è che quando i fondi nazionali non sono sufficienti a garantire un'adeguata ricapitalizzazione delle banche, com'è successo in Grecia, Irlanda, Portogallo, e ora in Spagna, bisogna attingere al fondo europeo, gravando sui contribuenti di altri Paesi. La decentralizzazione della vigilanza nella zona euro crea incentivi a sottovalutare i rischi e a trasferire l'onere dell'aggiustamento sui contribuenti degli altri Paesi. La natura confidenziale delle informazioni raccolte dalle autorità di vigilanza sulle rispettive banche viene spesso usata come ragione per non dividerle con gli altri Paesi, accrescendo in questo modo le probabilità di sottovalutare la gravità della situazione e le implicazioni transnazionali delle crisi. Il fatto che gli stress test europei siano stati condotti in modo decentrato ha consentito diversi gradi di rigore tra Paesi, minando la credibilità dell'intera struttura di vigilanza continentale. In particolare, i parametri di riferimento dei test e le scadenze per ricapitalizzare le banche sono stati fissati principalmente per soddisfare preferenze nazionali, piuttosto che per ripristinare la stabilità nell'intera area. L'attuale sistema di cooperazione fra le autorità di vigilanza nazionali nel quadro dell'Autorità bancaria europea è debole e non dispone di alcun meccanismo sanzionatorio per evitare i rischi summenzionati. È paradossale che mentre i Governi degli Stati della zona euro hanno accettato di sottoporsi a regole stringenti

e an un regime sanzionatorio, come previsto ad esempio nel fiscal compact, le autorità di vigilanza nazionali hanno vincoli comuni molto limitati. L'attuale sistema di vigilanza decentralizzata, inoltre, impone un fardello indebito alla Bce, che finora si è affidata alla valutazione dei supervisori nazionali per stabilire se le banche siano o meno solventi e possano essere accettate come controparti delle operazioni di politica monetaria. Il sistema spinge i supervisori nazionali a sottostimare i rischi di solvibilità e a cercare di risolverli attraverso la fornitura di liquidità da parte della Banca centrale, invece che attraverso incrementi di capitale. Solo nei Paesi sottoposti ai programmi di aiuti Fmi-Ue è stato richiesto — sarebbe meglio dire imposto — alle autorità di vigilanza nazionali di mettere a disposizione tutte le informazioni necessarie. Forse è per questo che i Paesi cercano di evitare di ricorrere a questo tipo di programma fino quando ciò è possibile. In un'unione monetaria le autorità di vigilanza dovrebbero rendere conto delle loro azioni – e delle loro non azioni — non solo ai cittadini del proprio Paese ma anche a quelli degli altri Paesi. Nell'attuale contesto istituzionale dell'Unione Europea non è chiaro come ciò possa essere realizzato. La stabilità finanziaria è ancora vista in gran parte come una responsabilità nazionale, il che è paradossale in un unico mercato finanziario con un'unica valuta. Anche il ruolo della Commissione europea non è chiaro: in teoria le autorità di vigilanza e di bilancio degli Stati membri dovrebbero esercitare pressioni reciproche per garantire questa rendicontazione, in particolare nell'ambito dell'autorità bancaria europea e dell'Eurogruppo/Ecofin, ma in pratica sono reticenti a farlo perché temono un giorno di doversi attenere allo stesso requisito. Il costo di tanta inefficienza ricade in buona parte sui contribuenti.

La soluzione quindi è di centralizzare la vigilanza bancaria a livello dell'Eurozona, specialmente per quegli istituti rilevanti per la tenuta del sistema. Ci sono due modi per conseguire questo risultato: il primo è che le autorità politiche degli Stati prendano l'iniziativa e si accordino sull'applicazione di un sistema di vigilanza integrato più efficiente; il secondo è che la Bce smetta di affidarsi unicamente ai supervisori nazionali e cominci a valutare in proprio la solvibilità delle banche più importanti, prima di garantire loro accesso alle operazioni di politica monetaria. Questa prerogativa assicura alla Bce margini molto ampi per ottenere maggiori poteri di vigilanza. Ciò riguarda non solo la vigilanza microprudenziale, specifica a ogni banca, ma anche quella macroprudenziale — di sistema — sulla quale la Bce ha attualmente poteri abbastanza limitati.

La Bce presiede e fornisce supporto al Comitato europeo per il rischio sistemico, che raggruppa tutti e 27 i Paesi dell'Unione, invece che la sola zona euro: questo comitato ha il potere di fare raccomandazioni, ma la responsabilità ultima per la loro attuazione resta nelle mani delle autorità nazionali. Per decidere nel senso indicato sopra la Bce deve ottenere il consenso di quelle banche centrali nazionali che attualmente svolgono questo compito — 11 su 17 — e i cui rappresentanti siedono nel Consiglio direttivo. In passato ciò non era stato possibile ma la crisi in

corso induce a riflessioni e incoraggia i più reticenti a cedere una parte della propria sovranità in cambio di maggior responsabilità comune per la stabilità finanziaria dell'Eurozona.

SORRENTINO, Riccardo

Il Sole 24 Ore, 25.06.2012

Titolo:

Eurolandia gioca la sfida decisiva

Sottotitolo:

Sul summit del 28-29 giugno pesano dubbi e divergenze, ma è il tempo delle decisioni

Testo:

Eurlandia avrebbe bisogno, si dice, di un piano di lungo periodo. Un progetto serio che orienti le aspettative e riduca le incertezze. Come quello che ha portato, con un processo lunghissimo (dall'88 al 2002), alla nascita di Eurolandia. Mario Draghi, presidente della Bce – un organismo per il quale “orientare le aspettative” è compito prezioso – ha avuto il merito di esprimere questa esigenza in modo chiarissimo. Tocca ai governi, alla politica ridurre le incertezze e a questo sono chiamati i capi di Stato e di governo che si riuniranno giovedì 28 e venerdì 29 a Bruxelles: l'ultima chiamata prima dell'estate, seguita solo dagli incontri del 9 e 10 luglio dei ministri delle Finanze.

Ce la faranno? I dubbi sono tanti, soprattutto rispetto a quanto sarebbe necessario fare. «Ci sono tre possibili esiti – spiega David Mackie di Jp Morgan –. Il primo è un'iniziativa limitata con solo un “patto sulla crescita” che completi il fiscal compact; il secondo è un patto sulla crescita e un fondo per il rimborso dei debiti; e il terzo una road map verso un'Unione bancaria e fiscale». Il primo sarebbe giudicato totalmente insufficiente, il secondo un sistema per guadagnare tempo, e il terzo un punto di svolta, non ancora sufficiente, ma in grado di modificare l'atteggiamento degli investitori. Non sembra però che le divergenze tra i governi permettano molto di più di qualche dichiarazione di principio (non necessariamente “vuota”). «Ci aspettiamo che si raggiunga un accordo su un patto per la crescita – spiegano Jürgen Michels e Guillaume Menuet di Citigroup – e anche un'intesa per andare avanti nel formare un'Unione bancaria, ma su questo punto non pensiamo che ci saranno dettagli». Non si può escludere, aggiungono, un impegno verso una maggiore integrazione politica e fiscale, ma senza una vera road map.

I nodi sono sempre quelli. È ancora vivo il contrasto tra la Germania, che vuole procedere a piccoli passi, mantenendo l'equilibrio tra le reciproche concessione, e la relativa fretta della Francia di François Hollande, che punta a ottenere passi avanti sul tema del finanziamento "comune" dei debiti pubblici, assumendo così un ruolo guida per i Paesi periferici. Il ministro degli Affari europei di Parigi, Bernard Cazeneuve, ha però invitato a non drammatizzare troppo le divergenze con Berlino, ed effettivamente le posizioni tra i due grandi sulla ricapitalizzazione della Bei – il famoso piano "da 120 (o 130) miliardi" – che dovrebbe emettere i project bond sono più vicine di quanto appaiono; mentre sembra esserci già un'intesa preliminare sulla tassa per le transazioni finanziarie (osteggiata però dalla Gran Bretagna). Non è del tutto esclusa, quindi, qualche sorpresa su questi temi.

Sono strumenti che però difficilmente potranno segnare la svolta, e i mercati lo sanno. Nella migliore, e forse irrealistica, delle ipotesi – quella di un forte coinvolgimento dei privati – la Bei potrebbe mobilitare il 2% del Pil di Eurolandia per investimenti che, per loro natura, incrementeranno la crescita potenziale dell'area solo nel medio periodo.

Sugli altri temi le distanze sono anche maggiori. Sull'Unione bancaria, una delle proposte più "calde", la Francia e i Paesi periferici tra cui l'Italia puntano a ottenere presto risorse finanziarie europee-attribuite al fondo salva-Stati- per ricapitalizzare le aziende di credito, mentre la Germania vuole, prima, un'armonizzazione delle regole sulla vigilanza, da centralizzare. La Gran Bretagna osserva con attenzione, nel tentativo di ottenere un accordo davvero condiviso da tutti, mentre Olanda e Finlandia sembrano scettiche. «Sarà un altro summit deludente», concludono allora Michels e Menuet; e sui mercati, aggiungono gli analisti di Bank of America Merrill Lynch, ci sarà «una breve corsa e una lunga incertezza». Proprio quelle che bisognerebbe evitare.

Lebenslauf

Birgit Streicher

Geburtstag und -ort:
19/06/1982 in Wien/Österreich
Familienstand: ledig
Religion: röm.kath.

Bildungsweg

1988–1992	Volksschule in Maria Anzbach
1992–1996	Hauptschule in Neulengbach
1996–2001	HLW St. Pölten (Schwerpunkt Sprachen, Englisch, Italienisch, Französisch) Vorreifepfung zur Reifeprüfung in der Gastronomie (Service, Küche) 2000
2004–2013	Universität Wien – Diplomstudium Italienisch

Berufserfahrung

1998	Service im City-Treff in St. Pölten
1999–2000	Service im Hotel de France in Wien
2001–2002	Reisebüroangestellte bei ATS – Urlaubsbörse in Wien
2002–2009	Reservierungs/Ticketing/Sales-Agent bei World of Tui in Wien

Auslandserfahrung

Juli 1996	Sprachwoche London, Großbritannien
September 2000	Sprachwoche Florenz, Italien
Februar 2008	Zwei Wochen Sprachaufenthalt Florenz, Italien
Februar–Juli 2010	Erasmusaufenthalt Siena, Italien

Sprachen

Deutsch:	Muttersprache
Italienisch:	Niveau C2, Studium
Französisch:	Niveau C1, Studium
Spanisch:	Niveau B1, Studium
Englisch:	Maturaniveau